

Antropologia e Mediterraneo
Collana diretta da Eugenio Imbriani

Direttore scientifico:
Eugenio Imbriani (Università del Salento)

Comitato scientifico e di referaggio:
Andrea Carlino (Università di Genève)
Pietro Clemente (Università di Firenze)
Gabriella Da Re (Università di Cagliari)
Vincenzo Esposito (Università di Salerno)
Kadri Metaj (Università di Prishtina)

© 2019 Progedit
Prima edizione dicembre 2019

Progedit – Progetti editoriali srl
Via R. De Cesare, 15 – 70122 Bari
Tel. 0805230627
Fax 0805237648
www.progedit.com
e-mail: info@progedit.com
www.facebook.com/ProgeditEditore

Pubblicazione realizzata
con l'incentivo Anvur
Fondo per il Finanziamento
delle Attività Base di Ricerca
(FFABR) 2017

ISBN 978-88-6194-444-2

Proprietà letteraria
Progedit – Progetti editoriali srl, Bari

Finito di stampare nel dicembre 2019
presso Creative 3.0 srl
Reggio Calabria – IT
per conto della
Progedit – Progetti editoriali srl

Caterina Celeste Berardi

Sul cammino di San Nicola e di San Michele

La “Descrizione itineraria
del pellegrinaggio per Bari
e Monte S. Angelo”
di Francesco Sorda



La collana si propone di ospitare
ricerche di carattere antropologico
che riguardino aspetti, pratiche,
fenomeni culturali che hanno luogo
nell'ampia area del Mediterraneo,
per antonomasia caratterizzata storicamente
da attraversamenti, contatti, relazioni, conflitti,
non per tentare di costruirne
un'immagine uniforme,
ma per documentarne la dimensione dinamica,
la molteplicità, le trasformazioni,
al di là delle somiglianze.

I temi, di conseguenza, potranno essere
estremamente vari:
migrazioni, riti, saperi, patrimoni,
politiche, territori.

La collana si rivolge agli studiosi del settore,
con uno sguardo attento agli studenti
e a quanti nutrono interesse
per questo genere di argomenti,
presentandosi come strumento aperto
alla riflessione e al dialogo.

Gli autori che vogliono proporre
la pubblicazione di un lavoro all'interno
della collana lo devono inviare, in formato
elettronico, a progedit@progedit.com
e, in formato cartaceo, all'indirizzo
della casa editrice.

I lavori verranno sottoposti al Direttore
scientifico della collana, il quale li inoltrerà
a due referee esperti sul tema oggetto
dell'opera che ne daranno una valutazione,
seguendo le modalità proprie del «doppio
cieco». Tale valutazione sarà inviata
al Direttore scientifico e all'autore del lavoro.

INTRODUZIONE

Questo lavoro è incentrato su un manoscritto dal titolo *Descrizione itineraria del pellegrinaggio per Bari e Monte S. Angelo*, composto da Francesco Sorda nel 1833.

Si tratta di un diario di viaggio dalle molteplici chiavi di lettura, in quanto esso si presenta come un compendio di leggende e di tradizioni popolari, alcune molto note, altre meno, ma tutte molto interessanti.

Definito come «documento più prezioso per la storia dei pellegrinaggi dell'area sannitica» (Cioffari, 1997, p. 294), già Mario Iadanza, il primo a scrivere un contributo sulla *Descrizione itineraria* del Sorda, annotava che «sarebbero utilmente da analizzare le varie narrazioni, le possibili fonti, le inevitabili variazioni, le complesse implicanze, le successive stratificazioni di significati, i simbolismi sottesi» (1991, p. 165).

Pertanto, nel presente elaborato ho cercato, da storica del cristianesimo, di tener conto di tali suggestioni al fine di far conoscere l'intero testo, il quale, a mio giudizio, merita attenzione proprio in virtù della ricchezza e preziosità di notizie storiche, geografiche, religiose e popolari contenute. Inoltre, esso mostra la straordinaria fede che ancora oggi si osserva nel popolo di Fragneto Monforte: come afferma Turner (1997, p. 72), «in ogni sistema di pellegrinaggio, perfino in quelli in declino, persiste un filo sottile di devozione popolare, che ricorda l'originale ardore e la "communitas"».

Il mio saggio si compone di sei capitoli. Dal momento che meta dei pellegrini di Fragneto Monforte sono i santuari di S. Nicola a Bari e di S. Michele a Monte Sant'Angelo, ho ritenuto opportuno incentrare il primo capitolo sul rapporto culturale e religioso che l'Alto Sannio ha tradizionalmente intessuto con la Puglia, come indicano i suddetti culti, «sentiti come santuari sanniti più di San Gennaro a Napoli o della Madonna di Montevergine» (Iadanza, 1991, p. 166).

Nel secondo capitolo ho presentato l'autore del manoscritto, Francesco Sorda, avvalendomi non solo delle notizie raccolte da Mario Iadanza nel suo contributo del 1991, ma anche del prezioso aiuto

del prof. Maurilio Sorda, al cui archivio familiare appartiene il manoscritto in esame.

Nel terzo capitolo descrivo le caratteristiche del manoscritto di Francesco Sorda, nonché i protagonisti di tale pellegrinaggio, della cosiddetta “compagnia”, le modalità del viaggio con le sue tappe, i contenuti del diario del Sorda e le fonti cui egli sembra essersi ispirato; infine, le finalità e i destinatari del testo.

A questi capitoli “descrittivi” segue un quarto, dove sono indicate le tappe principali del pellegrinaggio; sono, pertanto, ripercorsi i luoghi visitati dai pellegrini, fatta eccezione per quelli religiosi, cui è dedicato un capitolo a parte.

Il quinto capitolo intende offrire una breve ma essenziale rassegna storico-religiosa dei diversi luoghi di culto visitati dalla compagnia, soffermandosi sulla leggenda, o, in alcuni casi, su più leggende, e sulle tradizioni di ciascun culto in esame. Si tratta di dieci santuari, comprese le mete principali di questo viaggio, ossia S. Nicola a Bari e S. Michele a Monte Sant'Angelo; impressionante è il numero dei santuari mariani visitati, che dimostrano lo straordinario e intenso culto sentito non solo dalla gente del Sannio, ma, direi, dall'intero popolo del Meridione in quegli anni. Non a caso, al 1830, lo stesso periodo cui appartiene il manoscritto in esame, risale l'apparizione della Madonna a una novizia di Parigi, alla quale chiede di diffondere una medaglia che le mostra. Tale medaglia viene, pertanto, stampata in milioni di copie e inviata in tutto il mondo, dando inizio a un nuovo culto, quello della “medaglia miracolosa”, un evento, questo, che segna una svolta per le devozioni e per il pellegrinaggio.

Nel sesto, e ultimo, capitolo è edito il testo dell'intero manoscritto, corredato da note esplicative.

Completa il lavoro una sezione iconografica che raccoglie immagini del manoscritto e alcune foto fornitemi gentilmente dal prof. Maurilio Sorda, nonché una cartina in cui è illustrato il percorso lungo de “Il cammino di S. Nicola” compiuto attualmente dai pellegrini da Fragneto Monforte sino alla Puglia.

Prima di congedare il volume, desidero esprimere i miei più vivi e sentiti ringraziamenti innanzitutto al dott. Gino Dato, per aver subito mostrato grande interesse e diponibilità nel pubblicare il mio lavoro; al prof. Eugenio Imbriani, docente di Antropologia culturale e Storia delle Tradizioni popolari presso l'Università degli Studi del Salento, che ha accolto questo studio nella collana *Antropologia e Mediterraneo* da lui diretta.

Doverosa gratitudine va al mio collega, prof. Renzo Infante, docente di Storia del cristianesimo presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Foggia, che mi ha suggerito tale ricerca e mi ha sostenuto, accompagnandomi nella stesura del lavoro. Un particolare grazie va al prof. Maurilio Sorda, erede e custode di questo manoscritto, per le preziose informazioni suggeritemi con gentile disponibilità.

Esprimo, inoltre, sincera riconoscenza a tutto il personale della Biblioteca di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Foggia, in particolare a Fiorenza Ciaburri e a Maria Cristina Altobelli, per la preziosa ed efficiente collaborazione nella mia ricerca.

Da ultimo, ma non per importanza, ringrazio la mia famiglia: mia madre, che mi ha pazientemente supportato nel lavoro, inculcando fiducia e stima in me stessa, mio marito e i miei figli, cui ho sottratto tempo prezioso.



I.

IL PELLEGRINAGGIO DAL SANNIO ALLA PUGLIA SUL CAMMINO DI SAN NICOLA E SAN MICHELE

Prima di introdurre l'Autore e il suo manoscritto, mi sembra opportuno fare una breve riflessione sul pellegrinaggio, il quale, essendo un fenomeno ampio e complesso, è stato oggetto di numerosi e validi studi, soprattutto a partire dall'anno giubilare¹. Pertanto, in questa sede non intendo compiere una trattazione esaustiva sull'argomento, bensì considerare solo alcuni aspetti, per focalizzare il valore di tale fenomeno durante il XIX secolo, a cui appartiene il manoscritto in esame.

In particolare, dal momento che le due mete dell'itinerario devozionale di Francesco Sorda sono i santuari di San Nicola a Bari e di San Michele a Monte Sant'Angelo, il discorso sarà incentrato sul pellegrinaggio dal Sannio verso la Puglia.

¹ Vastissima è la bibliografia sulla storia del pellegrinaggio cristiano dalle origini ai nostri giorni: si vedano, ad esempio, Maraval, 1985; Lavarini, 1997; Palumbo, 1999, pp. 551-599; Lanzi, Lanzi, 2005; Chélini, Branthomme, 2006; Sensi, 2011, pp. 659-678; Damari, 2016, con ulteriore bibliografia; sul pellegrinaggio cristiano nell'antichità, cfr. Otranto, 1999, pp. 239-257; Corsi 2007, pp. 7-24; sul rapporto tra pellegrini e santuari, cfr. Otranto, 2001, pp. 99-110 e Id., 2005, 99-117. Sul pellegrinaggio dal punto di vista antropologico, si veda lo studio di Turner, 1997 e, più di recente, Giacalone, 2015 e Resta, 2015, con ampia bibliografia. Questi studi mostrano come il pellegrinaggio sia notevolmente cambiato rispetto alle sue origini: se prima era compiuto in senso, se vogliamo, più spirituale, a piedi, in preda ai pericoli più vari, già dopo l'anno Mille, con la riapertura delle strade e lo sviluppo dei commerci interni, si offrono migliori servizi, grazie alla fitta rete di ospizi lungo i principali cammini, e i pellegrini viaggiano in gruppi più organizzati. Dopo la Seconda guerra mondiale il pellegrinaggio si trasforma progressivamente in turismo religioso, anche alla luce dei progressi compiuti dai mezzi di trasporto e con la nascita di organizzazioni specializzate nell'assistenza ai fedeli, per cui il cammino è più rapido, minori sono i rischi e le difficoltà, diverso lo spirito che anima i "nuovi" pellegrini, immersi in un'atmosfera più distensiva.

Il pellegrinaggio è «un'esperienza religiosa universale»², dal momento che è nota non solo al cristianesimo, ma anche a tutte le religioni dell'antichità, sia monoteiste sia politeiste. Generalmente, esso dal XII secolo era classificato dai giuristi in due tipologie: il pellegrinaggio necessario, ossia quello penitenziale, e il pellegrinaggio volontario, intrapreso *pietatis causa* o *pro remedio animae*, per una libera decisione da parte del credente³. Nel corso dei secoli il pellegrino, per lo più di sesso maschile, spinto da motivazioni varie, che siano individuali, intime o sociali, intraprende con grande tenacia il suo cammino, solitamente nei mesi di aprile e di maggio, in piccoli gruppi, le cosiddette “compagnie”, che si formavano proprio lungo la strada⁴, talvolta con qualche animale che trasportava il necessario bagaglio, bambini o malati, percorrendo a piedi circa 30 km al giorno.

Proprio per il fatto di essere nel contempo atto spontaneo, individuale, da un lato, e atto ripetitivo, rituale e “istituzionalizzato”, dall'altro, il pellegrinaggio si denota anche con un profilo ambiguo e, come sottolinea Turner (1997), esso oscilla tra un carattere “liminale” e un carattere spontaneo, “liminoide”. Comunque lo si interpreti, esso è un viaggio, un cammino in ascesa spirituale e i gradi di questa ascesa sono rappresentati simbolicamente dalle tappe compiute dai pellegrini⁵.

Per quanto concerne il cristianesimo, l'idea del pellegrinaggio, come già nota Corsi (1999b, p. 9), «è connaturata all'essenza stessa del cristianesimo, che vede nell'esistenza di ciascun credente una *peregrinatio* verso la patria celeste»; il fenomeno, tuttavia, si innesta inizialmente sulla tradizione ebraica e biblica e, successivamente, si arricchisce di ulteriori motivazioni, evolvendosi secondo nuove forme e modalità⁶; estesosi ce-

² Sensi, 2011, p. 660. Etimologicamente il termine *peregrinus* (dal lat. *per ager*, “attraverso i campi”), indica un viandante; solo in seguito esso acquista un'accezione religiosa, indicando chi compie un percorso per incontrarsi col sacro; cfr., in merito, Lavarini, 1997, pp. 29-32.

³ Diverso è il pellegrinaggio votivo, la cui realizzazione è “obbligatoria”. Sulle varie tipologie e funzioni di pellegrinaggio, si veda Lavarini, 1997, pp. 46-64.

⁴ I viaggi erano organizzati dalle medesime persone, spesso chiamati “priori”, a cui la comunità riconosceva una precisa funzione di ordine religioso; cfr., in merito, Villani, 2002, p. 16.

⁵ Per questa valenza si veda Lavarini, 1997, pp. 32-41.

⁶ Sull'argomento, si veda diffusamente Otranto, 1999, pp. 239-257 (in particolare, pp. 240-244).

lamente dopo la cosiddetta “pace della Chiesa” voluta da Costantino nella prima metà del IV secolo, esso si sviluppa rapidamente come risposta al bisogno del cristiano di visitare i luoghi nei quali era vissuto e aveva operato il Cristo. Tuttavia, il pellegrinaggio cristiano assume una valenza diversa per l’Oriente e per l’Occidente: infatti, mentre nella Chiesa orientale esso era una delle scelte di vita religiosa, che consisteva «nel fare della propria vita un pellegrinaggio ininterrotto, mendicando un tozzo di pane per amor di Dio e vagando di santuario in santuario»⁷, in quella occidentale si affermò, invece, a partire dal XIV secolo, una sorta di categoria di “specialisti” del pellegrinaggio, che potevano essere chierici, eremiti o fedeli laici di entrambi i sessi⁸, che dal XIV al XIX secolo erano guidati dalle confraternite.

Il santuario è da sempre intimamente connesso con il concetto di pellegrinaggio, dal momento che esso è il luogo in cui il contatto col sacro realizza le aspettative e le attese dei pellegrini; pertanto, come è il pellegrinaggio a definire il santuario, così è anche il santuario a determinare il pellegrinaggio⁹.

Tra le mete principali, naturalmente, *in primis* ci sono Roma e, soprattutto, la Terrasanta, un percorso di conversione e penitenza finalizzato a meditare sulla vita e sulla morte di Cristo, attraverso la visita dei luoghi della Palestina; poi vi sono i santuari mariani, in particolar modo di Lourdes, di Fatima e di Loreto¹⁰.

In particolare, la Puglia da sempre è stata meta di pellegrinaggi e «terra di pellegrini [...] nonché di culti che arrivavano attraverso la via della transumanza»¹¹, anche perché sin dal Medioevo si trovava geograficamente al centro dei cammini che, tramite la via Appia-Traiana, portavano in Terrasanta, a Gerusalemme, oppure a Roma, per chiunque venisse dall’Oriente, e persino a Santiago di Compostela. Trattati della via Francigena erano presenti proprio qui, tanto da far diventare la Puglia

⁷ Sensi, 2011, p. 670.

⁸ In genere, partecipavano al pellegrinaggio pochissime donne, dal momento che si trattava di un viaggio a piedi, lungo e pericoloso. A proposito dei pericoli e disavventure vissute dai pellegrini durante il loro cammino, rinvio al recente contributo: Otranto, 2018, pp. 5-32 (in particolare, pp. 23-26, sul pellegrinaggio in Puglia).

⁹ Sul rapporto tra i pellegrinaggi e i santuari si veda Lanzi, Lanzi, 2005, pp. 9-44.

¹⁰ Sull’importanza del culto mariano nei pellegrinaggi, in particolare nel XIX secolo, cfr. Macioti, 2000, pp. 136-137.

¹¹ Pasculli Ferrara, 2007, p. 146.

crocevia di itinerari religiosi, ponte naturale fra i paesi del Nord e del Sud dell'Italia e dell'Europa¹². La nostra regione, infatti, offre un'elevata presenza di santuari e icone mariane, molti dei quali antichi e diffusi.

Pertanto, durante l'intero corso dell'anno prendono corpo pellegrinaggi che richiamano persone provenienti dalle zone limitrofe ai luoghi di culto o da altre regioni, non solo dell'Italia ma del mondo; persone che, guidate dalla propria fede e devozione, giungono in Puglia e raggiungono alcuni luoghi poli della cristianità, come è dimostrato anche dalle fonti letterarie e documentarie¹³.

I pellegrinaggi della Puglia centro-meridionale possono essere suddivisi in almeno due tipologie: la prima contempla i pellegrinaggi che nascono intorno alle apparizioni o alla *inventio* di effigie sacre, in particolare quelle delle Madonne, spesso nere o Madonne legate alla storia di ordini religiosi impegnati nelle crociate e che quindi, ancora una volta, richiamano il rapporto con l'Oriente¹⁴. Le leggende sul ritrovamento delle icone, associate ai ritratti fatti da san Luca, sono fiorite nel 1500, dopo la caduta di Costantinopoli, che portò alla rinascita del culto mariano; pertanto, esse trovano ampio spazio anche nel manoscritto di Francesco Sorda: la Madonna dell'Odegitria a Bari, la Madonna di Sovereto a Terlizzi, Santa Maria dei Miracoli e la Madonna di Altomare ad Andria, la Madonna del Fonte a Trani, Santa Maria dello Sterpeto a Barletta, l'Incoronata a Foggia, Santa Maria Maggiore a Siponto. La seconda tipologia dei pellegrinaggi nella Puglia centro-meridionale contempla i pellegrinaggi legati a santuari che ricordano la funzione della Puglia, cerniera naturale tra Oriente e Occidente, ossia quei santuari sorti lungo il tracciato dei viaggi dei crociati e dei pellegrini verso la Terrasanta o, più in generale, dei viaggiatori verso l'Oriente. A questa prima tipologia appartengono, ad esempio, i santuari più antichi dedicati a San Nicola a Bari e a San Michele Arcangelo, che per secoli hanno

¹² Sulla posizione geografica della Puglia, ponte naturale fra i paesi d'Oriente e d'Occidente, rinvio a Corsi, 2007, pp. 61-97 (in particolare, pp. 61-62), il quale si sofferma anche sul ruolo svolto dalla Puglia nell'ambito dei pellegrinaggi verso la Terrasanta.

¹³ Per un elenco di queste fonti si veda Petrucci, 1963, p. 167 (con note 59-60). Sul santuario micalico sul Gargano e il pellegrinaggio cristiano nella tarda antichità, cfr. Pricoco, 1994, pp. 107-124; sul pellegrinaggio micalico in età moderna, rinvio a Russo, 1996, p. 91, nota 45; più di recente, si veda il saggio di Resta, 2015, pp. 209-223.

¹⁴ Cfr. sull'argomento Parisi, 2014, pp. 123-134.

svolto, e continuano a svolgere, un ruolo importante per il complesso sviluppo dei pellegrinaggi, costituendo nel tempo due grandi poli devozionali di grande richiamo per i pellegrini, sicché i relativi pellegrinaggi sono i più importanti del Mezzogiorno d'Italia, essendo i più internazionali e più ecumenici¹⁵. Pertanto, la via Francigena finisce col coincidere con quello che, fondendo le tradizioni dei due Santi, è stato definito «il Cammino dell'Angelo e di San Nicola»¹⁶.

Vasta è la documentazione sul pellegrinaggio al Gargano, detto anche “Montagna Sacra”, tra gli itinerari religiosi in Puglia più conosciuti con il santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo. Esso, fin dalle origini del Medioevo, è sicuramente il luogo privilegiato dalla maggior parte dei fedeli¹⁷: infatti, con le sue peculiarità geomorfologiche e naturalistiche, ricco di anfratti naturali e di corsi di acqua superficiali e sotterranei e con la perigliosa salita a piedi al monte, uno degli aspetti più fortemente penitenziali, «rappresenta un *unicum* quasi ideale come meta di pellegrinaggi»¹⁸, richiamando, sin dal Settecento, ripetute peregrinazioni “scientifiche”; poi, l'Ottocento diventa la grande stagione dei resoconti di viaggio, che perdureranno nel secolo successivo, in cui alla “curiosità antropologica” subentrerà una curiosità più erudita e naturalistica.

Nel Sannio il culto micaelico si propagò rapidamente grazie alle narrazioni delle apparizioni e, soprattutto, dopo la conversione al cristianesimo dei Longobardi, che promossero notevolmente il culto dell'Arcangelo¹⁹. Di sicuro, grazie anche al fenomeno della transumanza, il culto si diffuse nel territorio beneventano, per cui lungo gli itinerari della transumanza incominciarono a innalzarsi chiese a San Michele presso corsi d'acqua e luoghi elevati, che ben richiamavano le caratteristiche del Gargano; non è un caso, infatti, che le festività in suo onore ricorrano l'8 maggio e il 29

¹⁵ Cfr. Russo, 1996, p. 91. Entrambi, oltre a essere luoghi di devozione popolare, sono meta di regnanti e pontefici.

¹⁶ Otranto, 2007b, p. 19 e Id., 2018, p. 26 e nota 134.

¹⁷ Secondo Villani, 2002, p. 18, il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo, «con il suo fortissimo richiamo alla conversione, rappresenta un momento privilegiato di crescita della comunità». Sterminato è il numero degli studi e delle raccolte antologiche dedicate a pellegrinaggi, pellegrini e viaggi sul Gargano: tra questi, rinvio, ad esempio, a Sensi, 1999, pp. 239-295, Corsi, 1999a, Fiorentino, 2003; per il pellegrinaggio micaelico nell'epoca tardoantica e medioevale, cfr. Corsi, 1999b e 2007, pp. 69-84; Infante, 2009.

¹⁸ Tripputi, 1999, p. 156.

¹⁹ Come attesta il Borgia, 1763, p. 58, «non furono paghi i Duchi di Benevento, che l'Arcangelo lor tutelare venerato fosse sul Gargano, ma ne propagarono eziando la

settembre, date che coincidono con i movimenti transumanti tra i pascoli estivi dell'Appennino e le pianure invernali del Tavoliere; pertanto, i pastori si recavano presso il santuario, per pregare e affidare il loro cammino all'Arcangelo "guerriero"²⁰.

E insieme a Monte Sant'Angelo, i pellegrini si recano anche a Bari, da sempre meta di fedeli provenienti da Oriente e Occidente, per venerare San Nicola, simbolo dell'unità delle Chiese Cattolica e Ortodossa²¹. Come rileva giustamente Corsi (2002), già prima della traslazione a Bari c'erano tutte le premesse perché il culto nicolaiano oltrepassasse i limiti del mondo bizantino, proponendosi come uno dei poli più celebri del pellegrinaggio cristiano, alla pari di quello più antico di San Michele Arcangelo sul Gargano. Pertanto, a partire dalla fine del secolo XI, subito dopo la traslazione di San Nicola, i pellegrini che si dirigevano verso la Terrasanta visitavano la basilica del Santo a Bari, affidandosi alla sua protezione, essendo protettore dei naviganti, affinché il lungo e pericoloso viaggio si realizzasse nel migliore dei modi²².

La presenza di un fiorente culto di San Nicola a Benevento è documentata dall'esistenza di una *Parrocchia S. Nicolai Turris Pagane* in suo onore, di cui si parla nell'*Obituarium S. Spiritus* (carta 55a) della Biblioteca capitolare di Benevento (secc. XII-XIV), già tempo prima della traslazione nel 1087 delle reliquie del Santo a Bari²³. La chiesa, nel tempo, fu ampliata rispetto alla sua struttura originaria, dal momento che questa era ritenuta insufficiente a contenere il numero di fedeli e pellegrini, per volontà del rettore pontificio Dacomario²⁴. Della costruzione di questa chiesa, del culto nicolaiano e dei prodigi operati per sua intercessione abbiamo memoria nel celebre *Adventus Sancti Nicolai in Beneventum*, composto da un Anonimo, probabilmente tra il 1089 e il

devozione ne' loro domini». Non è un caso che punti di riferimento al culto micaelico si trovino anche nella toponomastica sannita e, a ragione, Moffa, 1997, p. 197, sostiene che «la devozione a S. Michele Arcangelo è parte integrante della religiosità e della storia del popolo sannita per aver messo profonde radici nel suo animo».

²⁰ Cfr. Moffa, 1997, p. 185 e Gandolfi, 1999, pp. 442-444.

²¹ Sul pellegrinaggio a San Nicola, si vedano i dettagliati studi di Russo (1996, pp. 79-109) e di Corsi (2002, pp. 429-435) con ulteriore bibliografia.

²² In merito, cfr. Otranto, 2018, pp. 23-24.

²³ Cfr., in merito, Zazo, 1963, pp. 7 e 118; Cioffari, 1997, pp. 278-279.

²⁴ Dopo la morte di Landolfo VI, ultimo principe longobardo, nel 1077, la città di Benevento passa alla Santa Sede, i cui primi rettori sono Dacomario e Sculdascio: cfr. Borgia, 1764, pp. 88-93.

1097²⁵, quasi a dimostrare che «se Bari possedeva il corpo di San Nicola, era a Benevento che questi compiva i suoi miracoli»²⁶, segno di una chiara rivalità tra le due città: l'enorme devozione e risonanza suscitate dalla traslazione delle reliquie di San Nicola a Bari suscitò la gelosia di Benevento che, avendo già una chiesa dedicata al Santo, avrebbe voluto che i pellegrini la preferissero²⁷. Ma insieme a S. Nicolai Turris Pagane, nell'*Obituarium* sono attestate altre chiese intestate al santo e una diffusa presenza del nome "Nicola" in tutto il Sannio: ciò mostra, come ben nota Cioffari (1997, p. 279), un'intensa vivacità del culto²⁸.

Alla luce di ciò, si comprende che il culto di San Nicola si sia diffuso in area meridionale almeno tre secoli prima dell'*Adventus Sancti Nycolai in Beneventum*, grazie soprattutto al preponderante influsso dei Longobardi. Di sicuro, alla diffusione del culto nicolaiano nel Sannio ha contribuito il fenomeno della transumanza, come ha dimostrato Cioffari (1997, pp. 297-301): infatti, i tratturi seguiti dai pastori dell'Abruzzo e del Molise coincidono in gran parte con gli itinerari dei pellegrinaggi a San Nicola di Bari.

Tra l'891 e l'894 d.C., in seguito alla cacciata dei Bizantini da Benevento, alcuni sparuti gruppi si stabilirono a Fragneto: si trattava di abili mercanti ed esperti artigiani che resero fiorente e importante il piccolo borgo. Tra questi vi erano i devoti di San Nicola di Myra, che ne introdussero il culto a Fragneto, insieme all'usanza che i ricchi donassero masse alimentari a un *Magister* che le ridistribuisse ai più poveri e bisognosi. E ancora oggi, difatti, le usanze tradizionali della festa di San Nicola, basate sulla raccolta e distribuzione delle offerte, sono gelosamente custodite dal *Mastro di Festa* e dalla viva e sentita osservanza dell'intera comunità. A Fragneto Monforte il primo edificio religioso di cui si ha notizia certa porta, ancora oggi, proprio il titolo di San Nicolò, successivo al 1138²⁹: si tratta della ricostruzione della chiesa dopo le distruzioni e i saccheggi subiti da Fragneto ad opera di Rolpotone di Sant'Eustachio

²⁵ L'opera è stata edita da Borgia, 1764, pp. 362-388, e ripresa da Cangiano, 1924, pp. 131-162, con una premessa critica.

²⁶ Iadanza, 1991, p. 147.

²⁷ Cfr. Jones, 1983, p. 213.

²⁸ Significativo come oggi a Benevento non siano attestate chiese dedicate a San Nicola, diversamente dalla sua provincia, tra cui Fragneto, dove c'è la parrocchia di S. Nicola e S. Rocco Patrono: cfr., in merito la dettagliata analisi di Cioffari, 1997, pp. 282-286.

²⁹ Cfr. Sorda, 1987, p. 15.

e del conte Rainulfo nel 1133 e di re Ruggero II nel 1138. Sempre a Fragneto operava una Confraternita sotto il titolo di San Nicola, divenuta Santa Croce nel periodo orsiniano, che si occupa, tra i vari compiti, anche dell'organizzazione e della gestione della festa del Santo.

Il Sannio Beneventano ha rappresentato da sempre un territorio dove il senso del sacro, la religiosità, i culti devozionali, i pellegrinaggi sono stati avvertiti con particolare adesione dalle popolazioni locali, tanto da rappresentarne nel tempo un indubitabile marcatore d'identità territoriale. Evidente testimonianza di questo particolare del sacro sono tutt'oggi i Riti penitenziali Settennali in onore della Madonna dell'Assunta di Guardia Sanframondi. Purtroppo, come nota già Cioffari (1997, pp. 292-297), scarsa è l'attenzione degli studiosi sul movimento dei pellegrinaggi dal Sannio, la cui documentazione è carente fino alla metà del XVII secolo. Solo dall'inizio del XVIII secolo i riferimenti si fanno più numerosi e specifici: infatti, essi si riscontrano tra la fine di aprile e gli inizi di maggio di ogni anno, proprio in occasione della festa barese che ricorda la traslazione del Santo³⁰.

Non c'è da stupirsi, pertanto, che sin dai tempi antichi si sia sviluppato un flusso di pellegrinaggi da Fragneto Monforte verso S. Nicola di Bari e S. Michele Arcangelo sul Gargano, come ci attesta lo stesso Francesco Sorda nell'*incipit* del suo diario di viaggio: «La divozione del Pellegrinaggio verso San Nicola in Bari e San Michele Arcangelo sul Monte Gargano si praticava nei tempi passati da poche persone di questo Paese di Fragneto Monforte»³¹; tuttavia, la Basilica di San Nicola risulta essere la meta principale di questo pellegrinaggio, dal momento che la compagnia giungeva a Bari nel pieno della festa, 8 e 9 maggio, mentre a San Michele giungeva a festa appena conclusa. Insieme con i pellegrinaggi, è da sempre fiorita una ricchissima letteratura che, sotto forma di cronache, diari, narrazioni e relazioni dei viaggi effettuati, rituali, ad opera di personaggi più o meno noti, attraversa tutto il Seicento, Settecento e Ottocento³².

Proprio sulla base delle descrizioni dei pellegrinaggi che da Fragneto raggiungevano la basilica nicolaiana a Bari tra Settecento e inizio dell'Ot-

³⁰ Sul culto di San Nicola nel Sannio (in particolare, sulle province di Benevento, Isernia e Campobasso), oltre Iadanza, 1991, si veda Cioffari, 1997, pp. 271-301.

³¹ Ms., f. 2. Sul culto micaelico mi limito qui a citare lo studio di Carletti e Otranto (1990) e la recente edizione a cura di Lagioia (2017), con ampia bibliografia.

³² In questa sede non enumero tutti i resoconti di viaggio ottocenteschi, italiani e stranieri (soprattutto inglesi e francesi), in Italia e in Puglia, ma mi limito a citarne

tocento e, con particolare riferimento alle suggestioni offerte dal manoscritto del Sorda, “riscoperto” da Iadanza (1991), dagli anni Novanta a oggi ancora si svolge “il Cammino di San Nicola”: due sono i percorsi, uno, più lungo, che si svolge ogni cinque anni, giunto alla II edizione (nel 2020 si terrà la III), che comprende anche la tappa di Monte Sant’Angelo (cfr. Tav. 8), e uno più breve, di circa 180 km, giunto alla XIV edizione. Esso si sviluppa in cinque tappe, che, però, non comprendono Monte Sant’Angelo: la prima è Fragneto di Monforte-Celle S. Vito, la seconda, Celle S. Vito-Stornarella, la terza, Stornarella-Canosa, la quarta, Canosa-Ruvo di Puglia, e infine la quinta, Ruvo di Puglia-Bari, seguendo le tracce di antichi tratturi e l’antico percorso della Via Traiana. Questo “Cammino” è stato ideato da Nino Capobianco, promosso e organizzato nell’ambito delle iniziative culturali del gruppo folk “La Takkarata. Centro Studi Arti e Tradizioni popolari”, in collaborazione con la *Pro loco* fragnetana, con il patrocinio del Comune di Fragneto e delle istituzioni, nonché delle rispettive parrocchie dei Comuni lungo il percorso³³. Il gruppo dei partecipanti, solitamente giovani camminatori che danno prova di resistenza fisica, è motivato dall’entusiasmo dello stare insieme a contatto con la natura, lontano dai ritmi frenetici della quotidianità, ma soprattutto dalla devozione verso San Nicola, a cui la comunità di Fragneto si affida per superare le avversità, per la protezione dalle malattie, per ottenere abbondanti raccolti, per obliare, infine, i problemi della vita quotidiana³⁴. Questi e altri eventi religiosi, chiese, santuari, luoghi di culto “punteggiano” il territorio quasi a voler ribadire un legame culturale e religioso mai smarrito nel corso dei secoli.

alcuni: esemplari sono le pagine *Nelle Puglie* di Ferdinand Gregorovius (1882), tra cui straordinario emblema è il racconto “L’Arcangelo sul Gargano”; ancora, quasi coeva è l’opera *À travers l’Apulie et la Lucanie* di Francesco Lenormant (1883), entusiasta dei monumenti antichi pugliesi; famoso è lo scritto della viaggiatrice inglese Janet Ross, *The Land of Manfred*, pubblicato nel 1889, che ripercorre le orme lasciate da Federico II; infine, non si può far a meno di menzionare il resoconto di viaggio *L’Italie incon nue. Voyages dans l’ancien Royaume de Naples* del noto storico dell’arte Émile Bertaux, edito nel 1899. Per una panoramica esaustiva a tal riguardo rinvio alla raccolta antologica a cura di Herrmann, Semeraro, Semeraro, 1991; Motta, 1991; cfr. anche Pasculli Ferrara, 2007, pp. 149-173.

³³ Cfr., in merito, Vigoroso, 2018, in www.ottopagine.it.

³⁴ Si veda, a tal proposito, Carbone, 2018, in <https://www.canosaweb.it/rubriche/francesco-morra-storia-e-dintorni/nel-silenzio-della-fede-e-sulle-vie-dei-passi-il-cammino-di-san-nicola/>.

II.

L'AUTORE¹

Francesco Sorda è l'autore della *Descrizione itineraria del pellegrinaggio per Bari e per Monte S. Angelo*. Nacque a Fragneto Monforte nell'agosto del 1806 da Giuseppe, dottore fisico, e Maria Giuseppa Sorda. Unico maschio dopo sei femmine, Francesco è cugino alla lontana di Francesco Saverio Sorda (1793-1885), appassionato cultore di scienze fisiche e naturali, in particolare di botanica, e interessato anche a studi di economia e tecnologia agricola².

Durante la fanciullezza si mostrò devoto e pio, molto influirono, in tal senso, l'esempio e gli insegnamenti della madre, essendo lui, tra l'altro, rimasto orfano del padre a soli undici anni.

Compì i suoi studi al Collegio gesuitico di Benevento, mostrando notevole propensione per le discipline scientifico-matematiche e, pertanto, scelse di studiare Scienze Matematiche e Fisiche presso l'Università di Napoli, dove nel 1833 conseguì i gradi accademici, abilitandosi alla professione di farmacista, così come lo zio paterno di cui portava il nome, morto prematuramente il 7 settembre 1790³, e come un suo cugino prossimo, Domenico Sorda, ammesso nell'esercizio di speziale di medicina dallo Studio di Napoli nel 1806⁴. Socio corrispondente della Società Economica di Principato Ultra, fu Sindaco di Fragneto

¹ Per le notizie biografiche su Francesco Sorda mi sono avvalsa del contributo di Iadanza, 1991, pp. 141-166 e delle preziose informazioni offertemi dal prof. Maurilio Sorda.

² Cfr. Zazo, 1973, pp. 363-364.

³ Annotazione nel libro dei morti della Confraternita dell'Immacolata Concezione in Fragneto.

⁴ Sindaco di Fragneto per un solo mese (marzo 1821), poi subito destituito o dimissionario in corrispondenza del fallimento nel Regno, proprio alla fine di marzo, dei moti costituzionali del 1821, quelli di Morelli e Silvati, che ebbero inizio nello

per un triennio (1835-1837) e un biennio (1857-1858). Fu membro e priore della Confraternita dell'Immacolata Concezione, di cui fu anche storiografo ufficiale.

Dal punto di vista religioso, fu di sicura ortodossia post-tridentina, osservante e zelante, ma scarsamente incline alle mediazioni intellettuali, in quanto inquadrato nel mondo di certezze teologiche e morali ereditate, da lui mai sottoposte ad analisi razionale; manifestava, di contro, un vissuto religioso semplice, emotivo e immaginifico, e dava ampio spazio nella sua esperienza interiore al sentimento e al senso dello straordinario e del miracoloso. Non cosa trascurabile il fatto che nella famiglia c'erano tre zii sacerdoti, uno dei quali, don Antonio Sorda (1739-1831), fratello del nonno, ordinato sacerdote il 18 dicembre 1762 da Alfonso Maria de' Liguori, in quel tempo vescovo di Sant'Agata dei Goti⁵.

Francesco Sorda fu un uomo dalla cultura poliedrica, nutrendo svariati e molteplici curiosità e interessi: conosceva il greco e il latino, studiò il francese, fu appassionato di storia, ma predilesse, da anima romantica e sognatrice qual era, la poesia, che coltivò in gioventù⁶; nel medesimo tempo fu cultore delle scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali. Questa poliedricità di interessi è ben dimostrata dalla sua biblioteca, che, oltre ai libri di farmacia riguardanti la professione da lui esercitata, conserva volumi di poesia (tra i greci, Anacreonte e Saffo; tra i latini, Plauto, Virgilio, Orazio, Ovidio; tra gli italiani, Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Alamanni, Redi, Zappi e altri poeti dell'Arcadia, Metastasio), di storia (Livio, Sallustio, Nepote, Muratori, il cosiddetto Platina⁷, varie storie dei Concili ed ecclesiastiche, tra

stesso Principato Ultra (Irpinia e Sannio), e a motivo delle sue convinzioni liberali e della sua appartenenza alla Carboneria.

⁵ Alfonso Maria de' Liguori fu vescovo della diocesi di Sant'Agata dei Goti dal 1762 al 1775, era anche un noto e apprezzato autore di drammi sacri: cfr., in merito, Iadanza, 1981; anche uno zio prete di Francesco pare abbia scritto un dramma sacro. Per la figura di Sant'Alfonso si veda Rey-Mermet, 1983 e, più di recente, Di Chicco, 2011.

⁶ Resta di lui qualche lirica di stampo petrarchesco, ma pervasa di una inquietudine romantica (cfr. Tav. 6).

⁷ Si tratta di Bartolomeo Sacchi (1421-1481), umanista e storico, fu prefetto della Biblioteca Vaticana e scrisse, tra l'altro, il *Liber de vita Christi ac omnium Pontificum*, pubblicato nel 1474, una sorta di versione umanistica del *Liber Pontificalis* che riscosse una grande fortuna.

cui il Fleury⁸ e l'Orsi⁹), di agiografia, spiritualità cristiana, apologetica (un libro tratta degli errori di Voltaire) e di oratoria sacra (come i *Sermoni* del Bossuet), di calcolo, analisi matematica, geometria, astronomia, fisica, biologia, botanica e, persino, di agricoltura e tecnica agricola.

Morì nell'ottobre del 1867, dopo essersi ritirato dall'attività amministrativa con il declino dei Borboni.

⁸ Claude Fleury (1640-1723) fu prete, storico e giurista, autore di una *Histoire Ecclésiastique*, che parte dalle origini del Cristianesimo fino al 1414, in 20 volumi, pubblicati nel 1691.

⁹ Giuseppe Agostino Orsi (1692-1761) dell'Ordine dei frati predicatori (domenicani) e cardinale scrisse una *Storia ecclesiastica* contrapposta proprio a quella del Fleury.

III.

IL MANOSCRITTO

1. *Caratteristiche del manoscritto*

La *Descrizione itineraria del pellegrinaggio per Bari e Monte S. Angelo* è un documento redatto nel 1833, che si compone di 32 fogli formato 21x31, rilegati con una copertina di cartone di colore grigio scuro dove, insieme alla scritta “Giornale di Cassa”, figura la ricetta di preparazione di un medicinale.

Com'è ben evidente sin dal titolo, si tratta del diario di un pellegrinaggio di tipo devozionale, che parte da Fragneto Monforte, in provincia di Benevento, nell'Alto Sannio, per raggiungere due mete principali e molto note in Puglia e non solo: la basilica di S. Nicola a Bari e il santuario di S. Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo; tuttavia, il pellegrinaggio serviva anche a creare nuove amicizie, nuovi incontri, nuove conoscenze attraverso la condivisione del viaggio, nell'ambito di una comunità certo più povera ma più solidale e meno indifferente rispetto a quella dei nostri giorni.

Come ricorda lo stesso Sorda, «La divozione del Pellegrinaggio verso S. Nicola in Bari e S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano si praticava nei tempi passati da poche persone di questo Paese di Fragneto Monforte: posteriormente fino a nostri tempi si era totalmente tralasciata in maniera che la sola tradizione vi era rimasta»¹. Il pellegrinaggio compiuto nel 1829 da due compaesani, Domenico Iadarola e Gabriele Capobianco, rianimò il fervore religioso di numerose persone del paese, che manifestarono la volontà di compiere un viaggio devozionale nell'anno successivo.

¹ Ms., f. 2r.

2. La “compagnia” dei pellegrini

Nel 1830 si costituì una compagnia di 23 persone, diretta dal Priore sacerdote don Matteo Iadarola; ancora, nel 1831 un altro gruppo di devoti, guidati da don Giuseppe Verdura²; nel 1832 sono 38 le persone che partecipano al pellegrinaggio.

Questa serie di pellegrinaggi, tutti conclusisi felicemente, senza alcun disagio, o meglio, come annota lo stesso Sorda, «senza nessuna disgrazia effettiva», risvegliarono la volontà in molte persone di intraprendere lo stesso viaggio per visitare quei luoghi; il pellegrinaggio descritto da Sorda sarebbe dovuto iniziare il 1° maggio con una compagnia più numerosa rispetto a quelle degli anni precedenti, se non ci fosse stata «una dirotta e continua pioggia, che durò tutta la giornata», che scoraggiò molti partecipanti³.

Pertanto, il viaggio ha inizio il 3 maggio 1833, alle ore 9.30, esso ha la durata di 14 giorni, dal 3 al 16 maggio, il mese ideale per compiere pellegrinaggi, grazie alle favorevoli condizioni metereologiche⁴.

La “compagnia” è costituita inizialmente da 28 persone, 24 uomini e 4 donne di Fragneto Monforte, cui si aggregano altre 4 a Pescolamazza, dopo la visita processionale alla Chiesa di S. Nicola, per un totale di 32⁵; la loro età, non specificata – eccetto nel caso di Concetta Capobianco, una bambina di 6 anni, che viaggia con il padre – è compresa tra i 30 e i 60 anni, fatta eccezione per altri due giovani che hanno 15-16 anni. Priore della compagnia è il sacerdote don Andrea Iacobelli, sottopriore Michelangelo Ullo. Variamente composita è la classe di appartenenza dei partecipanti: dall’elenco molto preciso e completo fornito dal Sorda, si sono potuti ricavare facilmente i seguenti dati dai registri dello stato civile di allora⁶:

² Cugino di Francesco Sorda, autore del diario.

³ Cfr. ms., f. 3r.

⁴ Da notare che maggio (e giugno) con settembre sono anche i mesi della transumanza e, pertanto, la liturgia e il culto sono modulati sulle date pastorali: cfr., in proposito, Bertaux, 1987, p. 190.

⁵ Cfr. ms., ff. 3v-4r. Uno dei pellegrini della compagnia, don Raffaele Orlando, notevole di Pesco, figlio dell’avvocato Giandonato, aveva sposato una sorella di Francesco, Rosa Costanza Sorda.

⁶ Mi avvalgo del prezioso lavoro svolto da Iadanza (1991, pp. 151-152), che segnala un certo grado di approssimazione dovuta ai frequenti casi di omonimia.

- 1 sacerdote
- 1 cancelliere comunale e proprietario
- 1 farmacista e proprietario
- 1 agrimensore
- 1 ferraio
- 1 calzolaio
- 1 muratore con la figlia
- 1 vinaiuolo
- 2 viaticali
- 3 massari, di cui uno con moglie e figlia
- 5 braccianti.

Circa la metà di queste persone è alfabetizzata o, perlomeno, sa scrivere.

3. *Modalità e tappe del viaggio*

Le modalità di viaggio non sono indicate: presumibilmente i pellegrini dovevano procedere nel loro cammino in parte a piedi, in parte con carretti o con cavalli, muli, asini, che erano utili al trasporto della bambina piccola e dei viveri⁷. Infatti, se alcuni dei partecipanti, come lo stesso Sorda, don Andrea Iacobelli, Paolo Iacobelli, Ciriaco Lombardi, potevano economicamente permettersi di pagare, durante il viaggio, vitto e alloggio presso qualche ostello (come si deduce dalle frequenti annotazioni del Sorda sul tipo di alloggio e sulla qualità del cibo e del vino⁸), non altrettanto può dirsi dei braccianti Paolantonio Sarracco e Domenico Venditto.

⁷ Secondo Ohler (1988, p. 147): «La maggior parte delle persone fino al XIX secolo viaggiò a piedi; camminando ad una velocità di quattro o anche sei chilometri all'ora, potevano percorrere dai trenta ai quaranta chilometri al giorno»; tuttavia, questi dati andranno sicuramente ridotti in presenza di numerose variabili che possono intervenire durante un cammino, quali, ad esempio, la presenza di percorsi accidentati, o difficili nelle zone di montagna.

⁸ Il Sorda, in occasione di quasi ogni tappa del viaggio, esprime giudizi sulla qualità del vino consumato presso le locande visitate, riportando giudizi diversi, in alcuni casi positivi e in altri negativi, non riferendo, però, delle caratteristiche specifiche quali il colore e la varietà delle uve di provenienza. I suoi giudizi sintetici, che si riferiscono al gusto, riflettono l'eterogeneità qualitativa del vino prodotto in Puglia, che, pur essendo già all'epoca una regione rilevante per la produzione vitivinicola, non era in grado di esprimere un prodotto caratterizzato da qualità elevata e stabile nel tempo, bensì ido-

L'itinerario di viaggio di circa 250 miglia (365 km circa), con una media giornaliera di 20, 83 miglia (30.500 km), è agevolmente ricostruibile attraverso le varie tappe segnalate da Francesco Sorda con la citazione delle località:

- 1^a TAPPA - 3 maggio: Fragneto-Pescolamazza-Troia (30 miglia)
- 2^a TAPPA - 4 maggio: Troia-santuario dell'Incoronata-Taverna di Carapella (15 miglia)
- 3^a TAPPA - 5 maggio: Taverna di Carapella-Cerignola-Canosa (20 miglia)
- 4^a TAPPA - 6 maggio: Canosa-Andria-Corato-Ruvo (23 miglia)
- 5^a TAPPA - 7 maggio: Ruvo-Terlizzi-Villaggio di Sorvito-Bitonto-Bari (20 miglia)
8-9 maggio: sosta a Bari
- 6^a TAPPA - 10 maggio: Bari-Giovinazzo-Molfetta-Bisceglie-Trani (24 miglia)
- 7^a TAPPA - 11 maggio: Trani-Barletta-Saline di Barletta (12 miglia)
- 8^a TAPPA - 12 maggio: Saline di Barletta-Zapponeta-Manfredonia (18 miglia)
- 9^a TAPPA - 13 maggio: Manfredonia-Monte Sant'Angelo-Manfredonia (18 miglia)
- 10^a TAPPA - 14 maggio: Manfredonia-Taverna di Ponte Candelara-Foggia (18 miglia)
- 11^a TAPPA - 15 maggio: Foggia-Troia-Taverna di S. Vito-Casalbore (30 miglia)
- 12^a TAPPA - 16 maggio: Casalbore-Pescolamazza-Fragneto Monforte (16 miglia).

4. *Contenuti*

Come si evince dal titolo stesso, questa *Descrizione itineraria* è arricchita da «notizie storiche, geografiche e locali», seguendo un medesimo

neo al consumo comune e prettamente locale. A proposito delle caratteristiche della vitivinicoltura pugliese all'inizio dell'Ottocento, Antonacci (2004) riferisce che da un lato si rileva, all'epoca, la eccezionale capacità degli agricoltori pugliesi nell'attività di allevamento della vite, dall'altro si evidenzia la scarsa capacità nella trasformazione enologica e nella produzione di buoni vini, che si rifletteva anche sulla limitata possibilità di modificare nel tempo il gusto del consumatore locale. Ringrazio il collega prof. Antonio Seccia per le preziose informazioni e gli approfondimenti suggeritimi.

schema narrativo più o meno simile per ogni tappa, con un ordine a volte diverso delle seguenti indicazioni:

- Città: etimo, fondazione, storia
- Numero di abitanti
- Struttura urbanistica e architettonica (strade, piazze, palazzi)
- Territorio, colture e prodotti locali.

La narrazione del Sorda procede seguendo tale schema narrativo; egli, pur soffermandosi sulla struttura urbanistica e architettonica di ciascun luogo, non si sofferma sugli elementi artistici, quali, ad esempio, la presenza del romanico⁹, il che denota il suo scarso interesse nei confronti dell'arte. Il suo racconto procede in modo, per così dire, "asettico", dato che non sono accennati gli incontri effettuati con persone e, nella descrizione delle vaste campagne o piazze non ci si sofferma su figure umane, né sugli abiti, sulle forme dialettali, e neppure sulle relazioni tra le stesse persone della compagnia, né sull'andamento del viaggio, a cui solo alla fine è fatto un brevissimo cenno: «la compagnia è ritornata in Fragneto alle ore quindici dopo un felice ed allegro viaggio di circa 250 miglia senza disturbo alcuno e disastro d'intemperie o di strade»¹⁰. Del resto, mancano anche annotazioni sulle feste dei santi locali, come San Nicola a Bari, pur se la compagnia vi ha assistito; anche le descrizioni delle pratiche devozionali e dei rituali compiuti dai pellegrini della compagnia sono scarse ed essenziali: di certo, durante il viaggio si alternavano momenti di pausa e di conversazione «col recitare le sante preci ed orazioni»¹¹, e si visitavano processionalmente le chiese che si incontravano lungo il cammino, come si deduce dalle numerose affermazioni del Sorda nel suo manoscritto, diversamente dai rituali dei pellegrini che, considerando il viaggio come un percorso penitenziale, abbondano di indicazioni sulle preghiere da recitare lungo il cammino¹².

Di contro, ciò che sembra maggiormente interessare l'Autore è il soprannaturale: il suo manoscritto, infatti, descrive minuziosamente

⁹ La descrizione del Sorda, come già rileva Iadanza (1991, p. 156) «si snoda attraverso la grande via del romanico pugliese».

¹⁰ Ms., f. 30v.

¹¹ Ms., f. 2r.

¹² Un esempio è il *Rituale dei pellegrini* di Nicolaus Maria Barbieri di Ripabottoni (nella sua attuale redazione è stato compilato nel 1860), che, oltre la durata, l'itinerario e le tappe del pellegrinaggio, indica tutta una serie di antichi rituali penitenziali: cfr. l'edizione a cura di Villani, 2002.

e in lunghe digressioni visioni celesti, ritrovamenti miracolosi, sacre immagini, miracoli eccezionali, eventi straordinari, grazie concesse ad anime buone, punizioni ad anime cattive... un interesse, il suo, che è frutto più di una religiosità popolare, fortemente sentita e sincera, che di una religione di élite, propria delle persone borghesi e colte¹³. Insieme al racconto delle leggende più o meno note legate ai luoghi di culto visitati, ricorrono almeno due motivi in questa *Descrizione itineraria*: la grotta, spesso nominata perché luogo dell'*inventio* delle numerose icone mariane – cui il Sorda dedica ampio spazio – simbolo presso varie religioni dell'epifania numenica insieme al motivo dell'acqua¹⁴, e il toro/bue, anch'esso legato al rinvenimento e alla fondazione di santuari¹⁵.

5. *Fonti*

Nel corso della redazione del suo diario di viaggio Francesco Sorda si avvale di varie fonti che, purtroppo, il più delle volte egli non menziona direttamente. Di sicuro, in virtù del suo amore per la cultura, nel senso più ampio del termine, e alla luce della sua grande e ricca biblioteca, aveva a disposizione una serie di testi da cui ha potuto ricavare le informazioni e le notizie che riporta nel suo Diario¹⁶.

Gli unici autori che nomina direttamente sono: G.A. Bovio, 1635, che nella sua *Breve Historia dell'origine, fondatione e miracoli della devota chiesa de S. Maria de Marteri di Molfetta* raccoglie una serie di notizie sulla storia delle origini, della fondazione, nonché sui miracoli operati dalla Madonna di Molfetta; e Raffaele Maffei, noto anche come Raffaello Volterano, umanista, letterato e storico, autore dell'importante opera enciclopedica *Commentariorum rerum urbanarum libri XXXVIII* (Roma, 1506; Parigi, 1516), utile per trarre alcune notizie sulle città visitate, qual è il caso dell'origine del nome di Trani.

Tuttavia, in questa sede interessa soprattutto focalizzarsi sull'aspetto religioso e, quindi, sui culti ampiamente e, il più delle volte, dettaglia-

¹³ Tuttavia, questa distinzione non è così netta: cfr., a tal proposito, De Rosa 1978, pp. 3-20.

¹⁴ Basta citare, a titolo esemplificativo, la grotta dell'Arcangelo; sul motivo dell'acqua, si veda Spera, 2009, pp. 457-478.

¹⁵ Si veda il caso dell'Iconavetere: Infante, 2019, pp. 177-199.

¹⁶ Cfr. capitolo II.

tamente descritti. Dato il carattere fortemente mariano del suo pellegrinaggio, il Sorda verosimilmente si avvale in misura preponderante di due scritti: *I Sabati del Gesù di Roma ovvero esempi della Madonna* di Giovanni Rho (Roma, 1665) e, in particolare, lo *Zodiaco di Maria* (Napoli, 1715) di F. Serafino Montorio, dei Frati Predicatori, che conservò tutto il materiale raccolto nel ministero della predicazione sulla storia dei numerosi centri di culto mariano disseminati nelle dodici province del Regno di Napoli. Una fonte ricchissima, una sorta di “Bibbia” di notizie e documenti per i culti, le devozioni e i santuari mariani nel Mezzogiorno. Altre notizie, non contenute in nessuna di queste due opere, probabilmente le attinge dal già citato Bovio, 1635, che utilizza specificatamente per le notizie inerenti S. Maria dei Martiri di Molfetta, ma anche, probabilmente, da fonti orali, usanze e tradizioni popolari, apprese nei luoghi visitati personalmente durante il pellegrinaggio¹⁷, come anche per quanto concerne le «molte notizie geografiche, storiche e locali» contenute nell’opera.

6. Finalità e destinatari del manoscritto

Il netto prevalere, nella *Descrizione itineraria* del Sorda, degli elementi orientati a colpire la fantasia e il sentimento dei destinatari è utile per riflettere sulle finalità della sua opera, escludendo quella letteraria, sebbene il Sorda, come si è detto, fosse un uomo colto, che nutrì e coltivò svariati interessi, sia scientifico-matematici, sia letterari. Egli scrisse con obiettivi pedagogici, parenetici ed edificativi, al fine di alimentare, attraverso la narrazione di eventi soprannaturali, la fiamma della fede, il culto della Passione di Cristo, la devozione verso la Madonna¹⁸.

La descrizione di fatti e cose relative alla sfera del celeste, del divino, si comprende anche alla luce dei destinatari dell’opera: il manoscritto, infatti, fu redatto a tavolino, utilizzando gli appunti annotati durante

¹⁷ Ciò è facilmente deducibile da espressioni del tipo «dicesi per costante tradizione» (ms., f. 20r), «si raccontano» (ms., f. 20v), «Per antica tradizione si sa» (ms., f. 21v).

¹⁸ Condivido l’opinione di Iadanza (1991), secondo cui si tratta di «un’altra faccia del dramma sacro, con il quale Sorda aveva grande dimestichezza ed in corrispondenza con un sentire religioso popolare, sentimentale, immaginifico, emotivo, evocativo, drammatico» (ivi, p. 159).

il pellegrinaggio¹⁹, ed era destinato alla lettura pubblica: dal manoscritto emerge infatti la coralità dell'azione, e i pellegrini, seppur in pochi a compiere questo viaggio, stanno a rappresentare un popolo intero, un popolo che al pellegrinaggio ha partecipato spiritualmente ed eticamente, dal momento della partenza, allorché ha salutato i pellegrini, fino all'arrivo, quando li ha accolti con gioia ed entusiasmo per i loro racconti del viaggio; pertanto, a questo popolo l'Autore si rivolge, privilegiando non le notizie idonee a soddisfare curiosità pur legittime, bensì elementi che siano in grado di suscitare e interessare gli ascoltatori.

¹⁹ Ciò lo si comprende dalle annotazioni a margine del testo e da alcune informazioni (ad esempio, sul numero preciso degli abitanti) che, a volte, è riportato in un secondo momento. Verosimilmente il Sorda non rivede il testo scritto, che presenta qualche lacuna ed errore.

IV.

DA FRAGNETO MONFORTE A MONTE SANT'ANGELO: LE TAPPE DEL PELLEGRINAGGIO DI FRANCESCO SORDA

Il viaggio devozionale di Francesco Sorda parte da Fragneto Monforte, un piccolo Comune a 380 metri sul livello del mare in provincia di Benevento che, secondo l'ultimo censimento (2001), consta di 1.967 abitanti.

La ricca presenza nel territorio di boschi di farnie, una varietà di quercia, spiegherebbe l'origine del toponimo che, tuttavia, è chiamato variamente nelle antiche carte geografiche e dai cronisti: Farnitu, Fraireta, Frangete, Frangito, Fragnito; la denominazione "Monforte" fu aggiunta quando il paese divenne un feudo di Bartolomeo di Monteforte, chiamato in seguito Monforte per dolcezza di pronuncia.

Secondo alcuni, il primo insediamento sorse subito dopo la conquista di Benevento da parte del goto Totila nel 545, ma la notizia certa più antica della sua esistenza risale al documento di concessione del *Farnitum Totonis* (Fragneto l'Abate), quando a quel tempo, nel 1010, apparteneva agli stessi signori Longobardi che lo chiamavano "castello nostro".

Nel 1133 faceva parte della Contea di Ariano e ne era signore un Rodolfo Pinello, seguace del re normanno Ruggero II¹. Il borgo con il castello fu assediato, saccheggiato e incendiato una prima volta da Rolpotone di S. Eustacchio, contestabile dei beneventani, e dal Conte Rainulfo, e una seconda volta nel 1138, da re Ruggero². In seguito, il catalogo dei baroni pone Fragneto nella Contea di Buonalbergo.

¹ Rodolfo Pinello, quantunque debellato, ebbe modo di conservarsi in signoria di più dimessa condizione e divenne suffeudatario di Tommaso di Fenuccio.

² Il paese, con precisione, subì un terzo saccheggio e incendio per mano di Ferdinando II d'Aragona; per di più, fu due volte colpito da terremoti e una volta dalla peste che sterminò ben 200 famiglie nel 1656.

Carlo I d'Angiò cedette Fragneto ai Frangipani. Durante le lotte per la successione al trono di Napoli tra Alfonso d'Aragona e gli Angioini, Fragneto fu teatro di guerra e, quando gli spagnoli di Ferdinando il Cattolico si insediarono nel Mezzogiorno d'Italia, fu ceduto al nobile D. Ferrante Montalto, alla cui famiglia definitivamente rimase con il titolo di Ducato.

Durante il primo Ottocento, Fragneto Monforte, confinante con l'enclave pontificia di Benevento, con Pescolamazza, Fragneto l'Abate, Campolattaro, Pontelandolfo, Casalduni e Ponte, era uno degli ultimi paesi del Principato Ulteriore e faceva parte del circondario di Pescolamazza e del distretto di Ariano, mentre dal punto di vista religioso dipendeva dall'Arcidiocesi di Benevento; tra il 1830 e il 1838 la popolazione oscillava sui 2150 circa di abitanti³.

1. *Troia*

La compagnia dei 32 pellegrini giunge alle due di notte a Troia⁴, la prima tappa del pellegrinaggio. Secondo un medesimo schema narrativo, che può, a volte, presentare qualche variante, Francesco Sorda illustra innanzitutto la città, di cui ci informa che «contiene mediocre, ed antico Vescovado, e buoni palazzi», dando notizie sulla regione dov'è situata, ossia la Puglia, e soffermandosi sul suo etimo "Apulia", sulla sua fondazione, nel 1008 ad opera del capitano greco Bubagiano, sul suo territorio, «piano», con «moltissimi casini circondati da fruttifere tenute, e da belle vigne», e sul numero dei suoi abitanti, circa 12.000 persone.

Sul piano religioso-devozionale, l'Autore volge la sua attenzione sulla Cattedrale della città, sulle «insigne reliquie» di San Ponziano papa e Martire, di San Eleuterio vescovo e Martire, dei Santi Secondino vescovo e di Anastasio Confessore, ma soprattutto sulla «Sacra Immagine

³ Purtroppo oggi, come indica il prof. Maurilio Sorda, tutto il centro storico di Fragneto versa in condizioni di quasi abbandono a causa, in primo luogo, del depauperamento demografico. Per le brevi e più salienti notizie storiche su Fragneto Monforte si vedano Iamalio, 1918; Meomartini, 1970, pp. 131-140; Sorda, 1987, pp. 13-17; cfr. anche *Dizionario statistico de' paesi del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro*, 1824, pp. 68-69; De Sanctis 1840, tav. 30. Più recentemente, si veda Ricciuto 2007.

⁴ Cfr. ms., ff. 4r-5r.

del Crocefisso Cristo spirante, avente gli occhi languenti rivolti al Cielo in atto di esclamare *eli, eli lamma sabactani*, le ossa scoperte sotto le piaghe, la superficie del corpo tutta impiagata ed in modo tale insanguinata, che rappresenta al vivo l'idea della Ss.ma Passione»⁵, un'immagine che desta la sua attenzione non casualmente, dal momento che egli, con il suo spirito sensibile, poetico e sentimentale, ama descrivere tutti quegli elementi capaci di impressionare gli ascoltatori, con la sua dimestichezza col genere del dramma sacro.

La sosta in questa città è di solo un giorno, dal 3 al 4 maggio, con «mediocre alloggio» e «ottimo vino».

2. *Incoronata*

Dopo aver percorso 18 miglia di cammino, i pellegrini giungono al santuario dell'Incoronata⁶, che non è segnalata dal Sorda come seconda tappa del loro viaggio, ma di certo è una meta importante del pellegrinaggio della compagnia, considerando la sua descrizione, che si presenta molto estesa e dettagliata. La visita al santuario offre al Sorda occasione di narrare un evento miracoloso, ossia l'apparizione della Vergine, e «presentare [...] una pagina viva di catechesi»⁷.

L'Autore trae questo racconto da un «trattatino istorico», dove si riporta la leggenda dell'apparizione della Madonna, ovvero quella avvenuta nell'XI secolo, nel 1001, l'ultimo sabato di aprile, nel bosco del Cervaro, luogo oggi denominato "Borgo Incoronata", su un grande albero di quercia al conte di Ariano⁸.

Dopo aver descritto questa apparizione, verosimilmente sulla scia del racconto di Montorio (1715, pp. 723-728), il Sorda accenna brevemente allo stato attuale della chiesa dell'Incoronata, che da «rozza» è stata «assai ripolita» e le è stato annesso anche un «mediocre convento», in cui dimorano i religiosi di S. Giovanni di Dio, meta di numerosi pellegrini provenienti da «paesi vicini e lontani con gran divozione». La compagnia giunge in questo luogo proprio nel giorno dell'«ottavario» e ha, pertanto,

⁵ Ms., f. 4v. Cfr. nota 20, capitolo VI.

⁶ Cfr. ms., ff. 4r-8v.

⁷ Iadanza, 1991, p. 159.

⁸ Cfr. ms., ff. 5r-8r: in merito, si veda il capitolo V.

modo di “tastare con mano” il «gran concorso de forestieri e mercadanti» accorso per l’occasione. Probabilmente, alla luce della moltitudine di pellegrini in visita presso questo santuario, la compagnia avrà sostato più a lungo; infatti, il Sorda ci riferisce un piccolo e raro dettaglio sulla pratica devozionale: «È stupendo ed inesplicabile il concorso de pellegrini, che da paesi vicini e lontani con gran divozione ivi si portano a visitare la Madre di Dio, la di cui statuetta vedesi situata in un piccolo ed oscuro nicchio sopra l’altare al quale si sale per due scalinate, recitandosi un *pater, ave* e *Gloria* su di ciascun grado per guadagnare le sante indulgenze, facendosi però prima tre giri d’intorno all’intiero edificio col recitarsi la litania cantata». Dopo aver adempiuto a suddette funzioni, la compagnia giunge, dopo tre miglia di cammino, presso la taverna Carapelle, situata poco distante dal piccolo paese di Carapelle, dove sosta per la notte.

3. *Cerignola*

Seconda tappa dei pellegrini della compagnia è Cerignola⁹, descritta, molto brevemente, come una città con 18.000 abitanti «mediocrementemente bella», con ampie e buone strade e «mediocri palazzi», ma dal «vino disgustoso».

4. *Canosa*

Dopo aver accolto un altro pellegrino dalla città di Cerignola, la compagnia si dirige verso Canosa, per visitare la Cattedrale e le reliquie di San Sabino¹⁰. Tuttavia, anziché illustrare questa visita, il Sorda delinea l’antica città di 11.000 abitanti, le cui «campagne sono belle e piane, e sono riccamente dotate di vigne», sebbene venga prodotto vino «cattivo assai», «e di piantagioni estese di mandorle», poi si sofferma sulla sua fondazione, occasione per una lunga digressione sulla celebre battaglia di Canne, che, alla luce della sua conoscenza del greco e del latino, nonché della sua passione per la storia, sembra risalire alla narrazione di Polibio, III, 107-11, piuttosto che a quella di Livio, XXII, 44-52.

⁹ Cfr. ms., f. 8v.

¹⁰ Cfr. ms., ff. 9r-10v.

5. *Andria*

Quinta tappa di questo itinerario di viaggio è Andria¹¹, città antichissima fondata da «un tal Pietro Conte di Trani», o, secondo alcuni storici, dai Greci «allorché regnava Diomede in Puglia, dandole il nome simile ad Andro isola dell'arcipelago». Essa è particolarmente apprezzata dall'Autore «per li giardini, vigne e boschi»; dopo aver descritto molto brevemente il duomo, il Sorda si sofferma sull'immagine di *Sancta Maria Miraculorum Andriae*, ritrovata nella grotta di S. Margherita a circa un miglio dalla città. Com'è consuetudine, egli narra il rinvenimento miracoloso della sacra immagine nella grotta grazie all'apparizione, per ben due volte, della Vergine.

Un'altra immagine degna di nota per il Nostro è quella della Madonna dell'Altomare, il cui culto è sempre legato a un episodio miracoloso, su cui si sofferma lungamente¹².

Dopo che la compagnia ha visitato questi luoghi e dimorato nel convento di *Sancta Maria Miraculorum Andriae*, ha modo ancora di apprezzare altri pregi della città di Andria, come gli antichi palazzi e le distese di mandorli, per poi avviarsi verso la meta successiva.

6. *Corato*

Brevissima è la descrizione della tappa successiva a quella di Andria, ossia la città di Corato¹³, di cui il Sorda rileva il numero degli abitanti, la «mediocre struttura di Palazzi» e le campagne «piuttosto buone che belle», accennando soltanto alla fiera di animali e di mercanti che vi ricorre il giorno seguente all'arrivo della compagnia.

7. *Ruvo*

Anche sulla città di Ruvo Francesco Sorda non si sofferma a lungo¹⁴, ricordando la sua antichità comprovata da una «torre rotonda alta

¹¹ Cfr. ms., ff. 11r-15v.

¹² Per la leggenda e il culto di entrambe queste Madonne, si veda il capitolo V.

¹³ Cfr. ms., f. 15v.

¹⁴ Cfr. ms., ff. 15v-16r.

assai», e la bellezza e amenità delle campagne, mentre vitto e alloggio sono stati pessimi.

8. *Terlizzi*

La mattina del 7 maggio, dopo un cammino di 2 miglia, la compagnia di pellegrini giunge nella città di Terlizzi¹⁵, elogiata per le sue «piazze larghe, piane e dritte», i suoi palazzi «di mediocre grandezza, semplici, forti e politi» e la chiesa, di modesta grandezza, ma «pregevole per lo abbellimento di stucco», soprattutto nelle strutture del coro e del pulpito; anche le campagne sono apprezzate per la folta presenza di olivi e di mandorli. Dopo questa breve descrizione della cittadina, il Sorda ci informa che qui si celebra la rinomata festa della Madonna del Sorvito, un piccolo villaggio a due miglia di distanza, il cui quadro si va a rilevare proprio dall'omonimo villaggio, situato tra Terlizzi e Bitonto, e con gran pompa esso poi viene trasportato su un carro finemente costruito per la celebrazione della festa nella città.

A questo punto la compagnia si dirige nel piccolo villaggio di Sorvito¹⁶, a due miglia da Terlizzi, per venerare l'immagine della Madonna, anch'essa, come quella di Andria, rinvenuta in una grotta, dove si costruì una piccola chiesa, di cui sono annotati e apprezzati gli ornamenti, in foglie di oro e un bel rilievo con varie figure simboliche, tra cui quella di un pastore e di una pecora: infatti, secondo la tradizione riportata dal Sorda, un pastore aveva smarrito una sua pecora che fu qui ritrovata con la zampa incastrata nella pietra della grotta¹⁷.

9. *Bitonto*

Dopo un viaggio di sette miglia, la compagnia giunge a Bitonto¹⁸, che è annotata con una certa ammirazione per il suo antico e pregevole vescovado, nel cui succorpo sono conservate le reliquie dei tre Santi

¹⁵ Cfr. ms., ff. 16r-16v.

¹⁶ Cfr. ms., ff. 16v-17r.

¹⁷ Sulla leggenda e il culto, rinvio al capitolo V.

¹⁸ Cfr. ms., f. 17v.

Vescovi del luogo, i quali assicurano la grazia della pioggia dopo la celebrazione di una messa cantata nella loro cappella. Di questa cittadina, inoltre, sono apprezzati i palazzi «per la struttura assai antica», la statua in marmo bianco dell’Immacolata Concezione, situata all’ingresso della città, le campagne, ricche di ulivi e di bambagia.

10. *Bari*

Nella tarda serata del giorno 7 maggio, dopo 9 miglia di cammino, la compagnia giunge alla prima meta del pellegrinaggio, ossia Bari¹⁹, «città cospicua per la residenza del Vescovo e dell’Intendente», di 20.000 abitanti.

Dopo aver accennato all’etimologia del nome e alle antiche origini della città, fondata «1219 anni prima di Gesù Cristo» da Japige, figlio di Dedalo, nella Puglia Peucezia²⁰, il Sorda passa a descriverne sia la parte antica, caratterizzata da piazze «non molto larghe e dritte, ma [...] polite assai», sia quella moderna che, al contrario, presenta piazze «dritte, larghe e belle»; i suoi palazzi sono «in parte sontuosi, ed in parte di mediocre aspetto e grandezza». Poi l’Autore illustra il porto, «largo, sicuro, e molto trafficato» e il territorio, bagnato per due terzi dal mare Adriatico, che offre varie specie di pesci, ed è caratterizzato da campagne «piane, amene, e frugifere», che rendono molto ricca la città.

In seguito l’attenzione si concentra sulle chiese più importanti di Bari: *in primis*, la basilica di S. Nicola, di cui si descrive il succorpo, dove sono conservate le reliquie del vescovo di Mira, collocate in un’urna al di sotto dell’altare, ornato interamente di argento con in rilievo «tante figure, che rappresentano gli miracoli operati»; nella descrizione della cripta della basilica, il Sorda si sofferma a descrivere la Santa Manna, ossia il liquido proveniente dalle ossa del Santo, la famosa colonna, “diversa” dalle numerose altre in marmo che sostengono l’edificio, in quanto, secondo una tradizione, essa sarebbe stata gettata nel Tevere dallo stesso vescovo di Mira e poi sarebbe comparsa a galla nel mare di Bari, prima dell’arrivo delle stesse reliquie del Santo, e, infine, la statua

¹⁹ Cfr. ms., ff. 17v-19v.

²⁰ Le notizie storiche sulla città di Bari riportate nel ms. del Sorda probabilmente sono state desunte da Montorio, 1715, pp. 544-546. Cfr. capitoli V e VI.

del Santo, in argento massiccio e decorata «di mirra e stola assai ricche di gemme e pietre preziose». Conclude la descrizione della basilica nicolaiana l'annotazione sul folto numero di canonici che «viene segnalatamente onorato dal nostro Sovrano Ferdinando 2° per la partecipazione che ivi ne tiene» e sulla grandezza della campana del vescovado.

La seconda chiesa di rilievo nella città di Bari visitata dai pellegrini è quella in onore di San Sabino, vescovo di Canosa, ossia la cattedrale. Questa volta, però, l'interesse dell'Autore non è per il luogo né per il Santo patrono, bensì si concentra subito ed esclusivamente sulla «miracolosissima» immagine di Santa Maria di Costantinopoli, opera del «celebre pennello di S. Luca» e trafugata da Gerusalemme, insieme ad altri oggetti, dai soldati baresi in occasione delle crociate. E, infatti, il Sorda segnala un'integrazione all'ultimo foglio del suo manoscritto, dove annota i suoi due più insigni miracoli²¹. La compagnia, giunta proprio nella ricorrenza della festa in onore del santo patrono, si trattiene nella città per due giorni.

11. *Giovinazzo*

La mattina del 10 maggio, alle 9.00, i pellegrini si dirigono verso Giovinazzo²², dove giungono dopo 12 miglia di cammino.

Brevissima è la descrizione di questa cittadina, definita «mediocre», a parte l'ospizio reale, «un bello e grande edificio», dove circa 500 fanciulli apprendono «diverse arti a spese del Governo». Dopo aver visitato celermente questa struttura, la compagnia si dirige verso Molfetta.

12. *Molfetta*

A 3 miglia di cammino si giunge a Molfetta²³, città molto antica, situata in un sito ameno, sul mare Adriatico, con un buon porto, «bello e sicuro», una «grossa Chiesa e buoni palazzi». L'etimo del suo nome è «Molfete», ossia «piccola Melfi»; «nulla di ragguardevole», neanche il duomo, in questa città, per il Sorda, che annota solo un famoso collegio dei padri gesuiti, situato nella parte nuova, e «una prodigiosa

²¹ Cfr. ms., ff. 19r, 31r-32r. Cfr. capitolo V.

²² Cfr. ms., f. 19v.

²³ Cfr. ms., ff. 19v-21r.

Immagine di Santa Maria de Martiri», collocata in una chiesa campestre a «mezzo miglio fuori verso ponente vicino al mare andando al Gargano».

13. *Bisceglie*

Proseguendo lungo il litorale, i pellegrini giungono, dopo 5 miglia, nella città di Bisceglie²⁴, che vanta 16.000 abitanti, è «decorata di belli palazzi ed ottime strade» e possiede un comodo porto e belle e amene campagne, pur se producono un «vino disgustoso».

14. *Trani*

Dopo una brevissima sosta a Bisceglie, forse il tempo di consumare dei pasti frugali, la compagnia arriva a Trani, alle 21 di sera²⁵. Di questa città antichissima, che conta il medesimo numero di abitanti di Bisceglie, si annotano, oltre le consuete osservazioni circa la densità della popolazione e l'etimo, l'«assai stimata» rocca, fatta edificare da Federico II, l'ottimo porto, pur se ricolmo di spiagge, i magnifici palazzi, le estese campagne con una considerevole quantità di ulivi e fichi.

Sul piano strettamente religioso-devozionale, il Sorda menziona le reliquie dei Santi Vescovi Eutinio e Palladio, conservate nell'arcivescovado, ma un triplice fenomeno soprannaturale subito si impone alla sua attenzione: «una particola consacrata convertita in carne, e fritta da una perversa donna ebrea, scoperta dal Sangue che prodigiosamente scorgava da quella per mezzo le strade»; un crocefisso conservato dai francescani, «il quale essendo stato ferito dai Turchi, mandò sangue dalle ferite, come se fusse stato di carne», e il quadro con la sacra immagine, «delineata da mano greca», di Santa Maria del Fonte, conservato nella chiesa del Carmine, che, secondo un'antica tradizione, fu trasportato per mare a Trani in una «grossissima pietra incavata in forma di fonte sulla schiena di uno smisurato pesce; questa fonte di pietra per perpetua memoria si vede fabbricata nel muro sotto dell'altare della Cappella

²⁴ Cfr. ms., f. 21r.

²⁵ Cfr. ms., ff. 21r-22v.

dedicata alla gran Madre di Dio a mano dritta della Chiesa, ed appeso alla detta Cappella per testimonianza si vede un osso [*sic!*] dello stesso pesce».

Agli angoli del suddetto quadro sono dipinte alcune tabelle votive con iscrizioni che ricordano i vari miracoli compiuti dalla Vergine, annotati precisamente dal Sorda: «Libera quattro ciechi; Libera un Uomo cascato da cavallo; libera tre spiritati; libera tre uomini frecciati da Turchi; libera un infermo da morte; libera una nave dalla fortuna». Per di più, ricorda l'Autore del manoscritto, forse traendo notizie da fonti orali, questa immagine nei tempi di siccità è portata processionalmente alla cattedrale, e col canto delle litanie, pronunciando: *Sancta Maria fons gratiarum ora pro nobis*, subito si ottengono grazie e specialmente il dono della pioggia.

15. *Barletta*

La mattina dell'11 maggio la compagnia di pellegrini, dopo un cammino di 6 miglia, giunge a Barletta²⁶, per visitare innanzitutto la chiesa della Madonna detta "dello Sterpeto". Prima, però, di avviare la descrizione della chiesa, il Sorda ci presenta la città, definita «pomposa per gli innumerabili e belli palazzi, e per le ottime e spaziose piazze» e ricca di vaste e fertili campagne che producono «poderoso» vino, grano e olio.

Poi, al centro della piazza, vi è «una statua colossale di bronzo fuso di S. Eraclio, che scavò la Ss.ma Croce di Gesù Cristo in unione di S.^a Elena», che si rivela chiaramente un errore, dal momento che si tratta sicuramente del famoso colosso di Barletta, la grande scultura in bronzo alta 5 m, risalente presumibilmente al IV secolo, che rappresenterebbe l'imperatore Teodosio.

A riguardo della chiesa della Madonna dello Sterpeto, il Sorda accenna soltanto, contrariamente alla sua consuetudine, all'antico quadro raffigurante la Sacra Immagine della Madonna che porta questo titolo in seguito al suo ritrovamento «trà le sterpe di un bosco reciso», a 2 miglia dalla città, e brevemente conclude che Barletta «merita tutta

²⁶ Cfr. ms., ff. 22v-23v.

l'ammirazione de Forestieri per ogni riflessione, ed è la più popolata e bella in preferenza di tutte le altre finora vedute».

Dopo aver percorso 6 miglia di cammino dalla città la compagnia raggiunge le Saline, vicino al mare, e la zona abitata da circa 3000 persone, quasi tutte impegnate a lavorare al trasporto del sale; questa visita offre al Sorda occasione per soffermarsi a descrivere, pur se per sommi capi, la fabbrica del sale.

Nella mattina del 12 maggio i pellegrini si muovono dalle Saline per raggiungere, dopo 12 miglia di cammino, il piccolo Comune di Zaponeta²⁷, che conta poche case, abitate solo da 400 persone, e molte campagne, per lo più pagliai ed erbaggi, e poche viti, che producono un «mediocre» vino. Proprio alla luce dell'ospitalità del luogo, i pellegrini decidono di non alloggiare, ma di fare un «breve ristoro», per poi riprendere il viaggio e dirigersi verso Manfredonia.

16. *Manfredonia*

Interessanti sono le annotazioni per la città di Manfredonia²⁸, alla quale Francesco Sorda dedica un'ampia digressione storica: la fondazione risalirebbe al figlio di Noè, Sem, dopo il diluvio universale; poi, divenne colonia romana e completamente distrutta in parte dai terremoti, in parte dai Saraceni, fu riedificata nel 1256²⁹ da Manfredi, figlio del re di Napoli Federico II, di cui da allora fino a oggi porta il nome di Manfredonia; i suoi palazzi e le strade «dritte, che per maggior comodo degli Abitatori s'intersecano fra loro ad angoli retti» rendono la città «assai bella». Per di più, essa è circondata da mura, torri e castello e fornita, per la sua sicurezza, di un porto col molo, «capace per ogni naviglio». Nel 1620 fu saccheggiata e incendiata per due terzi dai Turchi e, rimasta spopolata, in seguito, riferisce l'Autore, «non è più risorta come prima».

Dopo l'ampio e accurato *excursus* sulla storia di questa città, si passa a descriverne i monumenti religiosi, ossia la nuova cattedrale, eretta da

²⁷ Cfr. ms., ff. 23v-24r.

²⁸ Cfr. ms., ff. 24r-26r.

²⁹ E non il 1236, come riporta il Sorda nel manoscritto, sulla scia di Montorio (1715, p. 682).

Manfredi sotto il titolo di S. Lorenzo e abbellita dal cardinale Orsini, allora arcivescovo di quel luogo, e poi di Benevento, e la vecchia cattedrale, un miglio distante da Manfredonia, dove è custodita l'immagine miracolosa di Santa Maria Maggiore che, secondo credenze consolidate nel tempo, è attribuita all'evangelista Luca; della stessa Madonna si conserva, nella cripta della chiesa, anche una statua. A questo punto, come sua consuetudine, il Sorda menziona un altro evento miracoloso che risale all'invasione, prima accennata, della città dei Turchi, che prima saccheggiarono la cattedrale antica e poi appiccarono il fuoco, «consumandone una buona parte con danno notevole di quei Cittadini»; non rimasero indenni né gli altari né la statua della Madonna che i barbari saccheggiarono, insieme ad altri beni, dopo averle reciso con le sciabole due dita della mano destra. Tuttavia, la Madre di Dio, «non volendo stare lungo tempo fra quei barbari e per far conoscere più chiaramente la sua protezione, fe ritrovare la stessa Statua, non nella propria Chiesa, ma tra giunchi delle vicine paludi». Al ritrovamento del sacro simulacro seguì la venerazione del popolo nell'antico luogo, sicché i cittadini, volendo trasportare la statua nella città, incontrarono difficoltà nella sua rimozione, a causa di «una tempesta di saette, tuoni, grandini, e pioggia», che li spaventò tanto che sembrò loro giunta la fine del mondo, cosicché, «risolvertero di non più amoverla»³⁰.

Alcune annotazioni sul paesaggio, prevalentemente pietroso, e sui prodotti del luogo, che «abbonda di pesci e di vino buono», concludono la descrizione di questa città.

17. *Monte Sant'Angelo*

La mattina del 13 maggio i pellegrini giungono, dopo «la strada rotabile di miglia nove», alla seconda e ultima meta del loro itinerario di viaggio, Monte Sant'Angelo³¹, sul monte Gargano, di cui naturalmente visitano «la celebre e venerabil» grotta, dove apparve l'Arcangelo Michele per la prima volta. Pertanto, il Sorda prosegue la sua narrazione, soffermandosi sulla visione celeste all'origine del culto micaelico, un racconto che riecheggia, in breve, motivi presenti nell'*Apparitio Sancti Michaelis*

³⁰ Su Santa Maria Maggiore a Siponto, si veda capitolo V.

³¹ Cfr. ms., ff. 26r-27v.

*in monte Gargano*³²; qui l'Autore menziona l'apparizione dell'Arcangelo al proprietario del toro e al vescovo di Siponto, facendo riferimento alla statua marmorea del Santo «ammirabile per l'incisione fatta da Celebre scalpello di Michelangelo Buonarota di Roma»³³, un evidente errore del Sorda, che comunque riporta questa infondata tradizione³⁴.

In seguito, l'attenzione si orienta sulla struttura della grotta, già ai tempi del Sorda ampliata «da tre lati» con una chiesa. Per la visita del re Ferdinando II, fu costruita anche una nuova strada, costituita da 21 tornanti, per poter salire più agevolmente con le carrozze sul monte; il Sorda rende un'altra testimonianza di come fosse «vivo» il culto micaelico, dato che afferma: «vi si pratica grandissima divozione per il numeroso concorso de forestieri e Pellegrini, che ivi si portano da remote Province durante il mese di Maggio»; del resto, è proprio il culto dell'Arcangelo, insieme al fascino del paesaggio, che «gode di un estesissimo orizzonte verso il mare, e guarda tutta la Puglia», a rendere famosa questa cittadina che, rileva il Sorda, è «di mediocre aspetto, ma non ricca [...] e non ha altro di rimarchevole che sassi».

Dopo aver visitato accuratamente («pratticate tutte le direzioni») la sacra grotta, i pellegrini ritornano a Manfredonia, per alloggiarvi.

18. *Foggia*

Nel tardo pomeriggio del 14 maggio, dopo aver percorso 18 miglia, la compagnia si ferma per un ristoro nella Taverna di Ponte Candelara, situata tra Foggia e Manfredonia³⁵.

Diversamente da altre descrizioni, la città di Foggia colpisce molto positivamente: infatti, l'Autore dice che è «moderna di bellissimo aspetto in preferenza delle altre nella Puglia Daunia»³⁶. Fondata da Diomede nel XIX secolo «sotto le rovine dell'Antica Arpe», il Sorda illustra subito

³² Il testo dell'*Apparitio* è edito in "Acta Sanctorum Septembris", 8, 1762, pp. 61-62, e da Waitz 1878; da ultimo, si veda l'edizione di Lagioia, 2017.

³³ Ms., f. 27r.

³⁴ Cfr. Lenormant, 1883, p. 398.

³⁵ Cfr. ms., ff. 27v-30r.

³⁶ Dalla lettura di alcune descrizioni di viaggio nella terra pugliese risalenti all'Ottocento, emerge che Foggia è molto apprezzata: ad esempio, D'Ambrosio, 1841, p. 277,

la chiesa, «luminosa e bella per la stuccheggatura», dove sono conservate le reliquie di San Guglielmo, di San Pellegrino Padre e di suo figlio dal medesimo nome, entrambi di Antiochia, di cui ricorda un aneddoto miracoloso³⁷.

Oltre ad apprezzare le bellezze della città e dei suoi monumenti, la sua grande operosità, Francesco Sorda descrive, in particolare, la collegiata e la grande venerazione verso la «Sagratissima effigie» della Madonna *Iconis veteris*. Alla Iconavetere e alla leggenda della sua *inventio* dedica ampio spazio, riportando le informazioni tradizionali che ha, evidentemente, appreso dai sacerdoti del luogo o, più verosimilmente, dal racconto di Montorio (1715)³⁸.

secondo cui «Foggia è già su la via della massima coltura, sia per i suoi sontuosi fabbricati, sia per l'incivilimento degli abitanti [...] sia per abbondanti comodi della vita; ed ormai per sì belle prerogative occupa uno de' primi posti fra le città delle nostre provincie»; così anche Schulz, 1860, p. 334, il quale descrive Foggia come una «grande moderna città», dalle strade «buone e costruite con regolarità, le case di bell'aspetto». Più critico il giudizio di Figuier, 1868, che, pur apprezzandone le strade, le case e la passeggiata, nota una certa sporcizia. Diversamente, durante il XX secolo: nella sua narrazione di viaggio Gilles Le Bouvier, 1908, pp. 87-88, descrivendo il territorio pugliese, menziona soltanto tre località: i santuari di S. Nicola di Bari e di S. Michele sul Gargano e il porto di Brindisi, evidenziando le grandi pianure ricoperte di campi di grano e di vigneti e, in particolare, la grande quantità e diffusione di animali selvatici, non riscontrata altrove, per l'assenza di abitanti causata dalle devastazioni delle guerre. Le sue osservazioni vengono confermate da Giovanni Adorno, 1471, (Heers, de Groer, 1978), 161b-162a, 400, nel suo *Itinerario*: «Foggia è un piccolo borgo situato in una valle pianeggiante ricoperta di pascoli, di cui certamente non abbiamo mai visto una più amena e più grande. Essa si estende, infatti, da Manfredonia fino a Troia [...] per almeno 40 miglia. Su di essa vivono animali e uccelli selvatici in grandissimo numero. Per questa ragione il re di Napoli ha l'abitudine di risiedere spesso a Foggia durante l'estate per cacciare selvaggina e volatili; motivo che lo ha indotto a farvisi costruire un nuovo palazzo. Il borgo è brutto (*opidum deformè*), ma la sua posizione è splendida. Nell'abitato non vi è che una sola fontana. La chiesa svetta tra gli altri edifici e, all'interno, sul lato sinistro sono sepolti i corpi di San Guglielmo pellegrino e di suo figlio. Originari di Antiochia sono morti qui come pellegrini. Essi portavano nella mano una palma di dattero, che piantata sulle loro tombe rinverdiva; queste vi sono oggi custodite come vere e proprie reliquie». In effetti, a causa delle frequenti guerre ed epidemie, la città non contava molti abitanti, soprattutto nella prima metà del XVI secolo, una situazione che migliorerà tra XVII e XVIII secolo: cfr., in merito, Da Molin, 1992, pp. 139-154 e Id., 2004, pp. 75-93. Sui Santi Guglielmo e Pellegrino, rinvio a Di Gioia, 1987, pp. 149-193.

³⁷ Si veda nota 110 nel capitolo VI.

³⁸ Così ipotizza Infante, 2019. Sul culto della Madonna dei sette veli, rinvio al capitolo V.

Altri elementi colpiscono l'attenzione del nostro Autore, ossia due monumenti marmorei moderni, posti ai due laterali nell'ingresso della chiesa, uno in onore «dello scientifico D. Giuseppe Rosati, e l'altro colla effigie in onore del Comandante la Giantarmeria che disgraziatamente restò vittima in una zuffa coi briganti nel Pontebovino», e, nel succorpo della stessa Chiesa, la statua del Redentore sepolto e di tutti gli Apostoli, «come le rappresentanze de misteri della di lui passione».

Per il resto, Foggia è considerata cospicua «per la residenza dell'Intendente, per li Palazzi, strade larghe, per l'eccellente teatro scenico, per la Villa reale, per l'egregia struttura del Camposanto e per le mercature che vi si esercitano da tutti li forestieri e concorrenti Apruzzesi nella Puglia piana»; le sue campagne sono per lo più da pascolo, prive di alberi, ma producono «abbondanti fruttati di ottimi formaggi».

La mattina del 15 Maggio la compagnia parte da Foggia per ritornare a Troia e, dopo aver visitato processionalmente la chiesa e il rinomato crocefisso, riprende il cammino per la taverna di S. Vito, dove si ferma per un breve riposo e ristoro³⁹.

Dopo 18 miglia giunge alle ore 23 a Casalbore, per un modesto alloggio.

Il 16 Maggio i pellegrini arrivano a Casalbore, passando per Pescolamazza nella chiesa di S. Nicola, dove ricevono la santa benedizione col venerabile. È qui che la compagnia si scioglie, perché alcune persone del luogo terminano il loro viaggio, mentre gli altri proseguono per Fragneto, dove giungono alle ore 15 «dopo un felice ed allegro viaggio di circa 250 miglia senza disturbo alcuno e disastro d'intemperie o di strade», accolti da una gran folla del popolo accorso, e ricevendo la santa benedizione col SS.mo solennemente esposto⁴⁰.

³⁹ Cfr. ms., f. 30r.

⁴⁰ Cfr. ms., f. 30v.

V.

I CULTI

Nel presente capitolo offrirò una breve rassegna dei diversi luoghi di culto visitati da Francesco Sorda e dalla compagnia di pellegrini durante il viaggio itinerante. Come si avrà modo di notare, escludendo le mete principali, ossia S. Nicola a Bari e S. Michele a Monte Sant'Angelo, vi è un'intenzione tutta mariana che pervade l'intero pellegrinaggio; si tratta di culti per lo più noti e lungamente studiati, pertanto ne tratterò brevemente, rinviando a una bibliografia essenziale di riferimento.

1. *L'Incoronata di Foggia*

Motivazioni insieme economiche e devozionali facevano del santuario della Madonna Incoronata a Foggia, situato in una posizione strategica, un importante riferimento culturale dei pastori transumanti, provenienti dal Gargano, dalla Basilicata e dalla Campania. Infatti, attorno a questo santuario, che si trova sul tratturo n. 14, Foggia-Ofanto – non a caso, denominato il “sole” dei tratturi, che parte dalla città di Foggia, centro nevralgico dell'antico sistema di transumanza¹, e occupa una posizione di snodo viario centrale – si irradiavano percorsi tratturali e si venne a costruire un vero e proprio sistema di santuari dedicati alla medesima Madonna, tutti legati indissolubilmente ai percorsi della transumanza nella provincia di Foggia, dove sono presenti chiese e santuari dedicati alla Madonna in più Comuni, primi fra tutti ad Apricena e Ascoli Satriano.

¹ L'Incoronata era il luogo donde si poteva raggiungere, attraverso le secolari vie, ogni paese del Tavoliere e delle regioni limitrofe: infatti, essa era direttamente collegata a Foggia, Monte Sant'Angelo, Vieste, Bovino, Ariano Irpino, Candela, Pescasseroli, e da questi luoghi, attraverso tratturelli e bracci, si potevano raggiungere molte altre località; cfr., a tal proposito, De Meo, 2000, pp. 42-44. Sull'Incoronata si veda, di recente, Freda, 2010; Calò Mariani, 2017, pp. 37-42; Corsi, 2017, pp. 293-311.

I pastori si incontravano ai piedi della Madonna prima di ritornare alle proprie regioni montuose con l'arrivo della bella stagione. Il Tavoliere aveva offerto nutrimento per l'inverno agli armenti ed essi, prima di riprendere la via di casa, si radunavano per ringraziare la Vergine Incoronata. Le carte dei tratturi presenti nell'Archivio di Stato di Foggia documentano ampiamente la centralità del santuario dell'Incoronata per la viabilità dei tratturi nel tavoliere pugliese e come l'Incoronata fosse ben collegata con i vari tratturi che percorrevano la zona del Tavoliere².

Pur trattandosi di un'antica e costante tradizione, le fonti letterarie in nostro possesso risalgono appena al secolo XVII; le fonti archivistiche, invece, attestano l'esistenza del santuario già affermata e di una certa rilevanza fin dal 1140 con il diploma reale di Ruggero II del 24 novembre di quell'anno³.

Secondo una ben radicata tradizione, la sua edificazione risale al principio del secolo XI (1001), nel bosco del Cervaro, presso Foggia, quando la Madonna apparve su una grande quercia, l'ultimo sabato di aprile, in un primo momento al conte di Ariano, che si era rifugiato in una spelonca dopo una battuta di caccia, a causa del sopraggiungere della notte. La Vergine mostrò all'uomo una statua tra i rami dell'albero chiedendo che fosse venerata proprio in quel luogo e assicurando copiose grazie a chi si fosse recato a pregare davanti a quel simulacro con

² Tra i numerosi studi sul rapporto tra il culto e la transumanza, mi permetto di citare il mio recente contributo: Berardi, 2019, pp. 261-281.

³ Il primo documento a parlare dell'Incoronata è un Diploma reale di Ruggero II di Altavilla, datato 24 novembre del 1140, con il quale il sovrano concesse a San Guglielmo di Vercelli, fondatore del celeberrimo santuario di Montevergine ad Avellino, il convento e il santuario dell'Incoronata. Qui, il Santo trascorse gli ultimi mesi della sua vita, prima di ritirarsi al Goletto (Archivio di Montevergine, VIII, 11). Di poco posteriore, del 6 luglio del 1156, è invece il primo documento Pontificio: si tratta di una Bolla con la quale papa Adriano IV pose l'Incoronata sotto la giurisdizione del vescovo di Troia (Archivio di Troia A.C.E. 30b). La prima narrazione letteraria scritta sull'apparizione della Vergine in nostro possesso risale al XVII secolo, precisamente al 1665, il cui autore è Rho, pp. 405-412; a questa narrazione seguirono altre, come quella riportata dall'antico, e ancora valido, studio di Montorio, 1715, pp. 723-728, a cui sembra ispirarsi Francesco Sorda. Le versioni più note sulla storia dell'*inventio* della statua sono state raccolte e sintetizzate, nella seconda metà del secolo scorso, da Gentile, 1930, le fonti sulla vicenda sono raccolte e discusse da De Meo, 2000, pp. 51-64.

cuore sincero. Al vedere la grande luce, accorse anche Strazzacappa, un contadino-pastore, e fu proprio quest'uomo più semplice e umile a riconoscere immediatamente nella donna apparsa sull'albero, nella luce, la Madre di Dio⁴. Ricalcando il *topos* biblico dell'uomo che si affida totalmente a Dio, offrendo tutto ciò che ha, Strazzacappa versò l'olio che conservava gelosamente per accendere una lampada votiva in onore della Madonna, detta perciò anche "dell'albero" o "della quercia". In luogo dell'apparizione fu eretta una cappella che nel 1139 divenne chiesa. Trascurato nell'Ottocento, il santuario rinasce nel 1950 con l'arrivo dei Figli della Divina Provvidenza.

Nel segno della continuità spirituale il santuario conserva gelosamente tutto un patrimonio di tradizioni legate al culto della Madonna; tra queste, il triplice giro intorno al santuario – menzionato dal Sorda –, la vestizione della statua della Madonna, la benedizione dell'olio che ogni pellegrino riceve, come l'olio dell'umile "Strazzacappa", a significare la fede, la speranza e la carità. Sarebbe veramente lungo illustrare le varie forme di culto e i riti propri del santuario; pertanto, mi limiterò a evidenziare alcune particolarità della devozione e del culto popolare. La festa si celebra l'ultimo sabato di aprile e apre ufficialmente il mese mariano, ossia maggio; ogni anno è riproposta la "cavalcata degli Angeli" al santuario dell'Incoronata, un'antica e caratteristica tradizione che richiama numerosi pellegrini e fedeli, a ricordo del tripudio angelico che aveva riempito con canti e luci il bosco nella lontana notte dell'apparizione nell'aprile del 1001. Essa ha luogo il pomeriggio del venerdì ed è caratterizzata da un suggestivo corteo di cavalli in doppia fila, bardati e coperti da drappi e penne, montati da bambini vestiti da Angeli e da Santi. Predomina San Michele con la spada fiammeggiante.

Nota peculiare del santuario dell'Incoronata è quella di aver sempre garantito una serena espressione della devozione popolare e dell'umi-

⁴Due sono i personaggi citati nelle fonti: il conte di Ariano e il conte di Bovino della casa Guevara: l'ipotesi più plausibile e proposta dalla maggior parte degli autori è quella che assegna sia l'apparizione sia il ritrovamento della statua al conte di Ariano: cfr., in merito, Villani, 1874, pp. 213-217; Gentile, 1930, pp. 13-14. Secondo Tripputi, 2015, p. 177, questa leggenda che vede il ritrovamento dell'immagine mariana da parte di un conte è una «*lectio difficilior* che serve ad ingentilire e a nobilitare la leggenda di fondazione». È importante, comunque, evidenziare che l'apparizione mariana del 1001 nel bosco del Cervaro è tra le prime riconosciute dalla Chiesa cattolica in Occidente.

le gente, specialmente di contadini e di pastori. Il grande e secolare afflusso dei pellegrini, infatti, colloca tale santuario fra quelli mariani più importanti della regione. Per ben comprendere il carattere “democratico”, semplice e popolare dei pellegrini, oggi, con i mezzi moderni di comunicazione e le comodità delle vie di accesso al santuario, bisognerebbe rileggere gli autori del Settecento o dell’Ottocento. La fede viva assimilata e appresa, fin dai primi anni, attraverso l’esempio e le parole dei genitori spingeva ogni generazione a pellegrinaggi lunghi e non poche volte difficili e impegnativi: per numerosi giorni di cammino i fedeli si tenevano lontano dalle proprie case, un tacito e inconscio appuntamento che le popolazioni si davano ogni anno – specialmente nel mese di maggio – per deporre ai piedi della Madre comune le pene e le sofferenze della propria misera esistenza trascorsa nel duro lavoro dei campi o nell’estenuante custodia degli armenti⁵.

2. *“Sancta Maria Miraculorum” e la Madonna dell’Altomare ad Andria*

Secondo la tradizione, sabato 10 marzo del 1576, nell’antica laura basiliana di S. Margherita in lama (IX-X sec.), il «divoto maestro carrese» Giannantonio Tocchio, accompagnato dall’amico Annibale Palombino e dal «servotore» Giulio da Torrito, un ragazzo di 7 anni, spintovi dalle indicazioni della Vergine venutagli in sogno in abito bianco, entrò nella grotta di S. Margherita, rinvenendo la suggestiva immagine della Madonna col Bambino, di stile tardo bizantino, incoronata da 12 stelle e avente a destra il sole (simbolo di Cristo) e a sinistra la luna (simbolo della Vergine); dinanzi a lei fu posizionata una lampada che i tre scopritori si impegnarono a tener accesa a turno. Passato del tempo, nonostante qualcuno di loro, impegnato nei propri affari, non avesse provveduto a rifornire olio, la lampada fu trovata ugualmente ardente e colma d’olio. Da questo altro episodio miracoloso, annota il Sorda, la devozione verso la sacra effigie della Madonna nella città di Andria accrebbe in modo tale che «dai

⁵ Del pellegrinaggio alla Vergine c’è un vivace racconto nel manoscritto settecentesco del canonico Gerolamo Calvanese, arciprete della collegiata di Foggia, nel capitolo dedicato ai Santi protettori della città, Guglielmo e Pellegrino, padre e figlio di origine antiochena. Vi si narra che il giovane Pellegrino, giunto in Puglia sulle tracce del padre, approdò a Bari dove visitò la tomba di San Nicola, per poi dirigersi verso la grotta dell’Arcangelo, sul Gargano.

divoti buona porzione del Regno in seguito di segnalare grazie ottenute, si portarono de grandi e nobili donativi, che arricchirono il S. luogo a dismisura⁶. Pertanto, il vescovo di Andria, don Luca Fieschi, alla vista di una così grande devozione e l'abbondanza di numerosi donativi, pensò di far edificare nel luogo, oltre il "maestoso Tempio", anche un grande convento, costituito da due succorpi «di una egregia struttura e [...] grande architettura» che, per la «rarità de quadri delineati al vivo, come pure per i disegni e belli rilievi di stucco» suscitò l'ammirazione dei pellegrini. Il 6 giugno dello stesso anno della scoperta venne celebrata una messa nella quale l'icona della Vergine fu denominata "Santa Maria dei Miracoli d'Andria", venerata dal 1580 (con bolla papale) come "Madonna dei Miracoli"⁷. Il vescovo affidò l'immagine ai padri benedettini cassinesi della chiesa dei Santi Severino e Sossio di Napoli, che costruirono una prima chiesa, detta "della Crocifissione". Nella prima metà del XVII secolo, per ospitare i numerosi fedeli che venivano in pellegrinaggio presso l'immagine miracolosa, furono costruiti una seconda chiesa, detta "superiore", e un grande convento. In seguito ai danni subiti dalla città nel 1799 da parte delle truppe francesi della Repubblica Napoletana e delle truppe del duca di Andria, Ettore Carafa, e in seguito alla soppressione degli ordini religiosi da parte di Gioacchino Murat, la chiesa venne abbandonata. Il vescovo di Andria Giuseppe Cosenza si curò di ripristinare il culto della Madonna dei Miracoli d'Andria e nel 1837, con il consenso del re di Napoli Ferdinando II, affidò il santuario ai padri agostiniani di Napoli, che intrapresero subito i restauri della chiesa.

La festa patronale, che ricorre ogni settembre, è preceduta, nell'ultimo sabato di agosto, da una processione notturna del simulacro della Madonna dalla cattedrale alla basilica.

Il culto della Madonna dell'Altomare risale al primo martedì dopo la Pentecoste del 1598, anno in cui avvenne un miracolo: in periferia, a un miglio dalla città di Andria, vi era un'antica cisterna piena di acqua, in cui un giorno cadde accidentalmente una bimba; per ben tre giorni ella fu

⁶ Ms., f. 13r.

⁷ Ms., ff. 13r-14r. La fonte principale per la storia del santuario andriese è Di Franco (1606), le altre riportano pressoché pedissequamente le sue notizie: una descrizione lunga e articolata del santuario si trova in Montorio (1715, pp. 557-567), mentre è più sommaria quella narrata da Merra (1906, pp. 281-471); si vedano gli studi di Petrarolo, 1996; Montepulciano, Zito, 1999; De Palma, 2009, pp. 73-90; Montepulciano, Zito, 2011, pp. 128-158, con ulteriore bibliografia. Molto probabilmente Francesco Sorda utilizza come fonte Montorio (1715).

cercata invano dai genitori, finché, probabilmente proprio il martedì di Pentecoste, alcuni passanti non udirono una voce languente proveniente da quella cisterna, per cui si avvidero che vi era una bambina e allertarono i soccorsi per trarla fuori. Una volta salvata, ella, in piena salute ed asciutta, rivelò che non era affogata grazie alla «Madonna di *altomare*, che stava dipinta nel muro della cisterna»⁸. Diffusasi la notizia nella città, accorse una grande folla e, esaminata la cisterna, effettivamente fu rinvenuta la santa immagine della Madonna. Alla fine del XVI secolo nel luogo dell'apparizione fu costruito il santuario per ospitare i fedeli in costante aumento, la cui facciata è attribuita a Federico Santacroce. Di qui si avviò la sua devozione al fondo della cisterna, a cui si accedeva, per comodità, da una scala. Dopo il miracolo della cisterna, la devozione si arrestò a causa della diffusione della peste, a metà del Seicento, per cui questo luogo, illuminato da una lucerna, tenuta accesa da una vecchietta, venne adibito alla sepoltura di cadaveri. Ed ecco un altro episodio miracoloso, annotato accuratamente dal Sorda, a “rianimare” il culto verso la sacra immagine. Una vecchietta, spinta dalla carità e dalla devozione verso la Vergine, unse con un poco di olio di quella lampada una vicina inferma che fu così subito guarita. A questo miracolo accorsero anche altri ammalati che, attuando la medesima pratica, riportarono tutti la stessa grazia, a tal punto che nella città di Andria «non vi restò insomma infermo»⁹, e il popolo intero rese grazie alla Madonna facendo ripulire l'intera cisterna e costruendo una piccola cappella, a cui si aggiunse anche un convento di frati cappuccini che provvide alla cura del luogo sacro.

L'attuale edificio, all'interno di una cavità scavata nella roccia tufacea, è frutto di un rifacimento eseguito tra il 1875 e il 1877. Nel 1898, in occasione del terzo centenario del ritrovamento dell'immagine, la popolazione richiese l'incoronamento della Madonna.

Una relazione del vescovo di Andria, Nicola Adinolfi, datata 6 giugno 1711, confluisce nell'opera *Zodiaco di Maria* (1715), di F. Serafino Montorio, che rappresenta la fonte storica più antica di tutto ciò che riguarda il santuario¹⁰; il manoscritto di Francesco Sorda sarebbe la seconda testimonianza storica più antica, dopo di lui lo menziona D'Urso (1842, pp. 141-142)¹¹.

⁸ Ms., f. 14v.

⁹ Ms., f. 15r.

¹⁰ Cfr. Montorio, 1715, pp. 570-572.

¹¹ Quest'ultima testimonianza è anche l'unica a riportare l'età della fanciulla, «di

Per quanto concerne la celebrazione della festa, ogni primo martedì dopo Pentecoste la Madonna viene portata in processione su una barca, a ricordo del miracolo da lei compiuto verso la bambina.

3. *La Madonna del Sorvito (di Sovereto) a Terlizzi*

Un racconto popolare terlizzone narra che il 23 aprile di un anno imprecisato fu un pastorello bitontino a rinvenire in una piccola cisterna sottostante la chiesa del casale di Sovereto l'icona bizantina, da ascrivere forse all'XI secolo¹², della Patrona della "città dei fiori". Con il proprio gregge, il giovane pastore si era recato da Bitonto nel bosco di Sovereto per far pascolare le pecore, ma quando si era ormai incamminato per il ritorno si accorse che ne mancava una. Udendo il belato dell'ovino, lo rinvenne con una zampa conficcata in un buco; liberato l'animale, notò che dal foro in cui era incastrata la sua zampa fuoriusciva una luce fioca. Con il suo bastone cominciò a scavare, rinvenendo nella cisterna sottostante il quadro della Vergine, probabilmente nascosto da alcuni devoti al tempo dell'iconoclastia. La notizia del ritrovamento del sacro dipinto fece gridare al miracolo i terlizzesi, che vollero costruire una chiesa per venerarlo, ma fu causa di una disputa con la vicina Bitonto per il possesso del sacro reperto¹³. Al fine di risolvere tale questione, si rinviò la decisione al fato: collocato il quadro su un carro trainato da «due giovenchi indomiti», uno di Terlizzi e l'altro di Bitonto, esso sarebbe appartenuto al paese in cui si dirigevano i due bovini. La direzione scelta fu Terlizzi, per merito del proprio bue, che incornò in un occhio

anni quattro» (D'Urso, 1842, p. 141). Sul culto della Madonna dell'Altomare, si veda anche Merra, 1906, pp. 229-240; sulle altre testimonianze, si veda <http://www.madonnadellaltomare.it>.

¹² A causa di una serie di rimaneggiamenti, non è possibile avanzare ipotesi di datazione; come sostiene, in merito, Schirone (1988, p.108), «è probabile comunque che l'icona conservi il ricordo di un'antica immagine connessa con l'intitolazione della chiesa, eretta e consacrata nell'XI secolo».

¹³ Francesco Sorda nel suo manoscritto allude alla possibilità che questo quadro sarebbe stato nascosto per sfuggire alle invasioni dei barbari che un tempo nella Puglia avevano profanato la religione cristiana, devastandone le chiese. La prima trattazione organica della vicenda storica del santuario di Sovereto e dell'icona della Madonna fu realizzata ad opera del canonico De Giacò, 1872.

il rivale, conducendo la Madonna in trionfo nella “città dei fiori”. Ma, forse, le origini della Madonna Nera terlizese sono altre: secondo alcuni studiosi, la chiesa fu precedentemente una *domus* templare, successivamente passata ai Giovanniti dopo la soppressione dell’Ordine, come molti altri beni dell’Ordine del Tempio. Se dal punto di vista storico, però, non è possibile affermare con assoluta certezza la presenza dei Templari a Sovereto, è possibile, però, ipotizzarlo tenendo conto della simbologia riscontrabile all’interno del santuario¹⁴.

In memoria del ritrovamento miracoloso, l’icona viene trasferita il 23 aprile di ogni anno dalla cattedrale nel santuario di Sovereto, dove rimane sino ad agosto, mese in cui si svolge la tradizionale festa patronale, detta “la festa maggiore”. Il rientro in paese dell’icona della Madonna di Sovereto viene celebrato con una solenne festa religiosa e popolare. Nel primo sabato di agosto la Madonna è deposta dall’altare del santuario di Sovereto per percorrere il cammino verso Terlizzi accompagnata da una lunga processione di devoti¹⁵. La domenica successiva l’icona è posta sul carro trionfale, una costruzione in legno alta 22 m spinta dalla forza di 60 uomini e condotta da 4 timonieri, per sfilare fino alla concattedrale, dove dimorerà fino all’aprile successivo, rievocando così la leggenda del ritrovamento del quadro della Vergine e la contesa con il Comune di Bitonto. La macchina da festa in transito è accompagnata da tutti i terlizzesi che con devota passione la seguono durante il suo percorso o la attendono nei punti più critici con sentita partecipazione emotiva.

¹⁴ Sulla presenza dei templari a Sovereto, cfr. Ricci, 2018, pp. 117-138 (con ulteriore bibliografia in merito), secondo cui «allo stato attuale delle ricerche non vi è nessuna prova documentale di legami tra Sovereto e l’Ordine del Tempio, quanto piuttosto elucubrazioni legate ad un presunto simbolismo templare, che decontestualizzano la natura dell’edificio» (ivi, p. 135), così come, a suo giudizio, non trovano fondamento altri aspetti “esoterici”, come l’albero della vita, la Madonna Nera e le energie telluriche: cfr., a riguardo, Valente, 2008, pp. 47-48. Sulle Madonne nere, si veda Calò Mariani, 2012, pp. 35-48, e Id., 2017, pp. 25-52.

¹⁵ È interessante notare che la tradizionale processione che porta la Madonna da Terlizzi a Sovereto abbia avuto origine in concomitanza dell’istituzione della fiera di San Marco a Sovereto, della durata di otto giorni, a partire dal 23 aprile; per la fiera accorrevano dai paesi vicini per vendere e scambiare prodotti dell’agricoltura e vi si fermavano gli armenti diretti in Molise per la transumanza.

4. *San Nicola e la Madonna di Costantinopoli o Odegitria a Bari*

Noto alla storia come “il santo di Bari”, san Nicola non nacque, né fu vescovo, né tanto meno morì in questa città. Infatti, egli proveniva da Patara, in Asia minore, dove ebbe i natali intorno al 210 d.C.; secondo la più antica tradizione manoscritta, dal 314 al 345 fu vescovo di Myra, città della Licia in Asia minore (odierna Demre in Turchia), svolgendo il suo ministero soprattutto al tempo di Costantino il Grande.

Sulla vita del noto vescovo di Myra possediamo soltanto un'opera nota come *Praxis de stratelatis*, composta probabilmente intorno al IV secolo da Eustrazio di Costantinopoli. Della sua infanzia non si conoscono episodi che possano vantare una qualche fonte documentaria, tuttavia, proprio il suo ministero di vescovo rappresentò per il santo biografo Michele Archimandrita, vissuto nell'VIII secolo, un elemento importante per ricostruire in termini di predestinazione divina la storia dell'infanzia di Nicola, impostata, sin dalla sua nascita, sulla via della perfezione, raggiungibile solo attraverso gli atti di penitenza comuni nell'ambito della vita monastica cui apparteneva lo stesso Archimandrita. Nonostante la celebrità mondiale del Santo, negli scritti del IV secolo che ci sono pervenuti non compare il nome di Nicola¹⁶. I tratti che lo caratterizzano ci parlano di un pastore dedito alla carità, attento ai bisogni spirituali e materiali dei suoi fedeli e fortemente impegnato nella lotta all'idolatria e alle eresie.

Le spoglie del santo furono conservate a Myra per circa 750 anni (dal 337 al 1087), finché ai vespri della domenica 9 maggio 1087, 62

¹⁶ Le prime fonti storiche su San Nicola sono: *Lencomio di Proclo* (?); la *lista di Nicea* dello storico bizantino Teodoro, detto il Lettore, che inserisce il nome di Nicola nella lista dei vescovi partecipanti al Concilio di Nicea; *La vita Nicolai Sionitae*; il *Frammento* di Eustrazio di Costantinopoli, importante per due motivi: vi si afferma chiaramente l'esistenza di una Vita di San Nicola e viene precisato che Nicola compì il miracolo a favore dei tre ufficiali tenuti ingiustamente in prigione mentre era in vita al tempo di Costantino; il *Passionario Romano* del VII secolo, il primo testo completo su San Nicola; il *Calendario Palestino-Georgiano*, dove si ha la prima menzione di San Nicola; l'*Encomio* di Andrea di Creta (660-740 circa), dove la figura di Nicola trova una sua più precisa fisionomia. Tutto ciò che viene dopo la *Vita* scritta da Michele Archimandrita fa parte dello sviluppo e diffusione del culto e non aggiunge alcunché alla figura storica di San Nicola. Per ulteriori approfondimenti sulla figura del Santo, si veda Jones, 1983; sul culto nicolaiano, cfr. il volume miscelaneo curato da Otranto, 1987 e, più di recente, Cioffari-Laghezza, 2011.

marinai le trafugarono, portandole a Bari, mutando la storia di questa città, sicché, oltre che come “di Myra”, d’allora in poi fu conosciuto come San Nicola “di Bari”.

La vicenda di questa traslazione, in realtà, fu ideata in un particolare contesto storico, in quanto Bari nel 1071 aveva perso il ruolo di capitale della “terra di Longobardia” per mano di Roberto il Guiscardo e questo determinò nella città una crisi non solo dal punto di vista politico, ma anche commerciale, crisi aggravata ulteriormente, nel 1085, dall’occupazione musulmana di Antiochia. Proprio sulla rotta per Antiochia, nel porto della città di Andriake era situata una chiesa in onore di san Nicola, il cui culto, specialmente dal IX secolo, si stava diffondendo universalmente, anche a Bari, dove era venerato come il patrono dei marinai.

Le reliquie del santo così trafugate furono consegnate all’abate Elia, il quale, col consenso dell’arcivescovo Ursone, diede inizio alla costruzione della cripta; a distanza di due anni, alla presenza del papa Urbano II, esse furono posizionate in modo definitivo nella parte inferiore dell’altare principale della Basilica¹⁷.

In seguito alla traslazione, san Nicola divenne uno dei santi più venerati della cristianità e la sua tomba fu meta di numerosissimi pellegrinaggi, che ne diffusero universalmente il culto sia in Oriente che in Occidente.

La città di Bari celebra non solo il *dies natalis* del Santo, il 6 dicembre, ma anche, e soprattutto, la sua traslazione, che ricorre il 7, 8 e 9 maggio, preceduta da lunghi festeggiamenti sin dalla fine di aprile, a ricordo della festosa accoglienza delle reliquie.

Bari non ha solo un Santo Patrono, ma anche una Patrona femminile che si affianca a San Nicola: la Madonna Odegitria¹⁸, che proviene

¹⁷ Per le fonti narrative sull’impresa della traslazione mi limito a segnalare gli scritti di Niceforo (cfr. quella greca edita in Anrich, 1913, pp. 435-449; la Vaticana edita dal Falcone, 1751, pp. 131-139) e di Giovanni Arcidiacono (cfr. l’edizione critica di Cioffari, 2011, pp. 43-108), composti a Bari immediatamente a ridosso del 1087, anche se pervenuti in recensioni più tarde; al 1090 risale *La leggenda di Kiev* scritta da un anonimo monaco russo, basata su fonti orientali e occidentali. Sulla vicenda della traslazione, si veda lo studio di Corsi, 1987.

¹⁸ Il nome deriva dal greco e indica un tipo di icona che raffigura la Madonna col Bambino in braccio. Il termine greco significa “colei che indica la via”: infatti, nelle icone odegitrie Maria col dito indica il Figlio, che nel Vangelo è la Via.

da Costantinopoli, quindi dall'Oriente come San Nicola, e che col vescovo di Myra ha in comune anche il mare e la presenza di una caravella. L'icona dell'Odegitria rappresentò, a partire dal V secolo, uno dei maggiori oggetti di culto a Costantinopoli: secondo l'agiografia, infatti, questa reliquia sarebbe stata una delle icone mariane dipinte dall'evangelista Luca che Elia Eudocia (401-460 circa), moglie dell'imperatore Teodosio II, avrebbe ritrovato in Terrasanta e traslato a Bisanzio.

L'icona attuale, collocata nella cripta della cattedrale in una riza di argento parzialmente dorato, che lascia intravedere solo il volto e le mani della Vergine e quasi per intero il Bambino, è tuttavia una copia: la si fa risalire alla seconda metà del XVI secolo (1528), tempo in cui si rileva un grande sviluppo del culto alla Madonna di Costantinopoli, ed è attribuita a Francesco Palvisino, un pittore nativo di Putignano, in provincia di Bari; l'originale di Costantinopoli, che probabilmente era più grande e aveva la Vergine seduta su un trono, pare sia andata distrutta allorché i Turchi occuparono la città¹⁹.

Un'antica tradizione vuole che il quadro sia stato trasferito fortunosamente da Costantinopoli in Occidente, a seguito delle persecuzioni iconoclaste, da due monaci basiliani, ai primi di marzo del 733; la traslazione è descritta ampiamente nella cosiddetta *Cronaca* del prete Gregorio, quasi certamente un apocrifo. Secondo un'altra versione della leggenda, accolta da Montorio (1715) – e quindi anche dal Sorda – l'icona sarebbe stata trasferita da Costantinopoli a Bari all'epoca delle crociate.

Dalla cronaca del prete Gregorio, ritenuta un falso settecentesco, compilato probabilmente dal canonico e poi vescovo Alessandro Calfati (Bari 1726-Oria 1793)²⁰, l'icona giunse a Bari nell'VIII secolo, quando l'imperatore d'Oriente Leone III l'Isaurico, con l'editto del 728, diede inizio all'iconoclastia; per salvarla dalla furia iconoclasta, i monaci calogeri inviarono la sacra tavola a papa Gregorio III perché la

¹⁹ Sull'icona della Madonna dell'Odegitria, rinvio, in particolare, a Gelao, 1988, pp. 136-137 e Id., 1995, pp. 25-35, con ulteriore bibliografia, e al volume a cura di Bux, 1995.

²⁰ *Historia translationis mirificae imaginis S. Mariae Constantinopolitanae*; cfr. anche Garruba, 1834 e Pinto, 1983-1984. Si veda, in merito, Quarto, 1992, pp. 433-446. La fonte che Francesco Sorda segue per il suo racconto è Montorio, 1715, pp. 547-549.

conservasse e la rinviasse poi a Costantinopoli. Pertanto, due monaci partirono alla volta di Roma a fine gennaio dell'anno 733; secondo la leggenda, sulla nave c'erano anche soldati baresi. Dopo alcuni giorni di buona navigazione, la flotta fu investita da una violenta tempesta e solo la nave che trasportava l'icona dell'Odegitria raggiunse salva, all'alba del primo martedì di marzo del 733, Bari, il porto più vicino²¹. I soldati e l'intero popolo barese, accorsi ad accogliere l'arrivo dei monaci, riuscirono a convincerli, sostenuti dall'Arcivescovo e dal clero, a lasciare il quadro nella città; in cambio del favore, i monaci chiesero di continuare ad esserne i custodi e a cantare le lodi a Maria ogni martedì, secondo la tradizione di Costantinopoli²².

Nel manoscritto, Francesco Sorda annovera i due più insigni degli innumerevoli miracoli avvenuti grazie alla Madonna di Costantinopoli: il primo, in occasione dell'epidemia di pestilenza che si abbatté su Bari, e sull'intero Regno, nel 1656, privando la città di circa 10-12.000 cittadini; i pochi superstiti, non disponendo di alcun rimedio umano efficace contro la malattia, «ricorsero con calde lagrime al Patrocinio di S.^a Maria di Costantinopoli», la cui festa era imminente. Appena sorse il giorno della festività, nel 1657, la peste cessò del tutto «e così si ravvivò la salute de Cittadini, i quali riconobbero con voti e donativi la loro Benefattrice Maria di Costantinopoli».

Il secondo miracolo fu operato a favore di una donna proveniente da un casale a 5 miglia di distanza da Bari, intenzionata a visitare la sacra immagine non per devozione, ma per derubarla dei suoi ricchi e copiosi ornamenti di oro, argento e brillanti. Dopo aver colto l'occasione, allorché il luogo era spopolato e i sacrestani erano distratti da altri impegni, la donna infranse le lastre di cristallo che proteggevano il quadro e sottrasse i suoi preziosi. Tuttavia, nell'uscire, «si sentì respingere da una mano invisibile, e per quanta forza avesse fatto a se medesima non le riuscì uscir fuori; andò all'altra porta, a colà la avvenne pure lo stesso»; pertanto, il sacrestano, più volte invitandola ad uscire e vedendo la sua perplessità, le chiese cosa patisse e «allora la ladra vedendosi

²¹ Questo episodio è raffigurato nella parte anteriore dell'altare in argento ubicato nella cripta della cattedrale.

²² Cfr., in merito, Cassano, (2017), *La Madonna Odegitria. Patrona di Bari e della Diocesi di Bari Bitonto*, <http://obiettivamente-bari.blogautore.repubblica.it/2017/03/03/la-madonna-odegitria-patrona-di-bari-e-della-diocesi-di-bari-bitonto>.

così punire da Maria, non poté fare ammeno di non confessare il furto delle gioie rubbate, che cavò dalla saccoccia». Una volta ricevute le pietre preziose, il sacrestano pregò la Beatissima Vergine per il perdono alla pentita donna, «la quale vedendosi restituita nel primiero moto e nella libertà, se ne partì contrisa e pentita per la sua padria, ove pianse la Sacrilega Colpa»²³.

Ogni anno la Beata Vergine Maria Odegitria è celebrata con solennità nel primo martedì di marzo, secondo l'antica tradizione, e con il solenne ottavario che la prolunga, caratterizzato dai pellegrinaggi delle parrocchie dell'arcidiocesi.

5. *Santa Maria dei Martiri a Molfetta*

A seguito della sconfitta dei Crociati da parte delle armate turche, verso la fine del XII secolo, i fedeli trovarono rifugio e protezione in Occidente, dove trasportarono reliquie e immagini sacre preziose, sottratte all'iconoclastia. Tra queste vi è l'icona della Madonna, un dipinto a tempera, su tavola, di cm 98,5 x 68, portata in salvo dai crociati nel 1188 a Molfetta. Secondo la tradizione, l'icona prese il titolo "dei Martiri" per il fatto che essa fu conservata nella chiesa dei Martiri, un ospedale²⁴ dedicato a Santa Maria e ai santi martiri, edificato in epoca successiva al 1162, dove si fermavano i pellegrini (cosiddetti "martiri di Cristo") di passaggio a Molfetta durante il viaggio da e per Gerusalemme; essi colà spesso morivano dopo lunghi viaggi, e fuori dalla loro patria, simili, perciò, ai Martiri, «che soffrivano tante pene per Gesù Cristo», tuttavia, ciò viene contestato dal papa Innocenzo VIII, che era stato vescovo di Molfetta, con la bolla del 28 giugno 1480.

Quando i Turchi invasero Molfetta, incendiandone l'intero santuario, l'icona mariana, conservata nella piccola cappella della chiesa, rimase illesa, per cui è divenuta tradizionalmente protettrice delle avversità.

Il vescovo di Molfetta Giambattista Cibo, eletto pontefice nel conclave del 24 agosto 1484, concesse con bolla pontificia del 1° giugno 1485 indulgenze a favore del culto della Madonna dei Martiri, nella

²³ Cfr. ms., ff. 19r; 31r-32r. Anche per il racconto di questi miracoli, il Sorda si avvale molto probabilmente di Montorio (1715, pp. 547-549).

²⁴ Dal lat. *hospes*, da intendere qui come luogo di accoglienza e ristoro.

domenica *in albis* e nella festa dell'8 settembre. Numerosi e significativi sono i miracoli operati dalla Beata Vergine, annotati dallo stesso vescovo della città, Giannantonio Bovio, che il Sorda utilizza e cita direttamente come sua fonte: persone carcerate, condannate a morte e poi salvate, «storpi raddrizzati», «idropici sanati»; per brevità, il Sorda ricorda, annotando anche il nome, tre morti – «il Sacerdote di Andria D. Tommaso Incheriolo nel 1546; un giovine denominato Pascarello del fu Notaio Antonio di Molfetta, ed un altro Sacerdote d'Andria D. Matteo nel 1547» – «prossimi ad esser sepolti» che, grazie alle preghiere a Lei innalzate dai parenti, furono risuscitati dalla bara²⁵.

6. *Santa Maria della Fonte a Trani*

Santa Maria della Fonte è venerata nella chiesa del Carmine a Trani e la sua immagine, datata al XIII secolo, è posta nella cappella di destra insieme alla fonte in cui fu ritrovata e a un pezzo di osso del pesce sul quale viaggiò fino alla costa della città. *L'invenio* dell'antica e splendida tavola, in cui Maria appare avvolta in un manto azzurro stellato, è narrata dal Montorio (1715, pp. 556-557), probabile fonte per il Sorda²⁶. Secondo la leggenda, l'icona, incastonata in una fonte di pietra, sarebbe giunta a Trani portata sul dorso di un grosso pesce, probabilmente un delfino, mentre suonavano le campane del Sabato Santo dell'anno 1234, come tramanda l'iscrizione collocata al fianco dell'altare²⁷.

Per il Montorio, che ci offre una descrizione dell'icona molto corrispondente a quella attuale, il culto è tenuto in gran considerazione dall'intera città, «che venera ossequiosa con tenerezza divota la detta effigie quotidianamente»; infatti, nei nove sabati che precedono la Pasqua, «dall'aurora fino a che tramonta il sole, è un continuo flusso e riflusso dell'uno e l'altro sesso che concorrono a riverire la sacra immagine di nostra Signora»²⁸. In quei giorni si accendono nove lampade dinanzi all'effigie, si ascolta la messa, si recitano le litanie che si concludono sempre con la supplica *Santa Maria Fons gratiarum ora*

²⁵ Cfr., in merito, gli studi di Tripputi, 1990 e di Bellifemine, 1991.

²⁶ Cfr., a proposito, Ciancio, 1988-1993, p. 130.

²⁷ Cfr. Ronchi, 1986, pp. 13-14.

²⁸ Montorio, 1715, p. 556.

*pro nobis*²⁹. È prodigiosa in occasione delle piogge, e alcuni dei suoi miracoli sono registrati, come annota anche lo stesso Sorda, in tabelle votive con iscrizioni, utili per la sua storia: l'immagine è difatti posta «dentro un gran quadro e per esso trasparisce come da una finestra e tiene nei cantoni espressi in pittura alcune tabelle votive». In una si vedono «quattro ciechi ginocchiati ed oranti avanti la Vergine e vi si leggono queste parole: Libera quattro ciechi», in un'altra è dipinto un uomo che cade da cavallo e reca la scritta: «Libera un uomo cascato da cavallo»; nella terza «tre persone ginocchiate dalle bocche dei quali escono a truppa molti e deformi spiriti infernali col motto: Libera tre spiritati»; nella quarta sono dipinti «tre uomini trapassati da frecce [*sic!*] colla sottoscrizione: Libera tre uomini frecciati dai turchi»; nella quinta si vede «un infermo nel letto in atto di orare e vi si legge: Libera un infermo da morte»; nella sesta è dipinta «una nave agitata dalle onde tempestose del mare e vi è scritto: Libera una nave dalla fortuna». Altre tabelle si vedono sul muro laterale della cappella e portano la scritta «V. F. G. A.» a testimonianza del valore prodigioso di Santa Maria della Fonte³⁰.

7. *La Madonna dello Sterpeto a Barletta*

All'arrivo a Napoli degli Spagnoli ebbe inizio la grande epidemia di peste, che si diffuse anche in Puglia, anche a seguito degli intensi scambi commerciali con la città partenopea; Barletta si annovera tra le città più colpite dal morbo, che ne ridusse di oltre due terzi la popolazione. Il ritrovamento da parte di alcuni contadini, nel luglio 1656, di un quadro della Madonna in una cella sotterranea presso un antico monastero diroccato del XIII secolo, sito tra gli sterpi delle campagne barlettane, coincise con un improvviso rallentamento dell'epidemia, che rimase circoscritta alla zona corrispondente all'attuale Via Romania e, pertanto, diede inizio al culto dell'icona mariana: infatti, la comunità barlettana, associando l'evento all'intercessione della Vergine, fece voto di tenere una solenne processione penitenziale nel giorno del Venerdì

²⁹ Ms., f. 22r.

³⁰ Sul culto della Madonna della Fonte a Trani, rinvio al contributo di Spera, 2009, pp. 457-478; per la descrizione dell'icona, cfr. Lovecchio, 1988b, p. 109.

Santo, durante la quale ancora oggi la teca contenente il Sacro Legno della Croce viene aperta in corrispondenza di Via Romania. In seguito, la Vergine prese il nome di “Madonna delle Sterpeto” e fu dichiarata Santa Patrona di Barletta.

L'icona della Madonna, secondo la tradizione, al tempo delle persecuzioni fu portata a Barletta dai monaci basiliani, che la nascosero per timore di funzionari greci iconoclasti oppure di incursioni saracene. Essa sarebbe stata ritrovata a metà del XVII secolo, ma si tratta di una tradizione orale priva di certezze documentabili e attendibili; più verosimilmente, l'icona fu portata dai crociati e lasciata in un convento benedettino allo Sterpeto, vicino all'ormai interrato “porto del Papa”, sulla spiaggia di Levante, punto di partenza e di arrivo di crociati³¹.

Tre sono i giorni di festa dedicati al culto della Madonna dello Sterpeto a Barletta: la sacra effigie della Madonna, in un'artistica cornice di argento carica di ex voto in oro, è portata a spalle da devoti in camice bianco e cingolo celeste, in un lungo corteo processionale, riccamente e variamente composto da devoti, confraternite, ordini religiosi, clero, canonici insieme all'arcivescovo, sindaco, autorità civili, membri del Comitato “Feste patronali”, sicché ella «sembra una Matrona romana, che concede maestosa, tra le case dei suoi figli, per elargire benedizioni e grazie»³².

La prima processione ebbe luogo il 3 giugno 1732, come ringraziamento per lo scampato pericolo di un terremoto, che scosse una vasta zona del foggiano e del barese nel marzo 1731, ma i barlettani ne rimasero incolumi, con alcuni danni alle sole costruzioni. Una *Cronaca cittadina dal 1731 al 1782* descrive fin nei particolari lo svolgimento di questo momento, cui parteciparono popolo, clero, autorità civili, forestieri, come quei granatieri tedeschi che resero più esplosiva la gioia

³¹ La prima notizia scritta riguardante l'icona si trova nella *Cronaca cittadina dal 1731 al 1782*, dove vi è un resoconto dei danni provocati dal terremoto del 1731 in vari Comuni, soprattutto a Foggia; nella *Cronaca* del giugno del 1732 si riportano notizie sul culto della Madonna dello Sterpeto: cfr., in merito Russo, 2014, pp. 62-63. L'icona ha subito, nel corso dei secoli, un radicale rimaneggiamento (1930, 1949, 1979), per cui della pittura originale è rimasto solo un accenno di cornice all'angolo destro superiore: in merito, cfr. Lorusso Romito, 1988b, pp. 135-136 (con ulteriore bibliografia) e, più di recente, Cilli, 2018, pp. 41-108.

³² Di Cuonzo, 1929; sulla Madonna dello Sterpeto, si veda anche Ceci, Mascolo, 1986, pp. 184-188, e soprattutto lo studio di Russo, 2014.

popolare «facendo lo sparo per ogni chiesa in cui entrava e per ogni largo o piazza. Si ritirò verso mezz'ora di notte, e con gran consolazione di tutti»³³. Dal 1732, la processione si ripete ogni anno, inizialmente l'ultima domenica di maggio, poi la prima domenica di giugno e attualmente la seconda domenica di luglio³⁴.

8. *Santa Maria a Siponto*

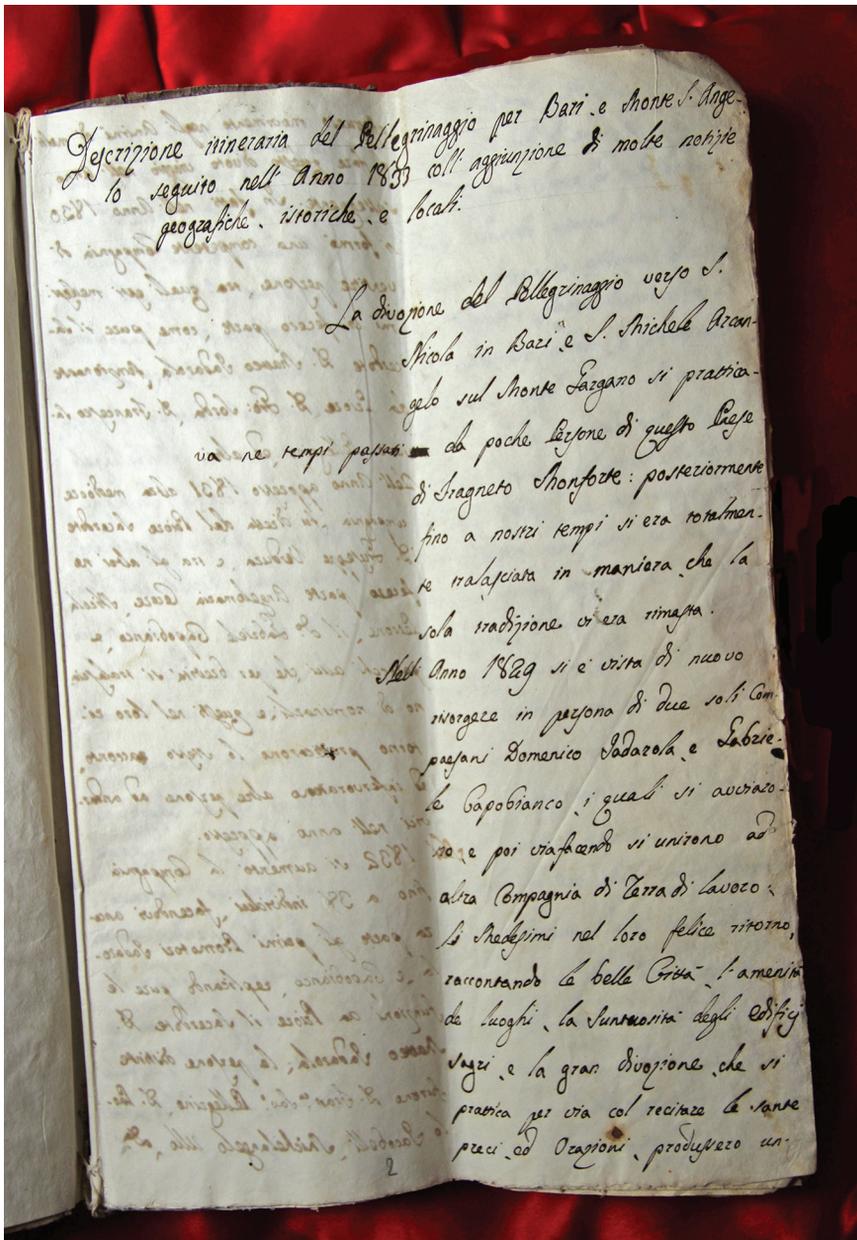
L'antica cattedrale di Siponto conserva sia un'icona sia una statua lignea della Madonna – la Santa Patrona di Manfredonia insieme a San Filippo Neri e San Lorenzo Maiorano – ambedue ricordate nella *Descrizione itineraria* del Sorda.

Per quanto concerne l'icona, datata con probabilità al XIII secolo, la tradizione orale vuole che si tratti di una delle tre icone, copie dell'immagine originale della Vergine venerata a Costantinopoli, richieste dal vescovo Lorenzo Maiorano all'imperatore Zenone nel VI secolo; la studiosa Lovecchio (1988a, p. 106) esclude l'identificazione, accolta da una parte della critica, con l'icona citata in un documento del 1068 dell'abbazia delle Tremiti³⁵. Nel 1327 l'arcivescovo Matteo Orsini decide il trasferimento del capitolo e dell'officiatura da Siponto a Manfredonia. A causa di un incendio verificatosi nel 1872 nella cattedrale il quadro fu restaurato segretamente a Roma, nei laboratori del Vaticano, ma solo nel 1927. La statua lignea di una Madonna nera con Bambino, chiamata "La Sipontina", proveniente dall'antica cattedrale di Siponto (XII sec.), è conservata entro una teca nella cappella del battistero della cattedrale di Manfredonia. La Madonna tiene il Bambino benedicente sulle ginocchia, con gli occhi allargati in atteggiamento di doloroso stupore e con il mento chiazzato da strane macchie biancastre, sicché fu rinominata da Petrucci (1927) Madonna "dagli occhi sbarrati", e lo stesso Petrucci collega questo sguardo a un'antica leggenda, a lui raccontata «da un vecchio garganico»: una fanciulla era stata violentata da un parente del vescovo dell'epoca «tra le colonne del duomo, sotto gli occhi della Vergine», la quale «dal momento in cui fu consumata la nefandezza inaudita, si trasfi-

³³ Russo, 2014.

³⁴ Cfr. <http://www.santuariodellosterpeto.it/santuario/festa.html>.

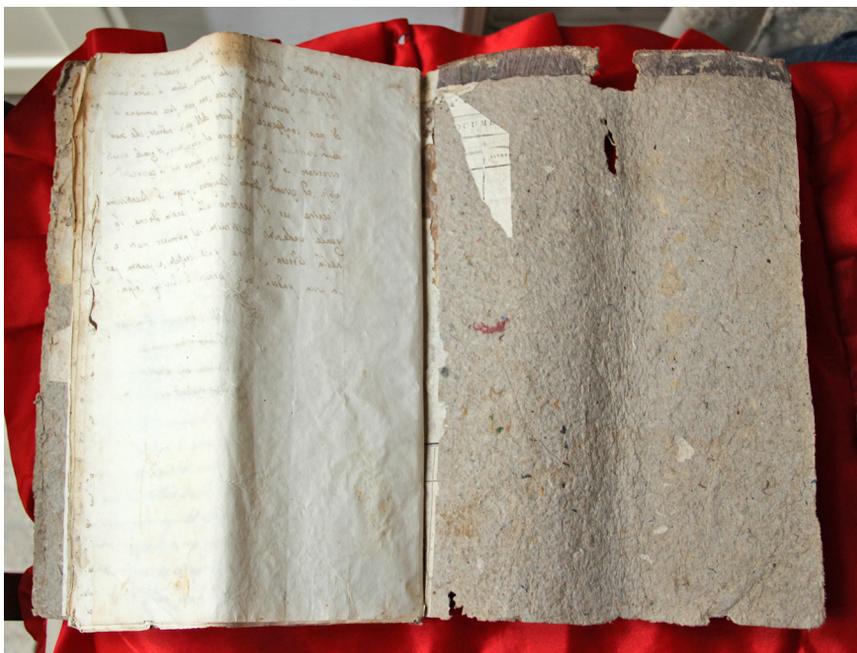
³⁵ Petrucci, 1960, pp. 235-239.



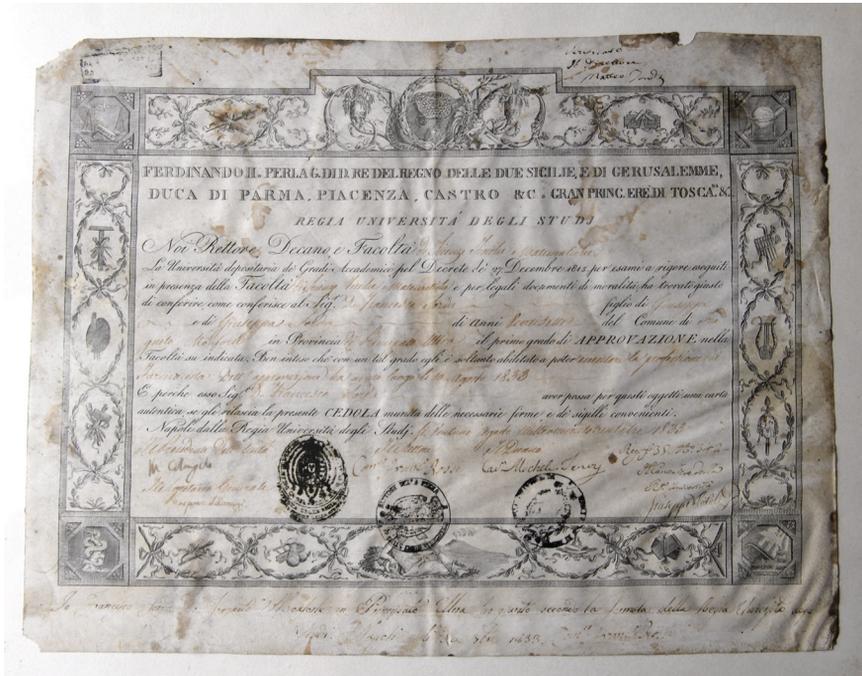
Tav. 1 – L'incipit (f. 2r) del manoscritto di Francesco Sorda (Archivio familiare di M. Sorda).



Tav. 2 – La copertina in cartone del manoscritto di Francesco Sorda
(Archivio familiare di M. Sorda).



Tav. 3 – Interno della copertina del manoscritto di Francesco Sorda
(Archivio familiare di M. Sorda).



Tav. 4 – Pergamena di Laurea, abilitante alla professione di farmacista, di Francesco Sorda (Archivio familiare di M. Sorda).



Tav. 5 – Casa di Francesco Saverio Pellegrino, particolare di uno scaffale con libri appartenuti a Francesco Sorda.

Non ho pace no riposo
Sul petto mio bene amato;
Mi arde il cor tu l'hai bruciato
E mi aprì l'accendo. ~~Amor~~
Le mi volgi i guardi tuoi
E guarito un tal dolor
Mi hai venato questo petto,
E il posto ancor fessito;
~~Perché letto non ho rito~~
~~Anche letto non ho rito~~
Anche in letto non ho rito
Quando penso al tuo cancor.
Le mi volgi i guardi tuoi
E guarito un tal dolor
Con tali accenti favellai a Clori,
E in un bolero si senti suo petto
Inflammato de miei sinceri amori

Sorda

Tav. 6 – Uno dei componimenti lirici di Francesco Sorda.



Tav. 7 – Il Palazzo Ducale a Fragneto.



Tav. 8 – “Il cammino di S. Nicola”, nel percorso più lungo, pellegrinaggio da Fragneto Monforte alla Basilica di S. Nicola a Bari, giunto alla II edizione.

gurò: i suoi occhi, già dolci e suadenti, furon visti diventare ogni giorno più grandi e finalmente restarono sbarrati come due finestre su una notte di procella»³⁶. Anche la scomparsa di Siponto è collegata a questa leggenda: «la fanciulla tentò di darsi la morte, gettandosi in mare; ma le onde la respinsero: e allora cominciò a sciogliersi in lagrime. Dal suo pianto si formò il lago Salso, intorno al quale sorsero le paludi che portarono progressivamente alla fine di Siponto»³⁷. Il racconto ricorda quello riportato nella lettera di Gregorio Magno al notaio Pantaleone, in cui Evangelo, diacono della chiesa sipontina, si lamenta di aver avuto stuprata la figlia dal nipote del vescovo Felice, chiedendo che la colpa fosse punita³⁸. La leggenda aggiunge ancora che le macchie bianche sul mento della statua sono il residuo del vomito prodotto dalla Vergine a causa del mare grosso durante la traversata da Costantinopoli a Siponto.

Secondo il racconto di Montorio (1715, pp. 686-687), riportato anche dal Sorda, nel 1620 pare che i Turchi volessero rapirla, ma lei tornò miracolosamente nella propria Chiesa, allora ancora in mezzo alle paludi di Siponto, secondo il noto *topos* del viaggio miracoloso.

In epoca imprecisata i cittadini di Manfredonia tentarono di portarla nella loro città, ma, ancora una volta, la Sipontina mostrò il suo diniego, suscitando una terribile tempesta, e venne allora lasciata al suo posto. Del suo colorito bruno abbiamo notizia solo a partire dal Settecento e, ancora una volta, il Montorio ci offre testimonianza³⁹.

Durante la festa in onore della Madonna, che si celebra ogni fine agosto, si svolge una processione dell'icona, accompagnata dal popolo sipontino.

9. *San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo*

L'origine del santuario di S. Michele si può collocare tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, e le prime testimonianze scritte si trovano in due

³⁶ Petrucci, 1927, pp. 9-10.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Epist.* III, 40, datata al 593; cfr. Petrucci, 1927, p. 12.

³⁹ «Sotto l'antica chiesa di Siponto, [...] adoravasi da immemorabile tempo una Statua della Vergine, scolpita secondo l'uso di quei tempi col volto bruno ed occhi neri e grandi» (Montorio, 1715, p. 686). Sulla Madonna di Siponto dal punto di vista iconografico, si veda Calò Mariani, 2012, p. 38, e Id., 2017, pp. 30-34.

lettere inviate dal papa Gelasio I nel 493/494 d.C. a Giusto, vescovo di Larino, e nel 492/496 a Erculenzio, vescovo di Potenza, e ancora in una nota riportata dal Martirologio geronimiano, datata al 29 settembre. Tuttavia, è l'operetta agiografica *Liber de apparitione santi Michaelis in Monte Gargano*, datata tra il VI e l'VIII secolo⁴⁰, che ricostruisce, in maniera completa, precisa e suggestiva insieme, i fatti miracolosi che diedero origine al culto dell'Arcangelo Michele sul Gargano. Esso è legato alla memoria di quattro apparizioni avvenute nel corso dei secoli, che sono narrate con straordinaria e commossa vivacità e recano testimonianza dei fatti miracolosi che accaddero a Monte Sant'Angelo. Il *Liber* ricorda solo tre dei quattro episodi noti: quello del ritrovamento del toro, quello della vittoria contro i napoletani e le vicende della consacrazione del santuario⁴¹.

Secondo la ricostruzione proposta da Otranto (2003, p. 44), il culto micaelico approdò sul promontorio garganico dall'Oriente, forse da Costantinopoli, verso la metà del secolo V, ma non vi è alcuna documentazione per quest'epoca. Nessun fondamento ha, infatti, la tradizione imposta da cronisti e storici locali, che fissa addirittura al 490, 492 e 493 le tre apparizioni di San Michele. L'Arcangelo apparve una prima volta durante il pontificato di Felice III: a un certo Elvio Emanuele, ricco pastore e signore del monte Garganico, era fuggito un toro dalla mandria; dopo giorni e giorni di ricerche, l'aveva finalmente ritrovato, inginocchiato all'interno di una spelonca quasi inaccessibile. Poiché l'animale non si lasciava catturare, il mandriano aveva scoccato una freccia, che inspiegabilmente aveva invertito la sua traiettoria andando a ferire l'arciere⁴². L'uomo rimase assai turbato e si preoccupò di raccontare subito l'accaduto al vescovo della vicina Siponto, Lorenzo Maiorano, che decretò ai fedeli tre giorni di penitenza. Al terzo giorno, era l'8 maggio, il santo vescovo ebbe l'apparizione dell'Arcangelo, il

⁴⁰ L'ipotesi di datazione più condivisa tra gli studiosi è quella della metà dell'VIII secolo; Lagioia (2017, p. 29) è propenso a datare l'operetta intorno alla seconda metà del VII secolo e, più precisamente, «all'epoca stessa in cui ebbe inizio la monumentalizzazione longobarda del santuario che avrebbe trasformato l'originario insediamento rupestre in un grandioso *monumentum* per il culto».

⁴¹ Francesco Sorda ricorda solo le prime due apparizioni, seguendo il racconto del *Liber*.

⁴² Sull'episodio del toro, rinvio al saggio di Carnevale, 2014, pp. 47-69 mentre sulla valenza simbolica a Infante, 2019, pp. 177-199. Sul *topos* delle frecce ritornate spontaneamente indietro, si veda il contributo di Marin, 2017, pp. 179-193.

quale gli disse: «Ego enim sum Michael archangelus qui in conspectu Domini semper adsisto, locumque hunc in terris incolo ritumque servare instituens, hoc inditio volui vobis monstrare quod omniumque ibi geruntur, ipsiusque loci me esse custodem atque inspectorem»⁴³.

Due anni dopo, nel 492, la città di Siponto fu assediata dagli Eruli guidati da Odoacre: la città era prostrata e ormai costretta alla resa. Il vescovo Lorenzo Maiorano mandò i suoi ambasciatori da Odoacre, che concesse tre giorni di tregua; la popolazione sipontina impiegò quei giorni in preghiere e suppliche a San Michele. L'Arcangelo apparve in tutto il suo splendore, facendo così la sua seconda apparizione, e venne in soccorso a Siponto promettendo il suo aiuto qualora la città non si fosse arresa, suggerendo il contrattacco che avvenne, per volere dello stesso San Michele, nella mattinata del 19 settembre e che contribuì alla vittoria, contrattacco durante il quale l'Arcangelo scatenò una terribile tempesta di grandine e sabbia tale da mettere in fuga l'esercito barbarico. Siponto era salva. Allora il santo vescovo, in segno di ringraziamento, salì in processione con il suo popolo alla spelonca dell'Arcangelo, ma non osò mettervi piede.

Nel 493, per festeggiare la ricorrenza della prima apparizione, il vescovo Maiorano si recò alla grotta con tutti i fedeli. Giunto sul luogo, il corteo si fermò e, probabilmente per reverenziale timore, nessuno entrò; si preferì sostare in preghiera davanti all'ingresso della spelonca. Tutti insieme, vescovo e fedeli, tornarono dunque a Siponto, dove il vescovo decise di consultare l'allora papa Gelasio I per avere il permesso di consacrare la grotta. San Michele dimostrò di aver gradito il gesto, apparendo alla fine del terzo giorno al vescovo Lorenzo, al quale si rivolse spiegando l'inutilità della consacrazione della spelonca, in quanto egli stesso l'aveva già consacrata ed eletta come propria dimora. Era il 29 settembre. Vescovo e fedeli avrebbero potuto accedere serenamente nella grotta per pregarvi e celebrare una messa. Il giorno successivo il vescovo riferì ai sette vescovi riuniti e al popolo l'apparizione e le parole di San Michele. Si formò nuovamente un corteo diretto alla vetta del monte. A quel punto, San Michele, essendo la giornata particolarmente assolata e calda, per alleviare il disagio dei pellegrini e dei sette vescovi in età avanzata, mandò quattro aquile con una apertura alare smisurata: due di esse ombreggiavano i fedeli, le altre due muovevano le penne a

⁴³ *Apparitio*, 3, 5 (ed. Lagioia, 2017, pp. 140-141).

guisa di ventagli, in modo tale da creare frescura al corteo che finalmente entrò nella grotta, dove trovò prima un masso con un'impronta di San Michele e poi un altare ricoperto da un drappo rosso, sormontato da una croce di cristallo. Qui fu celebrata la prima messa da Lorenzo Maiorano e dagli altri sette vescovi, partecipe il popolo dei fedeli. Sulla grotta venne in seguito edificata una basilica, che rappresentò il trionfo del cristianesimo sulle ultime resistenze del culto pagano.

La quarta apparizione si ricorda in concomitanza con l'epidemia di peste nel 1656, che imperversò per tutte le terre dell'Italia meridionale. Quando si manifestarono nel territorio i primi casi, l'arcivescovo di Manfredonia, Giovanni Alfonso Puccinelli, si trovava a Vico Garganico, probabilmente in visita pastorale nella diocesi, e volle subito ritornare a Monte Sant'Angelo per chieder aiuto a San Michele. Durante la notte gli apparve in visione l'Arcangelo, il quale gli rivelò che i pezzi di pietra della sacra grotta, appoggiati sui bubboni, avevano il potere miracoloso di guarire e debellare la peste. La notizia del miracolo subito si diffuse, tanto che gli abitanti di Apricena, per garantirsi la protezione dell'Arcangelo, si fecero dichiarare garganici per sentenza del Tribunale; nello stesso giorno della sentenza i malati di peste furono guariti e l'epidemia cessò. Dopo questo avvenimento, giunsero molte richieste rivolte ad ottenere la pietra sacra e la guarigione dall'Arcangelo, sia dalle terre d'Italia sia dalle terre del Regno di Napoli⁴⁴. In ricordo di tali avvenimenti miracolosi, il prelado fece erigere una colonna sormontata da una statua dell'Arcangelo, protettore contro la peste, proprio di fronte al palazzo vescovile, dove ancora oggi si può leggere l'iscrizione voluta dal vescovo Puccinelli⁴⁵.

Per quanto riguarda la diffusione del culto micaelico, è noto che dopo il 560 il Ducato di Benevento incluse nel suo territorio Monte Sant'Angelo e tutto il Gargano, divenendo, da un punto di vista politico, uno degli avamposti longobardi di fronte ai domini bizantini e baluardo contro l'espansione saracena. Il culto micaelico dal V secolo si era imposto nel territorio, poiché congeniale ai Longobardi che ravvisavano nella figura di Michele le caratteristiche del pagano *Wodan*, dio

⁴⁴ Si narrano diverse guarigioni per opera di San Michele e dei frammenti di pietra della sua grotta, come quella di un giovane montanaro, Federico Spagnoletta. Cfr., in merito, Marangoni, 1739, p. 265.

⁴⁵ Cfr., a tal proposito, Lanzi, Lanzi, 2005, p. 87.

della guerra protettore di eroi e combattenti; così dal VII secolo Monte Sant'Angelo divenne il santuario nazionale dei Longobardi.

Nella festa in onore dell'Arcangelo, che ricorre il 29 settembre, preceduta da un corteo storico che commemora le quattro apparizioni, i padri micheliti, custodi del santuario garganico, patrocinano e organizzano un tradizionale pellegrinaggio a piedi che, muovendo dai vari centri garganici, come Vieste, S. Marco in Lamis, Manfredonia, converge verso la sacra grotta.

10. *L'Iconavetere o Madonna dei sette veli a Foggia*

Emblematica per il capoluogo dauno è certamente la presenza del culto per la Madonna denominata nel corso del tempo prima "Santa Maria de Focis" o "de Fogia", poi "Iconavetere" e dal Settecento "Madonna dei sette veli", la cui antica icona è venerata all'interno della cattedrale di Foggia a partire dalla fine del secolo XI⁴⁶.

Secondo i racconti dell'*inventio*, di epoca seicentesca⁴⁷, le origini della città di Foggia risalgono intorno all'anno Mille: una secolare tradizione, infatti, vuole che, nella seconda metà dell'XI secolo, nelle campagne del Tavoliere uno o più tori inginocchiati presso un pantano, sulla cui superficie brillavano alcune fiammelle⁴⁸, fecero accorrere

⁴⁶ Intorno alla fine dell'XI secolo è documentata l'esistenza, al centro del Tavoliere, di una chiesa di *Sancta Maria de Fogia* o *de Focis*, al cui interno viene venerata un'icona mariana denominata agli inizi semplicemente "Santa Maria"; la denominazione di Iconavetere, tuttora esistente, risale al periodo angioino: cfr., in merito, Infante, 2019, pp. 15-30. Sulla ricognizione di questa icona, nonché sul soggetto raffigurato, rinvio a Infante, 2018, pp. 97-98, 109-110, e Id., 2019, con ulteriore bibliografia. Il titolo «di sette veli», annota il Sorda, è stato attribuito «perché essendo logora la tavola e scolorita l'effigie, viene coperta da più drappi posti l'uno sopra l'altro, e poi coperta da una lastra di argento con cristallo rotondo in mezzo per fare osservare la sola faccia» (f. 29v).

⁴⁷ Sui racconti dell'*inventio*, ben 27, di cui il più antico risale al 1669 e il più recente risale al 1987, rinvio più diffusamente a Infante, 2018, pp. 99-108 e Id., 2019, pp. 15-79 e 85-176 che ricostruisce la storia del culto attraverso un'accurata analisi delle varie denominazioni e la devozione a lei tributata nel capoluogo dauno e nelle regioni circvicine.

⁴⁸ Sul toro/bue nella leggenda dell'*inventio* dell'Iconavetere, si veda Infante, 2019, pp. 177-199. L'*inventio* miracolosa di un'immagine nell'acqua che conduce poi alla

alcuni pastori che, incuriositi dal prodigio, scandagliarono l'acqua del pantano e rinvennero una tavola dipinta con la raffigurazione della Vergine avvolta in molti drappi o veli greci⁴⁹. Con devozione la portarono in una non ben identificata taverna del Gufo o del Bufo (rospo), dove gran quantità di gente cominciò ad accorrere d'ogni dove per venerare la Vergine. La vicenda indusse il duca normanno Roberto il Guiscardo ad edificare nel 1080, nel luogo del rinvenimento, una chiesa e a farvi trasportare l'icona, che sarebbe stata da allora venerata sempre occultata da uno strato di veli. La suddetta chiesa fu ampliata nel 1172 per volere di Guglielmo II detto "il Buono"; con essa crebbe anche la città, che divenne una delle più importanti del Regno. La storia del santuario si identificò con quella di Foggia⁵⁰.

Di provenienza incerta, l'icona, che secondo la tradizione fu dipinta dall'evangelista Luca – cui sono riferite diverse icone mariane⁵¹ –, ma più probabilmente opera di maestranze locali, fu portata nel 485 d.C. a Siponto⁵². Sarebbe stata consegnata, in tale circostanza, al vescovo

fondazione di un santuario è un *topos*: si veda, ad esempio, la Madonna del Canneto di Gallipoli (1400), dell'Altomare di Andria (1598), della Madonna del pozzo di Capurso (1705), di S. Maria in Via a Roma (1256), o ancora di S. Maria di Pozzano a Castellammare di Stabia; in merito, cfr. le leggende riportate da Montorio, 1715, pp. 265-268, e lo studio di Spera, 2009, pp. 457-478.

⁴⁹ Sul motivo e sul luogo dell'occultamento si veda Infante, 2018, pp. 112-113.

⁵⁰ Sul culto della Madonna dei sette veli, rinvio ai recenti studi: Di Gioia, 1987, pp. 17-139; Infante, 2014, pp. 141-61; Id., 2018, pp. 95-116, e, da ultimo, Id., 2019.

⁵¹ A partire dal padre domenicano Marcello Cavaglieri, segretario dell'Orsini divenuto pontefice col nome di Benedetto XIII, altri undici studiosi ritengono Luca autore della Sacra Icona, evidentemente un diffuso *topos* agiografico: cfr., in merito, Infante, 2018, pp. 108-109 e, più in generale, lo studio di Bacci, 1998.

⁵² Infante (2019, p. 79), sulla scia di Belli D'Elia e Calò Mariani, sostiene che la provenienza costantinopolitana della tavola è da ritenersi del tutto priva di fondamento, perché, come è stato evidenziato dalla ricognizione del 1980, essa è ascrivibile quasi certamente ai secoli XI-XII, all'epoca della fondazione di Foggia, ed è con molta probabilità opera di maestranze locali che si ispirarono alla tradizione iconografica bizantina; essa fu venerata certamente senza veli nella chiesa di S. Maria sin dal secolo XI. Tra fine Cinquecento e metà Seicento dovette accadere qualcosa che obbligò i cittadini ad avvolgere nei veli la loro antica icona ed a venerarla così coperta sino ai giorni nostri. Grazie alla ricognizione effettuata nel 1980 da parte di una commissione presieduta dal vescovo Lenotti sappiamo che l'icona, contrariamente a quanto ritenuto a partire dal periodo angioino, non rappresenta la Vergine assunta in cielo, bensì una Madonna a figura intera in posizione frontale, che regge all'altezza della vita un gracile bambino benedicente.

Lorenzo Maiorano, che ne fece dono alla città di Arpi⁵³. Durante la distruzione della città risalente al 600 d.C. circa, il sacro tavolo fu posto in salvo da un contadino del luogo che, avvolto in drappi, l'avrebbe poi nascosto nel sito del suo ritrovamento, oggi "denominato piazza del Lago", nei pressi della cattedrale, mentre la cosiddetta "taverna del Gufo" fu denominata "cappella di *Sancta Maria de Focis*", a ricordo della Vergine Santa e delle tre fiammelle apparse sulle acque dello stagno.

Le celebrazioni festive si svolgono due volte all'anno: la prima ricorre dal 20 al 22 marzo, a ricordo delle apparizioni avvenute nel secolo XVIII. Per l'occasione il sacro tavolo viene prelevato dalla cappella e portato nel presbiterio e qui, alla presenza del popolo, è coperto da una teca d'argento cesellata e sbalzata, la *piasora*, eseguita dal famoso artista napoletano Giovan Domenico Vinaccia nel 1691. Poi la Madonna viene portata in processione nella chiesa di S. Giovanni Battista, dove ha sede la confraternita dell'Annunziata. In questa chiesa, dopo il terremoto del 1731, la Madonna fu esposta alla venerazione. Il giorno seguente, dal duomo parte un'altra processione, con l'urna contenente le reliquie dei Santi Guglielmo e Pellegrino, diretta anche quest'ultima verso la chiesa di S. Giovanni Battista; da qui con l'urna e il sacro tavolo si snoda il corteo che percorre le principali vie della città fino alla cattedrale. Il 22 marzo, anniversario della prima apparizione della Madonna, l'arcivescovo presiede una solenne celebrazione eucaristica, cui assistono le autorità civili. Pochi giorni dopo la festa, il sacro tavolo è spogliato della *piasora* argentea e riposto nella sua cappella.

La seconda celebrazione si svolge dal 13 al 16 agosto. In questa occasione si vuole ricordare il rinvenimento dell'Iconavetere. Preceduta da un novenario, la festa incomincia il 13 agosto con una processione durante la quale la Madonna, avvolta in un lenzuolo bianco, è sorretta dai sacerdoti. Dalla cattedrale che accompagna il sacro tavolo parte il corteo nella chiesa di S. Tommaso, simboleggiante la taverna del Gufo. Nel pomeriggio del 14, dal duomo si avvia la processione con le reliquie dei Santi Guglielmo e Pellegrino, alla volta di S. Tommaso, dove viene prelevata l'Iconavetere, e con essa si attraversa la città per far ritorno nella cattedrale. Il 15 agosto, con una solenne celebrazione religiosa si continuano i festeggiamenti patronali.

⁵³ Sull'importante ruolo svolto da Lorenzo vescovo di Siponto nell'arrivo dell'Iconavetere ad Arpi, si veda Infante, 2018, pp. 111-112.

VI.

DESCRIZIONE ITINERARIA DEL PELLEGRINAGGIO PER BARI E MONTE S. ANGELO SEGUIDO NELL'ANNO 1833 COLL'AGGIUNZIONE DI MOLTE NOTIZIE GEOGRAFICHE, ISTORICHE E LOCALI

La divozione del Pellegrinaggio verso S. Nicola in Bari e S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano si praticava ne tempi passati da poche persone di questo Paese di Fragneto Monforte: posteriormente fino a nostri tempi si era totalmente tralasciata in maniera che la sola tradizione vi era rimasta¹.

Nell'Anno 1829 si è vista di nuovo risorgere in persona di due soli Compaesani Domenico Iadarola e Gabriele Capobianco, i quali si avviarono e poi via facendo si unirono ad altra Compagnia di Terra di Lavoro. Li medesimi nel loro felice ritorno, raccontando le belle Città, l'amenità de luoghi, la sontuosità degli edifici sagri e la gran divozione, che si pratica per via col recitare le sante preci, ed orazioni, produssero un [fine f. 2r]

affettuoso movimento negli animi di molti a fare un tal divoto viaggio nell'Anno susseguente. In fatti nell'Anno 1830 si formò una competente Compagnia di ventitre persone, tra quali essi medesimi vi fecero parte, come pure il sacerdote D. Matteo Iadarola funzionante da Priore, D. Gio. Sorda², D. Francesco Saverio Pellegrino³, ed altri.

¹ I culti di San Michele Arcangelo e di San Nicola sono connessi al fenomeno della transumanza, che ne ha permesso un'ampia trasmissione e continuità nel tempo, infatti entrambi sono molto diffusi nell'alto Sannio ancora oggi: si veda, in merito, capitolo I. Sul legame tra culti e transumanza si veda, ad esempio, Gorga, 1991, pp. 133-139; Cioffari, 1997, pp. 297-301; Puopolo, 2007; Berardi, 2019, pp. 261-281, con ulteriore bibliografia.

² Giovanni Sorda, notaio del periodo murattiano e, per alcuni decenni, di quello borbonico, fu sindaco di Fragneto più volte, la prima nel 1812.

³ Francesco Saverio Pellegrino, quasi sicuramente legale, sindaco, fu socio

Dell'Anno appresso 1831 altra mediocre compagnia fu diretta dal Priore sacerdote D. Giuseppe Verdura⁴, e tra gli altri ne fecero parte Angelomaria Cecere, Nicola Perrone, il d.º Gabriele Capobianco, e parecchi altri che per brevità si tralasciano di nominarli, e questi nel loro ritorno praticarono lo stesso racconto ed influenzarono altre persone ad andarcivi nell'anno appresso.

Nel 1832 si aumentò la Compagnia fino a 38 individui, facendovi ancora parte gli primi Promotori Iadarola e Capobianco⁵, replicando pure le funzioni da Priore il Sacerdote D. Matteo Iadarola; le persone distinte furono D. Fran.º Sav.º Pellegrino, D. Paolo Iacobelli⁶, Michelangelo Ullo, D. [fine f. 2v]

Maria de Angelis⁷, D. Emanuela Sorda⁸, Arcangelo Lombardi di anni 80, Pasquale Simone, Pasquale Fusco, ed altri uomini e donne. Essendo ritornati costoro senza nessuna disgrazia effettiva ed avendo gli Medesimi fatto il racconto di ciocché osservato ebbero e praticato, risvegliarono negli Animi di molti assai la volontà a voler nell'Anno d'appresso visitare gli stessi S. Luoghi. In fatti nel 1833, se nel giorno primo di Maggio non fusse caduta una dirotta e continua pioggia, che durò tutta la giornata, la Compagnia sarebbe stata più numerosa, che

corrispondente, come Francesco Sorda, della Società Economica di Principato Ultra; definito come "Dignitario in Carboneria", fu destituito da sindaco il 18 ottobre 1826, da cassiere comunale il 31 gennaio 1827 e qualificato come "oratore" settario (cfr. Cannaviello, 1918, p. 87). Per queste sue simpatie liberali nell'estate del 1861 il popolo minuto a Fragneto Monforte, sobillato dai briganti prese d'assalto le case di questi due notabili saccheggiandole (secondo una testimonianza orale di vecchi fragnetani).

⁴ Sacerdote don Giuseppe Verdura, cugino di primo grado di F. Sorda.

⁵ Detto Gabriele Capobianco, mastro ferraro, di famiglia numerosa e antica di artigiani, di cui però non tutti erano fabbri, ma falegnami e, soprattutto, muratori, capaci e intraprendenti. Si ricorda che agli inizi dello scorso secolo un membro di questa famiglia, dopo aver lavorato e lucrato in America, ritornato nel suo paese natale, costituì con spirito imprenditoriale la prima società elettrica che diede luce a Fragneto e a qualche paese vicino, mediante una nuova invenzione che si alimentava con le acque del vicino fiume Tammaro.

⁶ Don Paolo Iacobelli, cancelliere comunale, molto probabilmente legale come suo padre, genero del notaio Giovanni Sorda, prima nominato.

⁷ Donna Maria de Angelis, di notevole famiglia di San Lupo, imparentata col notaio citato.

⁸ Donna Emanuela Sorda, sorella del notaio, nubile, viveva insieme al fratello.

negli anni passati, e sebbene nel giorno due il tempo sia stato mediocre, pure molti si scoraggiarono, e si appigliarono al partito negativo.

La mattina del tre dello stesso maggio⁹, essendosi osservata l'aria tranquilla e serena, si è fatto suonare la Campana alle ore sette e mezza per la Santa unione in Chiesa, ove dopo ricevuta la S.^a Benedizione col Venerabile solennemente esposto¹⁰, [fine f. 3r]

alle ore nove e mezza ha preso il camino la Compagnia composta di 28 individui, cioè dal Sacerdote Priore D. Andrea Iacobelli, D. Paolo Iacobelli, Ciriaco Lombardi, sotto Priore Michelangelo Ullo, Gabriele Capobianco, Nicola Capobianco, Giovanni Evangelista, Isidoro Perrone, Nicola Saracco, Nicolantonio Battista, Nicola Mastrogiacomo, Michelangelo Ricciuti, Nicola Verdura¹¹, Giuseppe Lale, Giovanni Perrone, Angelantonio Evangelista, Michelangelo Guida, Serafino Perrone, Pasquale Simone, Maria Luigia dal Negro moglie, Annamaria Simone figlia, Domenico Venditto, Girolamo Simione, Giuseppe Capobianco, Concetta Capobianco figlia di anni 6¹², Maria Giuseppa Iadarola, e Palantonio Sarracco.

Passando per Pesco¹³ ed essendovi visitata processionalmente la Chiesa di S. Nicola si sono aggregati altri 4 individui di questo luogo, D. Raffaele Orlando¹⁴, Bartolomeo di Simio, Lorenzo e Nicola Viglionne, e così la [fine f. 3v]

Divota Compagnia è giunta al numero di 32 persone, e dopo il camino di 30 miglia si è giunto nella città di Troia alle ore due di notte, ove si è avuto un mediocre alloggio¹⁵.

⁹ Il viaggio itinerante ha inizio il 3 maggio, mese propizio, insieme a settembre, per i pellegrinaggi e per la transumanza, dal momento che il tempo volge al meglio e le strade sono asciutte: non è un caso, infatti, che i culti e la liturgia sono modulati sulle date pastorali; pertanto, a maggio ricorrono, ad esempio, le feste della Madonna dell'Incoronata a Foggia, di San Nicola a Bari, di San Michele sul Gargano; cfr., in merito, Colangelo, 2017, p. 147.

¹⁰ Dal momento che il pellegrinaggio è una pratica religiosa, come tale ha inizio e termine in chiesa con la benedizione eucaristica.

¹¹ Nicola, fratello del sacerdote don Giuseppe Verdura.

¹² È l'unica persona di cui Francesco Sorda indica l'età.

¹³ Pescolamazza fino al 1948, oggi chiamata Pesco Sannita, piccolo Comune in provincia di Benevento.

¹⁴ Una curiosità: Raffaele Orlando sposerà una sorella di Francesco Sorda: cfr. Iadanza, 1991, p. 151.

¹⁵ È la prima delle numerose indicazioni sul tipo di alloggio, che il Sorda annota

1^a Troia, prima Città, che s'incontra nel lungo e divoto viaggio, è essa Vescovile, contiene mediocre, ed antico Vescovado, e buoni palazzi. È questa Città situata in mezzo ad amene e larghe pianure in confine della Puglia Daunia. Questa vasta estensione di Campagna fu anticamente detta Puglia, quasi Apulvia [*sic!*] dalla scarsezza delle acque, che ivi di rado cadono, o come taluni Autori vogliono, Appulvia fu detta quasi a *pecurum appulsu*, che ivi concorrono in ogni Autunno¹⁶, o anche da un certo Signore Apulo chiamato, di cui n'era il Padrone, e detta fu poi così Puglia Daunia da Popoli Dauni, che vi resiedero insieme co' Romani¹⁷.

La Medesima Città di Troia, come taluni antichi scrittori vogliono fu edificata o almeno ristaurata negli anni della nostra Redenzione 1008 da un [fine f. 4r]

greco Capitano per nome Bubagiano, avendo lo Svevo quivi stabilita una colonia greca per ostarsi a Romani¹⁸. Il suo Prelato ha residenza colà nell'estate e nell'inverno in Foggia, e riconosce per suo Superiore ecclesiastico solo il Papa. La sua Cattedrale è ornata di belle pitture e viene chiusa da porte foderate esternamente di bronzo fuso con varie figure e diversi lavori. Conserva in se belli depositi sagri, cioè le insigne reliquie di S. Ponziano Papa e Martire, di S. Eleuterio Vescovo e Martire, e di SS. Secondino Vescovo e di Anastasio Confessore¹⁹.

nel diario sistematicamente e con cura, insieme alla qualità del cibo e del vino, quasi per ogni tappa del suo viaggio; di certo, non tutti i pellegrini della compagnia potevano disporre di condizioni economiche tali da permettersi di pagare vitto e alloggio durante il viaggio: cfr., in merito, Iadanza, 1991, p. 152.

¹⁶ Si tratta di un primo di due cenni che Francesco Sorda fa al fenomeno della transumanza.

¹⁷ Del nome "Puglia" due sono le possibili etimologie attestate: la prima, dal latino *Apluvia*, ossia "terra senza piogge", fa riferimento alla caratteristica climatica della regione, un fatto già confermato dal poeta Orazio che in *Epodi*, 3, 16 definisce la regione *siticulosa*; la seconda dal toponimo storico Apulia, esito latino del greco Ἰαπυγία, Japigia, derivante dall'antica popolazione degli Apuli (gr. Japigi) che in epoca preromana abitavano la parte centro-settentrionale della regione (i Dauni a nord, i Peuceti al centro, mentre a sud era stanziato l'affine popolo dei Messapi). Qui il Sorda indica altre due etimologie che desume, molto probabilmente, dal Montorio (1715, pp. 544-545).

¹⁸ La notizia dell'edificazione/restaurazione di Troia da Bubagiano, capitano dell'imperatore Michele di Costantinopoli (secondo una Cronaca bolognese, invece, si trattava del capitano dell'imperatore Basilio), è riportata da Flavio Biondo, *Historia*, 13, ed è attestata già da Montorio, 1715, p. 720. Cfr. Alberti, 1581, pp. 253-254.

¹⁹ Sono ben sei i Santi Patroni di questa cittadina, le cui reliquie giunsero a Troia

Conserva pure la medesima Cattedrale su di un altare la Sacra Immagine del Crocefisso Cristo spirante, avente gli occhi languenti rivolti al Cielo in atto di esclamare *eli, eli lamma sabactani*, le ossa scoperte sotto le piaghe, la superficie del corpo tutta impiagata ed in modo tale insanguinata, che rappresenta al vivo l'idea della Ss. ma passione²⁰.

La Città è fondata su di un piccolo rialto, ma su di un sito piano. [fine f. 4v]

Al Settentrione dell'abitato di circa dodici mila Persone, in un solo spazio di terreno, calando dal così detto *Vuccolo di Troia*²¹, si vedono moltissimi Casini circondati da fruttifere tenute, e da belle vigne, che producono ottimo vino²².

Questa mattina 4 maggio si è partito di qui alle ore undici, e dopo il viaggio di miglia 18 si è arrivato nel Santuario della SS. ma Incoronata di Foggia, ove si è ritrovato un gran concorso de Forestieri e Mercadanti colli rispettivi ricoveri di tavole per essere ricordo l'ottavario della festività²³.

nel 1105 e sono conservate nella cattedrale, uno dei più famosi ed artistici duomi romanici pugliesi.

²⁰ Si tratta del crocefisso scolpito nel 1709 dal frate milanese Pietro Frasa su commissione dell'allora vescovo della diocesi troiana, mons. Emilio Giacomo Cavaliere (Servo di Dio). È ritenuto miracoloso in virtù del fatto che nel 1933, anno in cui si tenne un Giubileo straordinario indetto da papa Pio XI, portato in processione per le principali vie troiane, durante la predica di Padre Leandro Montini, si videro sprigionare per più volte, in un quarto d'ora circa, delle scintille dalla mano sinistra del crocefisso del Cristo, vicino al chiodo che la fissa alla Croce; dopodiché il sacerdote don Costantino Goffredo tentò di raccogliere le tracce del prodigio con un fazzoletto, che, però, rimase bianco e fu agitato dal religioso, che fu seguito in questo gesto dalla folla festante. Da allora il Crocefisso frasiano è stato condotto in processione negli anni giubilari 1950, 1975 e 2000, oltre che nel 1963, al termine di un suo restauro, ma il prodigioso fenomeno, dopo quella volta, non si verificò più.

²¹ Così si chiama un'uscita dal vallone di Bovino: cfr. Giovene, 1827, p. 92.

²² Noto è il vino di Troia, cosiddetto "nero", data la sua alta carica polifenolica che conferisce un colore rubino intenso che, a volte, può sembrare "nero". Secondo il mito, l'eroe greco Diomede, conclusasi la guerra di Troia, aveva navigato per il mare Adriatico fino a risalire il fiume Ofanto e lì, trovato il luogo ideale, aveva ancorato la nave con delle pietre delle mura della città di Troia che aveva portato con sé come zavorra, utilizzandole poi come cippi di confine per delimitare il territorio di quelli da quel momento chiamato "i Campi Diomedei". Sempre la leggenda aggiunge che Diomede aveva portato con sé, come ricordo, quei tralci di vite che, piantati sulle rive dell'Ofanto, dettero origine all'uva di Troia. Cfr., ad esempio, Antonacci, 2004.

²³ La festa della Madonna dell'Incoronata ricorre tra i giorni 24 e 29 aprile,

Da un trattatino storico si rileva che il Suolo adiacente a detto Santuario era foltamente boscoso, ove vi era concorso di cacciatori per la uccisione de Capri e Cignali²⁴. Un giorno un tal conte di Ariano per cognome Guevara, essendosi colà portato a caccia con due suoi famigli ed avendo fatigato per tutta la giornata nella folta selva, si recuperò la sera per riposare insieme con servidori in un ivi vicino ricettacolo. In [fine f. 5r]

mezzo del profondo sonno accadde una terribile visione alli Suoi famigli e li parve vedere che il bosco d'intorno s'incendiasse e che le fiamme stessero per appiccarsi all'edificio, ov'essi dormivano. Spaventosi [*sic!*] si risvegliarono li Servidori e datane frettolosamente notizia al suo Padrone, l'obbligarono ad uscir fuori, e mettersi in fuga per non divenir vittime delle fiamme. L'uno in compagnia delli altri s'inoltrarono nel bosco, Alli servidori, parendoli disperso il suo Signore tralle fiamme, e credendolo già estinto, e vistovi sani e salvi s'incamminarono per Ariano, ove recarono la triste novella della disgraziata morte del Sig. Conte. Intanto il Conte rimasto solo non già tra le immaginarie fiamme, ma nel bujo della notte, e nel folto della selva, così stupito per tale avvenimento li sembrò, da lungi vedere un debole lume, al quale per quanto si avvicinasse, altrettanto questo li pareva che s'ingrandisse. [fine f. 5v]

Giunto insomma in qualche vicinanza, li parve vedere, che sopra la più alta quercia vedevano due leggiadrissime e nobili fanciulle similissime tra loro nelle vesti e nelle fattezze; l'una però bruna, e l'altra risplendente nella propria bianchezza: la prima li pareva immobile, e l'altra nel vario atteggiamento mostrava avere spirito e vita. Questa rivoltosi al Conte, restato immobile per la meraviglia e pel timore, e così li disse: *Non temere, io Son Maria la Madre di Dio e questa, che meco vedi è la mia immagine non di lavoro umano scolpita, ma degli Angioli; Volendo*

l'ultimo sabato di aprile ripropone ogni anno la tradizionale cavalcata degli Angeli al santuario dell'Incoronata: cfr. capitolo V.

²⁴ Per "trattatino storico" non sappiamo a quale opera il Sorda intenda riferirsi; di certo questa leggenda è narrata per la prima volta da Rho (1665, pp. 405-412), il quale parla di una «gran selva di antichissime querce [...] di non piccole commoditate a quei paesani [...] sopra tutto a signori delli Castelli e città vicine [...] per dar loro grande commodità di cacciar Daini ed altre disarmate salvagine, delle quali ella abonda», da questo racconto dipende quello di Montorio (1715, pp. 723-728), fonte, a mio giudizio, di Sorda.

esser la dispensatrice delle grazie a tutta la Puglia, qui voglio che si fabbrichi un tempio semplice e senza ornamenti ed architetture in mio onore, e sotto il titolo dell'Incoronata, perché in vece degli ornamenti suppliranno le mie grazie, che in esso concederò a miei divoti. Udisti i miei voleri, eseguilili [fine f. 6r]

senza dimora. Così dicendo, elevossi in alto con una striscia di luce cessò quel gran splendore, che pareva di avvampare la selva. Restò estatico il Conte per qualche tempo, ma si scosse coll'arrivo di un contadino, che ivi guidava nel pascolo i suoi buoi. Si raccontarono a vicenda li portentosi avvenimenti avvenuti in quella notte, ed in un atto risolverono accendere una lampana sotto di quella maestosa quercia in segno di tributo e venerazione a quella venerabile immagine. Si ricordò il Pastore che nella sua capanna poco discosta aveva un poco di oglio, che avendo preso, lo accomodò con un lucignuolo in una secchia, la quale portavasi seco per uso di attingere acqua.

Il Conte avendo risoluto di ripatriarsi per disporre l'occorrente sull'edificio ordinatoli, pensò [fine f. 6v]

d'inviare prima il Contadino in Foggia per procurare altro oglio per mantenere accesa la lampada, ed intanto restar lui nella custodia della S. Immagine. Quando così si ebbe risoluto tra loro, si vide di nuovo un insolito splendore calar dal Cielo ed illuminare tutta la quercia, e videsi subito traboccar l'oglio dalla secchia in tale abbondanza, che non fu più necessario di provvederne. Restò quindi il Contadino alla custodia di quel venerando arbore, su del quale stava posta la Sacra Statua di Maria ed il Conte prese la via di Ariano sua patria per disporre e mettere in opera quanto li era stato ordinato. Appena giunto il Conte in sua Casa trovò i due suoi figli, che con mano armata l'uno cercava di uccidere l'altro pretendendo a vicenda di restar padrone dell'eredità del padre cre- [fine f. 7r]

duto estinto tralle fiamme. La premura di sedare la discordia tra i figli li fece prender tempo, e non più pensare a quella degli ordini riconti ed una tal faccenda domestica li costò molto cara, mentre permise a Maria Vergine, che si ammalasse di un morbo non conosciuto da medici, e vedendosi le carni incancrenite ed assalito da insoffribili dolori, sebbene senza loquela si rivoltò alla B. Vergine, e chiedendole perdono della sua trascuragine di nuovo le promise che se li avesse fatta la grazia della nuova guarigione, avrebbe posto immediatamente in esecuzione i suoi divini voleri, e si sarebbe di nuovo portato nella Selva per la costruzione del nuovo Tempio. In tale deplorabile stato il povero Conte

si fe' portare con lettica sul luogo destinato, e colà giunto avendo con preghiere e viva fede unto con quel S. olio le sue carni, ripigliò subito la sua salute primiera, ed in presenza di un immenso popolo, che ivi era concorso per grazie, incominciò il [fine f. 7v]

nuovo Tempio, e vedendo che la quercia si riduceva a ricchezze per la divozione de concorrenti, la fece fabbricare entro il muro, ove per mezzo di un piccolo nicchio si vede anche in oggi la sacra Statuetta della Gran Madre di Dio²⁵.

Circa venti anni scorsi in questo Santuario non vi era altro, che la Chiesa rozza, e semplice con romitaggio nella parte di dietro: oggi la Chiesa è assai ripolita ed al di dietro vi è costruito un mediocre Convento, ove dimorano i Religiosi di S. Gio. di Dio per la manutenzione del Sacro luogo²⁶. È stupendo ed inesplicabile il concorso de Pellegrini, che da Paesi vicini e lontani con gran divozione ivi si portano a visitare la Madre di Dio, la di cui Statuetta vedesi situata in un piccolo ed oscuro nicchio sopra l'altare al quale si sale per due scalinate, recitandosi un *pater, ave* e *Gloria* su di ciascun grado per guadagnare le sante indulgenze, facendosi però prima tre giri d'intorno all'intiero edificio col recitarsi la litania cantata [fine f. 8r]²⁷.

Dopo compiute tali funzioni, e dopo un breve riposo la Compagnia si è diretta verso la taverna di Carapella accanto alla via nuova e poco discosta da un piccolo paese dello stesso nome, avendo percorse miglia tre dall'Incoronata fin qui²⁸. In questa taverna si è ritrovato buon vino, mediocri cibi e buon alloggio col dormire sul sacco.

²⁵ Errata è l'annotazione di Iadanza (1991, p. 159, nota 54), secondo cui la versione narrata dal Sorda è «diversa da quella che vuole la Madonna apparsa ai pastori», dal momento che tutte le fonti a nostra disposizione non riferiscono che la Madonna sia comparsa a pastori: cfr., in merito, De Meo, 2000, pp. 51-64 e capitolo V.

²⁶ Risale al 1950 la costruzione del primo santuario e dell'imponente complesso architettonico che lo circonda, ma, data la grande affluenza dei pellegrini, già nel 1953 si decise di realizzare il progetto dell'ingegnere Luigi Vagnetti di Roma un nuovo complesso architettonico completato nel 1965.

²⁷ Tra le pratiche religiose in onore della Madonna, il Sorda fa menzione del triplice giro che ogni pellegrino compie intorno al santuario dell'Incoronata prima di entrarvi, come un atto di omaggio alla Vergine Celeste, quasi un'anticamera, prima di chiedere umilmente il permesso di essere ammesso al cospetto della Regina del Cielo. Si tratta di uno dei rari riferimenti al rituale compiuto dalla compagnia dei pellegrini.

²⁸ Si tratta di Carapelle, piccolo borgo circondato dal bosco dell'Incoronata, nella provincia di Foggia.

Questa mattina 5 Maggio si è partito da detta taverna alle ore 9, e si è giunto in Cirignola alle ore 13 dopo il camino di 12 miglia, ove si è errato processionalmente, e si è visitata la S. Chiesa.

2^a Città. Cirignola è mediocrementemente bella ed è composta [*sic!*] 18mila abitanti. Vi sono buone – e larghe strade – e mediocri palazzi. In un sol piano ad aria scoperta vi sono scavate moltissime fosse, nelle quali si ripone il grano. In questa Città si è avuto vino disgustoso. Quest’oggi detto giorno alle ore 18 la Compagnia, alla quale si è unito (fine f. 8v)

un tal Vincenzo Colucci di questa stessa Città, è partita per Canosa, ove dopo miglia 8 è giunta alle ore 21. La divota Compagnia si è portata a visitare gradualmente la Chiesa ed il Soccorpo di S. Sabino un tempo vescovo di questa Cattedrale, dove riposa il suo Santo Corpo²⁹.

3^a Città. Canosa è molto antica e contiene 11mila abitanti, offre mediocre vista, abbondanza de viveri, ma vino cattivo assai³⁰. Le sue campagne sono belle e piane, e sono riccamente dotate di vigne e piantagioni estese di mandorle.

In questa città di Canosa si ricoverò il miserabile avanzo dell’esercito romano dopo la sconfitta datoli da Cartaginesi presso l’Antica Città di Canne, e presso le sponde del fiume Aufido, oggi denominato Ofanto dalle parole *o Fanti* profferite dal Generale Annibale per incoraggiamento a suoi Soldati.

Questo Generale Annibale, co- [fine f. 9r]

mandando l’esercito di 40 mila soldati cartaginesi, Galli e Spagnuoli, e 10 mila di Cavalleria, con industria ed arte seppe scegliere il luogo ed il tempo in cui era solito spirare il vento Volturmo per dare la battaglia all’esercito romano composto di circa 80 mila fanti, e di seimila cavalli comandato dai consoli Paolo Emilio, e Terenzio Varrone; in fatti

²⁹ Famosa è la cattedrale di Canosa, edificata in età longobarda e consacrata dal papa Pasquale II a San Sabino nel 1101. Stranamente, Francesco Sorda non si sofferma né sulla chiesa né sul Santo, preferendo, invece, fare una dettagliata digressione storica sulla battaglia di Canne. Per il culto di San Sabino, rinvio ai contributi: Campione, 1992, pp. 832-834; Id., 2001, pp. 23-46; Id., 2012, pp. 365-403.

³⁰ Fondata secondo la leggenda dall’eroe omerico Diomede, decantato nell’*Iliade*, Canosa è stato tra i più importanti centri indigeni della Daunia prima e della Apulia poi. I primi insediamenti autoctoni (composti dai Dauni, ramo settentrionale del popolo degli Japigi), stabiliti su quella fascia di terra chiamata dagli archeologi “Campi Diomedei”, risalgono a un’epoca di gran lunga precedente a quella diomedeica, e precisamente al Neolitico.

appena dato principio al combattimento, incominciò a soffiare fortemente il suddetto vento alle spalle dell'esercito Cartaginese, ed alzando gran nebbia di polvere in faccia de romani, li mise in confusione, ed in rotta tale, che in questa battaglia ne perirono circa 70 mila, tra quali anche il Consolo Paolo Emilio. Il residuale esercito di circa 10 mila altri Romani furono radunati dal Consolo Varrone, e si ricoverarono nell'anzidetta Città di Canosa, ove furono bene accolti, e provveduti di vestimenti, viveri e denaro da una Donna distin- [fine f. 9v]

ta per nascita e ricchezze in tutta la Puglia per nome Busa, ed ad esempio di questa da tutti li Cittadini di Canosa si praticarono li stessi soccorsi finché non furono aggregati alla flotta romana, che Marco Claudio Marcello comandava nella città di Ostia.

Dopo la vittoria riportata da Cartaginesi su de Romani colla perdita di soli 5mila e cinquecento d'Infanteria, e di 200 di Cavalleria, Maarbale altro Generale Cartaginese assicurò ad Annibale, che se si marciasse contro Roma, in termine di cinque giorni avrebbero cenato sul Campidoglio. Annibale dubitando dei favori della fortuna, non vi acconsentì: mandò intanto in Cartagine suo fratello Magone colla lieta novella della intiera vittoria riportata su de Romani, e col segnale del bottino di uno stajo di anelli di oro tratti dalle dita de nobili romani uccisi sul Campo³¹. Magone nel pubblico Senato spargendo per [fine f. 10r]

per [*sic!*] terra quello stajo di anelli, chiese soccorso, e gente per Annibale, ma ciò li fu negato, rispondendoli dal partito rivale che Cartagine sostener dovea altre truppe nella Spagna e nell'Africa, e non già contro una nazione tanto potente e formidabile. Non passò molto tempo, che l'esercito Cartaginese sotto il comando di Asdrubale fratello di Annibale la pagò ai Romani in un crudele attacco presso il fiume Metauro nella Gallia Cisalpina, ove regnarono vittima del furor de Romani 55mila Cartaginesi insieme col loro comandante Asdrubale, e così li servì di ripresaglia per la memoranda giornata di Canne³².

Questa mattina 6 maggio si è partito da Canosa alle ore 10, e si è diretto il camino per Andria, e dopo il felice viaggio di 12 miglia si è giunto alle ore 15 nel suppresso Convento della Madonna sotto il venerabil titolo di *Sancta Maria miraculorum Andriae*, come si dirà [fine f. 10v] più appresso.

³¹ Lo stajo, o stajo, era un'antica unità di misura.

³² Sulla celebre battaglia di Canne cfr. Polibio, *Historiae* III, 107-116 e Livio, *Ab*

4^a Città. Andria è città antichissima voluta comunemente fabbricata da un tal Pietro Conte di Trani, o come alcuni storici riferiscono, fu edificata da Greci, allorché regnava Diomede in Puglia, dandole il nome simile ad Andro Isola dell'Arcipelago³³. È ella una città grata ed allegra per li giardini, vigne e boschi. Il Duomo non è molto grande, ma è più divoto, ed in esso si venera il Corpo di S. Riccardo Vescovo e principal tutelare del luogo. In detta Cattedrale vi è ancora la Cappella, e l'altare venerabili a Paesani, perché vi celebrò S. Pietro Apostolo, allorché avendo piantata la sede Pontificia in Roma, girò per quei luoghi³⁴.

Convento di *Sancta M.^a Miraculorum Andriae*. Circa un miglio lungi da questa Città verso Ponente vi è una dilettevole e fruttifera Valle detta [fine f. 11r]

la Lama di S.^a Margherita; nel mezzo di essa vi era una grotta abbandonata con un antico Altare, sopra di cui vi era l'Immagine di S.^a Mar-

Urbe condita, XXII, 44-54. Francesco Sorda, appassionato studioso di greco e latino, si ispira, come sostiene Iadanza (1991, p. 156), al racconto di Polibio, piuttosto che a quello di Livio; il vero grande storico della guerra annibalica, infatti, fu lo storico greco, per l'efficacia descrittiva, il rigore della rappresentazione e la precisione dell'informazione, avvalendosi anche di testi documentari, come l'iscrizione eretta da Annibale al capo Lacinio. Cfr. anche Strabone, *Geographia* VI, V.

³³ Delle origini di Andria vi sono tracce che fanno presagire la sua esistenza fin dalla preistoria, forse fondata dal greco Diomede, eroe della guerra di Troia, dalla cui isola natia (Andros) pare possa derivare il nome di Andria. La storia millenaria della città è testimoniata da significativi siti archeologici, tra i quali si evidenziano quelli di Santa Barbara e di Monte Faraone. Nel sito di Santa Barbara sorgeva un'antica città illirico-japigia, la misteriosa "Netion" o "Netium", la cui distruzione pare possa essere collegata alla conquista della Puglia da parte dei Romani nel III sec. a.C., inizialmente colonizzata dai Greci. Lungo ciò che resta di una muraglia costruita intorno al colle di Santa Barbara, sono sparsi centinaia di frammenti di ceramica geometrica dipinta in stile dauno, risalenti dal VII al V sec. a.C., e pezzi di ceramica grezza di epoca anteriore. Il "tal Pietro conte di Trani", cui Francesco Sorda qui si riferisce, è Pietro I Normanno, figlio di Amico, il quale nel 1046 diede origine all'agglomerato urbano elevandola da *villa a castrum/civitas*, cingendola di mura con dodici torri di guardia e una rocca di difesa, i cui resti sono ancora visibili nei pressi di Porta Castello. Si veda, a tal proposito, De Blasiis, 1864, p. 187; Carabellese, 1905, pp. 225 e sgg.; P. Barbangelo, 1985, pp. 81-110.

³⁴ La Cattedrale di Andria, dedicata all'Assunta, sembra essere stata edificata nel XII secolo dal normanno Goffredo d'Altavilla sulla precedente chiesetta paleocristiana del S.S. Salvatore o di S. Pietro (l'attuale Cripta). Rasa al suolo nel 1350 dagli eserciti mercenari del re Luigi d'Ungheria, essa fu riedificata e ampliata nel 1438 dal duca

gherita Vergine e Martire, ed a piedi della quale vi erano le seguenti parole = *Memento Domine famuli tui Ioannis et uxoris eius Gemma*. Si vuole che questi siano gli Autori divoti dello scavamento di detta grotta³⁵.

Dietro a questa grotta se ne ritrovò un'altra più piccola incavata nel tufo, ove si entrava per un arco tramezzato. In cima di essa vi era un piccolo forame per dar lume al di dentro, ma si ritrovò pieno di terra e sterpi. Col nuovo scavamento adoprato in occasione di visioni e tradizioni antiche e da una cartellina antica ritrovata fra libri di F.^r Angelo religioso conventuale di Bitonto sulla quale era scritto il seguente detto latino: *Ibis Andriam, et inde versus occi-* [fine f. 11v]

dentem ibis ad Ecclesiam antiquam dictam de Sancta Margarita in lamis, ibi invenies duas portas, unam ad austrum, alteram versus aquilonem. Ingrederere portam versus Austrum, et quaere sinistrorsum, et invenies magnum thesaurum.

Portò la curiosità a quattro Persone di Andria di scavare colà il tesoro temporale, attenendosi alle ultime parole della cartolina, ma ne sentirono ben presto le percosse causateli di mano invisibile. Si arretrarono sbigottiti, e così capirono che non si doveva interpretare esservi colà nascosto qualche tesoro temporale, ma tesoro celeste.

La Ss. ma Vergine volendo essere onorata in quella piccola grotta vicino quella di S.^a Margarita, comparve più volte in abito bianco ad un suo divoto maestro carrese per nome Giannantonio di Tucchio, ed ordinogli che fusse andato a scavare la grotta suddetta, e ritrovandoci colà [fine f. 12r]

la sua Santa Immagine, vi accendesse d'avanti una lampada. Costui dubitando che li avvenisse lo stesso, che a quei quattro di prima, se ne stiede in silenzio, ma dopo di altra visione della S.^a Vergine non potè fare ammeno di non andarvi. Si accoppiò Giannantonio con suo amico Annibale Palombino, chi pure ebbe consimile visione, e data una lampana al di costui Servidore Giulio Turrìto di anni sette, al dì 10 Febb.^o 1577 penetrarono tutti tre nella grotta di S.^a Margarita³⁶, e con poca fatica scavarono un arco, e così entrarono in quella, ove

Francesco II del Balzo, dopo il ritrovamento delle ossa del Patrono San Riccardo d'Inghilterra; dopo l'ultimo restauro del 1965 la Chiesa si presenta in stile tardo gotico.

³⁵ Sulla lama di S. Margherita, si veda Montepulciano, Zito, 1999.

³⁶ In realtà, l'apparizione dovrebbe risalire al marzo 1576, come riporta anche Montorio (1715, p. 559), probabile fonte del Sorda che, raccontando in modo ampio la leggenda, cita il solo anno 1576. Cfr., in merito, il capitolo V.

stava la desiderata Immagine. Si prostrarono tutti e vi accesero d'avanti quella lampana portata dal ragazzo, che collocarono sul piccolo Altare ritrovato avanti la sacra effigie. Il suddetto Annibale, come più dovizioso [fine f. 12v]

Giannantonio si assunse l'impegno di mantenere accesa la stessa lampada. Essendosi Annibale portato nella vicina città di Corato per suoi affari, e mancando per 15 giorni dalla sua Patria, si avvide che la lampara non era stata più provveduta di olio ne da lui, ne da altri. Essendone stato domandato da Giannantonio, se ne arrossì, e tutti due si portarono subito a riaccenderla. Appena avvicinati alla sagra grotta, si avvidero che la lampada seguiva ad essere accesa: si stupirono di tale avvenimento, e ritornandosene nella città di Andria ne diedero parte a tutti li Cittadini, e così si accrebbe la divozione verso quella Sagra effigie in modo tale, che dai divoti buona porzione del Regno in seguito di segnalare grazie ottenute, si portarono de grandi e nobili donativi, che arricchirono il S. luogo a dismisura.

Il Vescovo in allora di Andria D. [fine f. 13r]

Luca Fieschi, vedendo così crescere la divozione verso l'Eccelsa Signora, ed osservando l'affluenza di tanti donativi, pensò di edificarvi, oltre il maestoso Tempio, anche uno specioso e grande Convento capiente per 50 Religiosi Padri Cassinesi, metà Sacerdoti e metà laici col primo Abbate P. D. Severino di Montella per conservarne la cura del luogo, come fu eseguito per lo spazio di soli tre anni e confermato dal Pontefice Gregorio 13° nel mese di Gennaio 1580. In prosiegua le grandi grazie riportate e li stupendi miracoli operati diedero l'occasione di darle il venerabil titolo di *Sancta Maria miraculorum Andriae*. L'edificio di questo Convento è di una egregia struttura: la Chiesa col primo e secondo soccorpo forma l'ammirazione de forestieri per la grande architettura e rarità de [fine f. 13v]

quadri delineati al vivo, come pure per i disegni e belli rilievi di stucco. Nel primo soccorpo sopra di un altarino vi è il venerabil quadro antichissimo, come si è detto, posto vicino a tonica in oscuro sotto di piccola lammia, come si ritrovò nel primo scavamento della piccola grotta, che in seguito è stata trasformata in Chiesa e soccorpo a due piani³⁷.

³⁷ Fu costruita dapprima la chiesa intermedia detta "della Crocifissione"; poi, dinanzi all'aumento sempre crescente dei pellegrini, nella prima metà del Seicento

Della stessa città di Andria circa un miglio lontano vi era un'antica cisterna piena di acqua. In essa un giorno vi cadde disgraziatamente una ragazza, che per tre giorni ricercata da genitori, non si ritrovava. Da più persone, che per ivi si ritrovarono per accaso a passare, si udì una languente voce uscire da detta cisterna; ci si avvicinarono e videro che la suddetta ragazza, gemendo, andava a galla sull'acqua, e datane parte ai suoi Genitori, subito accorsero questi con scale e funi e di là la cavarono viva. [fine f. 14r]

La medesima ragazza fu poscia domandata come avesse praticato senza essersi affogata, rispose che l'aveva così preservata la Madonna di *altomare*, che stava dipinta nel muro della Cisterna. Si sparse subito la notizia nel Popolo di Andria, che ivi accorse in gran folla: fu disseccata l'acqua e fu ivi già ritrovata la Santa Immagine. Per commodamente visitarla si costruì una commoda scalinata, che conduceva nel fondo della cisterna, e così seguì la divozione della visita per più tempo verso la sacra immagine.

In quel tempo, come tutto il Regno di Napoli, così pure la detta Città veniva afflitta dal morbo contagioso della peste, niuno più badò a frequentare la divozione verso questa S.^a Immagine, dovendosi preparare [*sic!*] ognuno a ben morire. Si elesse anzi questo luogo per sepoltura dei cadaveri appestati. Una divota vecchia per nome Angela teneva accesa in questo luogo una [fine f. 14v]

lampana, ed accadde che si ammalò una sua vicina ed essa spinta dalla carità verso questa inferma e dalla divozione verso Maria SS. ma, le unse un poco di olio di quella lampana, e venne subito ristabilita. Appena gli altri ammalati intesero questo, praticarono lo stesso e ne riportarono tutti la stessa grazia. Non vi restò insomma infermo nella città di Andria. Il popolo tutto in rendimento di grazie alla Sovrana degli Angioli fe spurgare la detta Cisterna di ogni sozzura e dei cadaveri, vi fece costruire una piccola Cappella, adattandoci l'altare sotto la dipintura della S. Immagine. Al fianco di essa vi fabbricò un Convento per i SS. PP. Carmelitani, i quali ne presero la cura del Sagro luogo³⁸. Dopo

fu interpellato l'architetto bergamasco Cosmo Fonzaga perché costruisse la chiesa superiore; nel frattempo si stava provvedendo alla costruzione del grande Monastero, oggi sede dell'Istituto tecnico agrario provinciale "Umberto I".

³⁸ Per questa leggenda il Sorda verosimilmente si avvale di Montorio (1715, pp. 570-572), che è, peraltro, la fonte storica più antica sul santuario: cfr., in proposito, capitolo V.

di una breve dimora nel Convento di S.^a Maria miraculorum Andriae si è partito alle ore 18 si è attraversata processionalmente e senza veruno intertenimento la città di Andria, e dopo di aver osservata la città medesima composta di circa 15 migliaja di abitanti, fregiata di [fine f. 15r]

Antichi palazzi, e le sue campagne dotate in gran parte di piantagione di mandorle, non così di altri arbori³⁹, la compagnia ha spinto il suo camino verso Corato, ove giunta è alle ore 21. Dopo il camino di miglia 7 in dove ha fatto breve riposo.

5^a città. Corato è una città molto antica di circa dieci migliaja di abitanti⁴⁰: ravvisasi in essa una mediocre struttura di Palazzi. Le sue campagne sono piuttosto buone che belle. In giorno di domani si celebra una fiera molto accorsata di animali e mercadanti⁴¹. Dopo un breve riposo si è ripigliato il camino di quattro miglia, ed alle ore 21 si è giunto nella città di Ruvo.

6^a Città. Ruvo città antichissima racchiude circa abitanti⁴², e palazzi alquanto grandiosi ed antichi. Nel suo ingresso a man sinistra vi è una torre rotonda alta assai che comprova [fine f. 15v]

l'antichità del luogo⁴³. Le campagne sono amene e belle. L'alloggio ed il vino sono stati assai male.

Questa mattina 7 maggio da questa città si è partito alle ore 9, e dopo il camino di due miglia si è giunto in Terlizzo.

7^a Città. Terlizzo è una Città bene assai edificata con piazze larghe, piane e dritte. Li palazzi sono di mediocre grandezza, semplici, forti e politici. La Chiesa processionalmente visitata non è molto grande, ma pregevole per lo abbellimento di stucco. È rimarchevole in essa il lavoro

³⁹ Nota è la coltivazione di mandorli ad Andria, oltre a quella degli oliveti.

⁴⁰ Le origini dell'attuale centro abitato di Corato si collocano nel III secolo a.C., durante il periodo repubblicano di Roma. Testimonianze delle origini antiche di questa città sono le emergenze archeologiche in località San Magno, dove è stata riportata alla luce una necropoli di tombe a tumulo, e il dolmen sito in località Chianca dei paladini, risalente al XIV secolo a.C.

⁴¹ Nota durante l'Ottocento è la fiera di Corato, che, insieme a quelle di Ruvo, Acquaviva e Putignano, primeggiava nel commercio di animali per circa 10.000/20.000 ducati ciascuna: cfr. in merito Salvemini, 1987, p. 61.

⁴² Qui manca il riferimento al numero degli abitanti, molto probabilmente per una dimenticanza del Sorda, che solitamente lascia uno spazio e, in seguito, annota a margine.

⁴³ È la cosiddetta "Torre di Pilato", di forma circolare, alta 33 m, costruita

del Coro e del Pulpito⁴⁴. È composta di 17 mila abitanti. Le sue campagne sono assai belle per esser dotate di olive e mandorle. In questa città si celebra la rinomata festa della Madonna del Sorvito intitolata, e con gran pompa e sontuosità il suo quadro si v'è a rilevare nel vicino villaggio di Sorvito⁴⁵, e su di un magnifico carro [fine f. 16r]

ad arte con finti cavalli costruito si porta nella Città per la celebrazione della festa.

La Compagnia dopo un breve respiro si è diretta per il villaggio di Sorvito, ove è giunta dopo il camino di due miglia. Era ivi visitata la grotta gradualmente, ove fu rinvenuto il quadro della Madre di Dio. Sulla grotta vi è costruita una piccola Chiesa, ove di rimarchevole si è osservato un ornamento in foglie di oro con bel rilievo, il quale sta sopra dell'Altare e dietro del quadro della Madonna. In detto ornamento si osservano varie figure simboliche, tra le quali quella del Pastore e della pecora. Per antica tradizione si racconta che un pastore di pecorelle, avendone dispersa una, dopo varie ricerche, la ritrovò in questo luogo denominato il Sorvito e propriamente ove st'è edificata la Chiesa, che occupa la piccola grotta, sulla quale ritrovò il pastore la sua pecorella col piede trattenuto in una cretta di pietra che copriva la detta grotta. [fine f. 16v]

Il Pastore nello estirpare il piede della pecora, si avvide per mezzo della fessura, che sotto vi era un lume. Chiamò gente per la curiosità, e scavatasi si ritrovò l'Immagine della Madonna in quadro vicino a legno col lume acceso d'avanti. Con tutta la venerazione e decenza si rilevò il detto quadro, che opinasi essere stato ivi nascosto per isfuggire le incursioni de Barbari, che ne tempi antichi devastarono li templi e profanarono la Religione per le Puglie⁴⁶. Il luogo del reperto quadro fu tra

intorno al XIV secolo sotto il dominio degli Angioini, in aggiunta al complesso del castello come ulteriore struttura di difesa, fu, poi, trasformata durante la dominazione spagnola e, sotto i Carafa, come prigione nei sotterranei e, infine, demolita nel 1881.

⁴⁴ Probabilmente si tratta del duomo di Terlizzi, dedicato a San Michele Arcangelo, costruito sul progetto dell'architetto Michelangelo Bonvino di Giovinazzo nel 1783, in stile neoclassico, sulle fondamenta del duomo romanico del secolo XIII; al suo interno lo spazio è decorato da stucchi lucidi e colorati applicati alle colonne, ai pilastri e alla cupola.

⁴⁵ Sovereto, frazione di Terlizzi (a circa 3 km di distanza).

⁴⁶ Si tratta della lotta iconoclasta, avvenuta tra VIII e IX secolo, in seguito alla quale molte icone sacre furono nascoste per evitare il rogo.

li confini di due Comuni⁴⁷: insorsero le quistioni a chi delle quali si appartenesse il reperto; le ragioni e le giuste pretenzioni erano a vicenda; si decise insomma, che posto il venerabil quadro su di un carro tirato da due giovenchi indomiti, dove questi da per loro si fussero diretti, di quel Comune dovea esser il possesso della S.^a Immagine. Lo sperimento portò che i giovenchi presero la via di Terlizzo, ove già si celebra la festa con tutta la solennità e venerazione⁴⁸. [fine f. 17r]

Essendosi proseguito il viaggio di sette miglia si è giunto in Bitonto.

8^a Città. Bitonto Città antichissima composta di 18 mila abitanti, ha il Vescovado, che merita l'ammirazione per l'antichità della costruzione; sotto lo stesso vi è il soccorpo assai bello, che conserva i monumenti di tre Santi Vescovi del luogo⁴⁹. Si assicura che si ottiene la grazia della pioggia subito che si celebra la messa cantata in questa Cappella, ove riposano i tre santi depositi⁵⁰. Anche li palazzi meritano la considerazione per la struttura assai antica. Le piazze non sono molto larghe e dritte, ma in un bel piano. All'ingresso della Città vi è una porta, sulla quale vi è situata una bellissima Statua dell'Immacolata Concezione su di un marmo bianco⁵¹. Le campagne sono assai

⁴⁷ Un Comune è Terlizzi, l'altro è Bitonto.

⁴⁸ Per la leggenda e per il culto cfr. capitolo V.

⁴⁹ I primi dati certi sul vescovado bitontino risalgono ad Arnolfo, vescovo di Bitonto nel 1085, che aveva accolto con altri vescovi pugliesi e l'abate Elia l'arrivo a Bari delle reliquie di San Nicola. Ma la tradizione aveva tramandato anche altri vescovi a lui precedenti, su cui, però, non ci sono documentazioni. La presenza di tre vescovi nell'VIII secolo, Guglielmo da Viterbo (715), Andreano (742) e Ottone (754), è stata comunque avvalorata dagli storici, soprattutto per i riscontri archeologici delle chiese pre-romaniche bitontine. La chiesa paleocristiana, risalente al VI secolo circa e rinvenuta sotto l'attuale cattedrale, già fa pensare a un grande luogo di culto, idoneo a una sede vescovile. E il momento storico, quello successivo alla conquista longobarda della Puglia, particolarmente favorevole per Bitonto, e la posizione della città, a metà fra il mare e la Murgia, non possono che aver influito sulla creazione di una diocesi in città tra VII e VIII secolo. Cfr., in merito, Castellano, 1963; Amendolagine, Castellano, 1984; Milillo, 2001.

⁵⁰ Questa notizia qui riportata sembra di tradizione orale.

⁵¹ Solo due delle cinque porte che costituivano l'accesso al centro antico sono sopravvissute: porta Baresana e porta La Maja, mentre le rimanenti tre porte sono andate distrutte nel corso del tempo. Nel 1834 fu collocata sulla sommità della porta Baresana l'antico accesso per chi proveniva da Bari, costruito nel periodo angioino, la statua della Madonna Immacolata, protettrice di Bitonto. Cfr. www.bitontourblog.altervista.org/wp-content/uploads/2016/04/mura_e_porte_fornelli_lonardelli_.pdf.

belle, fertili e ricche di ulivi⁵², e producono della molta bambaggia.

Alle ore 18 di questo stesso giorno si è partito per Bari, ove si è giunto alle ore 22 dopo il camino di miglia nove.

9ª Città. Bari Città cospicua per la residenza del [fine f. 17v]

Vescovo e dell'Intendente, consta circa 20 mila abitatori⁺

⁺ Fu anticamente detta Japige dal figlio di Dedalo, che ne fu il Fondatore. Da Barrio fu detta Barreto, e da Strabone Barione⁵³. Si narra la sua origine 1219 anni prima di Gesù Cristo, e fu situata accanto al mare nella Puglia Peucezia, così detta da Popoli peucezi, che ivi abitarono⁵⁴.

Le piazze dell'Antica Città non sono molto larghe e dritte, ma sono polite assai; sono poi dritte, larghe e belle quelle della parte moderna della stessa Città. Li Palazzi sono in parte sontuosi, ed in parte di mediocre aspetto e grandezza. Sta il porto largo, sicuro, e molto traffigato. Il circuito dell'Abitato viene per due terzi circondato e battuto dalle acque del mare Adriatico. Le sue Campagne sono piane, amene, e frugifere, perché si stima una Città ricca assai. Sono queste abbondanti di più fruttati, soprattutto di bambaggia, ma non così di verdume e minestre. Il mare somministra in abbondanza più sorti di pesci. Il vino è mediocre, e l'aria è salubre.

Vi sono in essa città due grandi Chiese, e belle; l'una detta di [fine f. 18r]

San Nicola e Cattedrale del Vescovo, ove in un bel Soccorpo riposano le ossa di S. Nicola Vescovo di Mira, in una vasca sotto l'Altare; questo è foderato e ricoverto per intero di argento a getto col rilievo di tante figure, che rappresentano gli miracoli operati⁵⁵. Per mezzo di

⁵² Bitonto è nota come “la città degli ulivi”, per gli estesi oliveti che la circondano e per la produzione olearia, rinomata già nel XIII secolo e migliorata nel corso del XX secolo, che costituisce ancora oggi la più importante risorsa economica della città.

⁵³ La leggenda della fondazione di Bari dal re di Creta Japige, figlio di Dedalo, è riportata dalle fonti antiche, quali il qui citato Strabone, *Geographia* VI, 5 e Plinio, III, 11. Il nome “Barione” fu dato da un famoso comandante delle milizie dei Peucezi, da Strabone fu detta “Barrio” o “Barreto” e da Plinio “Japigia”. La fonte per queste notizie è molto probabilmente Montorio (1715, pp. 544-546).

⁵⁴ Non sono chiare le sue origini, ma da quanto emerso dagli scavi nell'area della chiesa di S. Pietro, nella città vecchia, sembra ipotizzabile l'esistenza di un originario insediamento dell'età del bronzo, appartenente al popolo dei Peucezi; altri ipotizzano che Bari fosse stata colonizzata da Creta. In merito, si veda Mazzeo, 2008, pp. 18-19.

⁵⁵ Il 1° ottobre del 1089 papa Urbano II consacrò l'altare della tomba di S. Nicola, sita nel succorpo della Basilica. La tomba fu ben presto rivestita d'argento, assumendo

una buca corrispondente nella stessa vasca, ov'è il S. Corpo, si attinge la S. Manna, ossia liquore potabile, che scaturisce dalle Sante ossa, le quali per mezzo di un lume ivi calato, debolmente si vedono a galla sullo stesso umore⁵⁶. Fralle tante colonne di marmo che sostengo [*sic!*] l'edificio del soccorpo se ne vede una, che S. Nicola buttò nel Tevere, e che a galla sull'acqua li precedè in Bari. Viene la stessa colonna chiusa in una gabbia di ferro per non farla diminuire in ischegge da Pellegrini, che ivi da per tutto concorrono, praticando su di questa colonna [fine f. 18v] particolare divozione⁵⁷. Sopra dell'Altare riccamente guarnito

la sua conformazione definitiva nel 1319 con la copertura (altare d'argento e cielo della cappella) donata dallo zar di Serbia Uroš II Milutin (1282-1321). Quando prevalse il gusto barocco, questo altare fu considerato "antiquato" e quindi, fuso con altri argenti, rinacque dalle abili mani degli artisti napoletani Domenico Marinelli ed Ennio Avitabile. In concomitanza coi recenti restauri del 1953/57 l'altare d'argento fu trasferito nel transetto destro della Basilica superiore. Cfr. in merito, lo studio di Bibbo, 1987.

⁵⁶ La manna di San Nicola è l'acqua che si forma nella tomba del Santo e che si formava già nella basilica di Myra. Nelle due relazioni dell'epoca (Niceforo e Giovanni Arcidiacono: si veda capitolo V, nota 17) è detto che le reliquie galleggiavano in un sacro liquido allorché i baresi se ne impadronirono. Si tratta di un'acqua (analizzata nel 1925 dal Laboratorio di chimica dell'Università di Bari) di particolare purezza, la cui origine viene diversamente spiegata. Per alcuni si tratta di un vero e proprio miracolo e, come in particolari liturgie viene sottolineato, sgorgerebbe dalle ossa del Santo (altre liturgie dicono dai marmi della tomba). L'argomento addotto, a parte la tradizione mirese, è la constatazione che le ossa restano assolutamente chiuse durante l'anno, e che il foro viene aperto soltanto la sera del 9 maggio alla presenza di una grande folla. Per altri si tratterebbe, invece, di un fenomeno chimico analogo a quello di una condensazione vaporosa e comunque di un fenomeno naturale. Il blocco alla base è leggermente scosceso verso il centro, il che permette appunto la raccolta della santa manna. Sulla manna di san Nicola, si veda lo studio completo di Scognamiglio, 1925. Al di là di queste considerazioni, va detto che la pratica devozionale di raccogliere periodicamente la santa manna è uno dei tanti gesti "materiali" presenti diffusamente in vari culti cristiani, che «rispecchia e rinsalda la pratica popolare del pellegrinaggio» (Imbriani, 2016, p. 128); su questo si veda, diffusamente, Fabietti, 2014.

⁵⁷ La colonna nell'inferriata, ora sita nell'angolo a destra appena scesi in cripta, si trovava fino al 1953 al posto della seconda colonna a destra. È una colonna di marmo rossiccio che, nota come colonna miracolosa, da secoli attira la devozione dei pellegrini che accorrono a toccarla convinti delle sue virtù taumaturgiche. Le leggende popolari su di essa si sono moltiplicate nel corso dei secoli, tutte però riconducibili ad una più antica, che risale forse al XII secolo. La prima menzione, tuttavia, è del 1359 ed è attestata in uno scritto di Niccolò Acciaiuoli, il consigliere fiorentino della regina Giovanna I, che dettò le sue ultime volontà nella parte inferiore della basilica

di argento diede la Sagra Statua dello stesso Santo Vescovo puranche di argento massiccio, che viene decorata di mirra e stola assai ricche di gemme e pietre preziose⁵⁸. Nel detto Vescovado il real numeroso Capitolo di Canonici viene segnalatamente onorato dal nostro Sovrano Ferdinando 2° per la partecipazione che ivi ne tiene, indossando anch'egli la cappa canonica⁵⁹. Vi è di rimarchevole sul vescovado

proprio dinanzi a quel pilastro in marmo che, si dice, essere stato posato da San Nicola in persona apparso durante l'edificazione della stessa. Su questa base sorse un nutrito numero di storie, tra queste, nel XV secolo al viaggiatore fiammingo Georges Languerant fu detto che quella stessa struttura fu trainata dai buoi che portavano le reliquie del Santo. Ma fu il Beatillo (1620) a raccogliere le varie "voci" e a sviluppare la leggenda: a suo giudizio, San Nicola fece un viaggio a Roma in visita a papa Silvestro; qui, passando dinanzi alla casa in demolizione di una donna di facili costumi, ammirò questa bella colonna e la sospinse nel Tevere. Miracolosamente si ritrovò nelle acque antistanti il porto di Mira ed egli, al suo ritorno, la collocò nella cattedrale. Altrettanto miracolosamente fu vista galleggiare nelle acque di Bari all'arrivo delle reliquie del Santo. Nessuno riusciva a prenderla. Finalmente, la notte che precedeva la riposizione delle sue reliquie (fra il 30 settembre ed il 1° ottobre del 1089), mancando una colonna, San Nicola intervenne a completare lui stesso l'opera dell'abate Elia: i baresi udirono suonare le campane e, accorsi alla Basilica, videro un santo vescovo che con due angeli abbatteva il pilastro eretto dall'abate Elia e vi installava la colonna. Da allora le sono attribuite diverse proprietà, prima tra tutte quella taumaturgica. Diversi infermi o malati, nel corso dei secoli, hanno pregato la struttura rossastra come se potesse fungere da mediatore con il Santo per le loro richieste. Inoltre, ogni 6 dicembre, diverse donne baresi nubili pregano dinanzi alla colonna, nella speranza di trovare marito; inizialmente era abitudine farvi tre giri intorno, seguiti da una preghiera, tuttavia alcune di loro cercarono di portarsi a casa frammenti della colonna miracolosa, creando piccoli fori e costringendo la curia a proteggerla attraverso il supporto di una gabbia in metallo. Ora, in quegli stessi pertugi, ogni ragazza vi infila un foglio con una preghiera, affinché San Nicola la legga e porga il suo aiuto. Cfr., in merito, <http://www.basilicasannicola.it>.

⁵⁸ L'altare d'argento che si trova nel transetto di destra della Basilica ha una preistoria che risale al 1319. In quell'anno, infatti, fu donato, con tutte le decorazioni argentee, dallo zar di Serbia Uroš II Milutin, andando a coprire la tomba del Santo nella cripta. Per i mutati gusti artistici, nel 1684 la Basilica commissionò a due artisti napoletani (Domenico Marinelli ed Ennio Avitabile) il rifacimento dell'altare. Fu così completamente fuso con altra suppellettile sacra e rifatto in stile barocco. Si veda, a tal proposito, lo studio di Bibbo, 1987.

⁵⁹ Prima del 1304 non si conosce il numero dei canonici che componevano il capitolo nicolaiano; si sa che la prima menzione di un priore risale al 1133, la prima del capitolo al 1163. La costituzione del 20 luglio 1304 fissava a 42 il numero dei canonici (incluso il tesoriere, il cantore ed il succantore, che erano di nomina regia,

una grossissima Campana, che per la sua grandezza non puol sonarsi ondolando [*sic!*] ⁶⁰.

L'altra Chiesa vien detta di S. Sabino Vescovo di Canosa⁺

⁺ In questo Antico Duomo, e propriamente nel Soccorpo vi si venera la miracolosissima Immagine di Costantinopoli, la quale, come si sostiene per tradizione indubitata, fu delineata in tavola dal celebre pennello di S. Luca, e da Gerusalemme per mezzo de Soldati baresi, allorché vi andarono per l'acquisto di quei S. luoghi e del S. Sepolcro del Redentore, fu trasportata in Bari, tra li altri oggetti colà depredati⁶¹. Si legga il di più nell'ultimo foglio.

Al di sotto di detta Chiesa dunque vi è il Soccorpo assai bello, ove pure sotto dell'Altare riposano le Sante Ossa di questo Santo Vescovo, come si pretende dai Baresi, ma questo viene contrastato dai Canosini, sostenendo di averlo essi nel loro soccorpo⁶². Vi officia una Collegiata di Canonici in detta Chiesa, che viene fiancheggiata da un campanile di smisurata altezza. [fine f. 19r]

In questa Città la Compagnia ha dimorato per la giornata ottava e nona di maggio, in una buona taverna verso la marina, e la mattina de

come il priore). Metà dei canonici li nominava il re, metà il priore. La svolta più dura e senza ritorno per il capitolo fu il decreto regio del 1891, con cui si istituiva una Amministrazione civile delle Basiliche Palatine Pugliesi alle dipendenze del Ministero degli Interni; e pertanto il clero fu ridotto da 100 unità a 48 (di cui 20 canonici). Si veda, in proposito, G. Cioffari, in www.archivaecclisiae.org/ae/files/quad_9_008.pdf (8/19), pp. 237-242, e Id., 2008.

⁶⁰ Probabilmente qui il Sorda allude alla torre di destra, massicciamente addossata alla facciata, che svolge la funzione di campanile. Volendo avere un'idea adeguata del resto della torre campanaria è necessario introdursi nel cortile interno attraverso il cancello di ferro che immette alla portineria del convento. Anche qui la torre conserva il suo aspetto possente e squadrato; in alto c'è il vano delle campane, una delle quali risale alla seconda metà del Cinquecento. Cfr., in merito, www.basilicasannicola.it/page.php?id_cat=2&id_sottocat1=93&id_sottocat2=115&id_sottocat3=122&titolo=La%20torre%20del%20Catapano.

⁶¹ L'icona della Odegitria certamente non è quella di Costantinopoli, che pare sia andata distrutta quando i Turchi occuparono la città; l'immagine attuale risale al 1500. L'originale probabilmente era più grande e la Vergine doveva essere seduta su un trono. Nel 1700 il quadro fu modificato sovrapponendogli una copertura metallica: cfr. capitolo V.

⁶² Sulla nota *querelle* tra le due città, che si contendevano il primato religioso della Regione intorno al possesso delle reliquie di Sabino, rinvio a Campione, 2001, pp. 39-44.

dieci alle ore 9 si è partita, e dopo il camino di 12 miglia per via nuova⁶³ è giunta in Giovenazzi.

10^a Città. Giovenazzi Città marittima mediocre per situazione, e per tutto è composta di 8 mila abitanti: si ravvisa in essa un bello e grande edificio dell'Ospizio reale, ov'è nudrito ed educato un alunnato di circa 500 fanciulli per apprendere diverse arti a spese del Governo⁶⁴.

Dopo una breve visita nel reale ospizio si è proseguito il viaggio di 3 miglia per Molfette.

11^a Città. Molfette città antichissima vicino al mare Adriatico contiene 18 mila abitanti, ha buon porto, grossa Chiesa e buoni palazzi⁶⁵. È abbondante di bombace, vino, aglio e pesci. Gode di un bello e sicuro porto ed è situata in un sito ameno⁶⁶. Dagli Antici [fine f. 19v]

eruditi fu detta Molfeta, cioè piccola Melfi⁶⁷. Nel nuovo borgo vi è un famoso Collegio de Padri Gesuiti⁶⁸. Il Duomo non ha cosa ragguar-

⁶³ Si tratta di una delle rare annotazioni del Sorda sulle strade percorse durante il pellegrinaggio.

⁶⁴ Definibile come “una città nella città” per caratteristiche architettoniche ed estensione, l'istituto Vittorio Emanuele II, comunemente chiamato Ospizio reale, era la residenza dei frati domenicani fino al 1819, quando, con la soppressione degli ordini, fu destinato a ricovero di beneficenza per minori maschi sul modello del Reale albergo dei poveri di Napoli; con la riduzione del numero degli ospiti nel corso del Novecento, ed in particolare negli anni Ottanta, è cominciato il suo progressivo abbandono e degrado.

⁶⁵ L'origine della città vera e propria risale presumibilmente all'era romana. Alcuni reperti fanno pensare all'esistenza di un villaggio di pescatori già intorno al IV secolo a.C. La “grossa chiesa”, menzionata qui da Francesco Sorda, probabilmente è il duomo di S. Corrado, singolare esempio dell'architettura romanico-pugliese, costruito fra il 1150 e la fine del Duecento e dedicato a Santa Maria Assunta.

⁶⁶ Il porto cui Sorda qui fa riferimento è, in realtà, quello antico: infatti, il 30 maggio del 1844, giorno dell'onomastico di re Ferdinando II, iniziarono per la costruzione di un nuovo porto i lavori, che terminarono nel 1846: cfr., in merito, www.archeoclubmolfetta.it/index.php/il-porto-di-molfetta.

⁶⁷ L'origine del toponimo è, ancora oggi, incerta. Si sa che fino al XII secolo era conosciuta con il nome Melfi, poi divenuto Melphicta.

⁶⁸ Il collegio della Compagnia di Gesù, fondato e fatto costruire a proprie spese nel 1609 dall'arciprete Giovanni Silvestro Maiora, fu retto dai padri gesuiti fino al 1767, fin quando, cioè, furono soppressi gli ordini religiosi. Partiti i gesuiti da Molfetta, la chiesa rimase deserta per qualche tempo, finché il vescovo mons. Gennaro Antonucci, ottenuto dal governo borbonico il regio assenso a trasformare la chiesa gesuitica in nuova cattedrale, dette il via dal 1776 ai lavori di riammodernamento settecentesco che proseguirono fino 1785, anno in cui, sotto l'episcopato di mons. Gennaro

devole, ma ha solo di rimarchevole la Città una prodigiosa Immagine di Santa Maria de Martiri in una Chiesa campestre mezzo miglio fuori verso ponente vicino al mare andando al Gargano. La sacra Immagine è dipinta vicino a tavola, e dicesi per costante tradizione, che fusse portata da Terrasanta nel 1188. Acquistò poscia il titolo suddetto, dacché la santa effigie fu situata nella Chiesa di un ospedale de Pellegrini, che colà morivano dopo lunghi viaggi, e fuori la lor patria, assomigliandosi questi ai Martiri, che soffrivano tante pene per Gesù Cristo. Viene ciò contestato dal Papa Innocenzo 8° Vescovo di questo luogo, essendo ancora minorista, con sua bolla de 28 Giugno 1480⁶⁹. Fu questa Chiesa una volta saccheggiata da Corsari e perciò non si veggono in essa le tante obblazioni e donativi, i quali si portano e si conservano in Città, e che poi [fine f. 20r]

per uno sfregio alla stessa Chiesa i barbari vi appiccarono il fuoco. Tutto l'edifizio soffrì deteriorazione e detrimento non escluse le muraglie, ma solo si vide intatta dalle fiamme il venerabil simulacro, che per perpetua memoria si conserva nella sua Cappellina fin oggi affumicata⁷⁰.

Dal Vescovo del Luogo Gianantonio Bovio si sono registrati dei molti e cospicui miracoli operati dalla B. Vergine, e sono tre morti risuscitati dalla bara il Sacerdote di Andria D. Tommaso Incheriolo nel 1546; un giovine denominato Pascarello del fu Notaio Antonio di Molfetta, ed un altro Sacerdote d'Andria D. Matteo nel 1547. Questi essendo morti furono prossimi ad esser sepolti, ma la B. V. li restituì in vita per le preghiere de Parenti a Lei avanzate.

Si raccontano altri miracoli su de persone carcerate e condannate a morte, e poi poste in salvo, su de storpi raddrizzati e su de idropici sanati, e su di altri che per bre- [fine f. 20v]

vità si tralascono⁷¹.

Antonucci, fu innalzata la chiesa a nuova cattedrale di Molfetta con il trasferimento del titolo "Santa Maria Assunta" e delle reliquie del Patrono San Corrado, dall'antica cattedrale (duomo vecchio). Cfr., in merito, Di Capua, 1988.

⁶⁹ Sull'icona e sul culto della Madonna dei Martiri, rinvio al capitolo V.

⁷⁰ Un incendio causato dai Turchi distrusse la cappella: solo il quadro della Vergine restò illeso.

⁷¹ Si tratta della prima citazione diretta della fonte: Bovio (1635), che raccoglie una serie di notizie sulla storia delle origini, della fondazione, nonché sui miracoli operati dalla Madonna di Molfetta. A Bovio risale l'attribuzione dell'icona a San Luca, perché ritenuta molto simile a quella di S. Maria Maggiore a Roma. Sull'icona, rinvio a Lorusso Romito, 1988, pp. 132-133.

Si è proseguito il viaggio di 5 miglia, e si è arrivato in Bisceglie.

12^a Città. Bisceglie città sul litorale del mare Adriatico vanta di esser abitata da 16 mila persone, è decorata di belli palazzi ed ottime strade. Possiede il comodo di un buon porto, è ricca di belle ed amene campagne, ma queste producono vino disgustoso. Il Camino si è spinto oltre, e dopo trascorse quattro miglia si è posto piede in Trani alle ore 21.

13^a Città. Trani antichissima Città vicino al sudetto [*sic!*] mare comprende le abitazioni di sedicimila abitanti ed è residenza de Tribunali⁷². Da Volaterano fu detta Trinio secondo la descrizione sulla porta⁷³: *Tranum a Tyrreno filio Diomedis et a Traiano instaurata*⁷⁴. Da Federico 2° si fecero fabbricare la Rocca, allora assai stimata⁷⁵ ed un ottimo porto, ma ora è pieno di arene. Tiene la Città belli e magnifici palazzi, ottime ed estese campagne, che producono buon vino ed altri generi, come pure sono fornite di gran quantità di arbori di fichi ed olive. Le medesime Campagne si vedono nobilitate da moltissimi e belli casini. [fine f. 21r]

Nell'Arcivescovado di Trani⁷⁶, oltre che si conservano li Santi corpi di S. Eutinio Vescovo del luogo e di S. Palladio pure Vescovo, vi si conserva ancora una particola consacrata convertita in carne, e fritta da

⁷²Trani fu «Residenza di prima istanza e del Tribunale Criminale per la Provincia di Terra di Bari»: si veda, in merito, Manzi, *La storia del Tribunale di Trani. Storia antica*, in <http://www.ordineavvocatitrani.it/istituzionale/istituzionale.php?sezione=35>.

⁷³Un'altra citazione diretta della fonte: Raffaele Maffei, noto anche come Raffaello Volterano, umanista, letterato e storico, autore dell'importante opera enciclopedica *Commentariorum rerum urbanarum libri XXXVIII* (Roma, 1506; Parigi, 1516).

⁷⁴Secondo la tradizione, il nome di Trani pare sia legato all'eroe della mitologia greca Diomede, il cui figlio Tirreno avrebbe fondato la città (che in effetti in passato veniva indicata come *Tirenium* o *Turenium*, nome però non attestato prima del IV secolo). Tale ipotesi è però considerata poco attendibile dagli studiosi moderni, i quali ne hanno formulato altre due più convincenti: una afferma che Trani possa essere la forma ridotta di Traiano, nome che potrebbe essere stato dato alla città in onore dell'omonimo imperatore, mentre l'altra, considerata la più verosimile, ritiene più probabile una derivazione dal termine medievale trana (o traina) che indicava un'insenatura adatta alla pesca: cfr., in proposito, *Dizionario di toponomastica*, 1990, p. 782.

⁷⁵Il Castello di Trani è uno dei più importanti edifici fortificati fatti erigere dall'imperatore Federico II di Svevia a tutela del suo prediletto Regno di Sicilia, ereditato dalla madre, la principessa normanna Costanza di Altavilla; la costruzione, fondata sulla linea di costa del mare Adriatico, fu iniziata nel 1230 e completata, presumibilmente, nel 1249; negli anni 1979-1997 è stato restaurato: si veda, in merito, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Puglia, 1997.

⁷⁶La diocesi di Trani risale, secondo la tradizione, ai tempi apostolici: San Redento

una perversa donna ebrea, scoperta dal Sangue che prodigiosamente scorgava da quella per mezzo le strade⁷⁷.

Dai Francescani osservanti si tiene in custodia un Crocifisso miracoloso, il quale essendo stato ferito dai Turchi, mandò sangue dalle ferite, come se fusse stato di carne⁷⁸. Nell'Ammirabil Chiesa del Carmine si venera la sacra immagine di S. Maria del Fonte dipinta in tavola sopra fondo dorato. Tiene con una mano l'effigie del bambino figliuolo vestito di tonaca talare bianca, che colla sinistra tiene una carta ravvolta e colla destra esprime l'atto di benedire, guardandosi a vicenda l'un l'altro. Per antica tradizione si sa, che questo quadro fu trasportato per mare in [fine f. 21v]

Trani dentro di una grossissima pietra incavata in forma di fonte sulla schiena di uno smisurato pesce⁷⁹; questa fonte di pietra per perpetua memoria si vede fabbricata nel muro sotto dell'altare della Cappella dedicata alla gran Madre di Dio a mano dritta della Chiesa, ed appeso

sarebbe stato il primo vescovo di Trani. I primi documenti dell'esistenza della diocesi risalgono al III secolo con l'episcopato di San Magno, mentre la serie cronologica dei vescovi al secolo VI: cfr., in merito, <http://www.arcidiocesitrani.it/arcidiocesi/diocesi/cenni-storici>.

⁷⁷ Il Sorda qui riporta le notizie secondo il racconto di Montorio (1715, p. 555).

⁷⁸ Il 3 maggio 1480 Trani subì tre attacchi da parte dei pirati turchi, che distrussero e rubarono tutto ciò che prendevano di mira. Durante il primo non fu risparmiato neanche il monastero di Colonna, saccheggiato e dato alle fiamme, dove era custodito un crocifisso, in legno, oltre a poche decorazioni in argento, ascritto al XV secolo. I pirati, notandolo, lo asportarono quale trofeo di quel ricco bottino e lo caricarono sulla loro nave, tenendosi pronti a salpare per mettersi in fuga. La nave, tuttavia, non riuscì a salpare e, pertanto, il capo dei pirati, Dulcinio, attribuendo ogni colpa al crocifisso, sguainò la sciabola e, con un colpo deciso, sfregiò il crocifisso sul volto e lo gettò in mare. Il veliero partì, mentre il crocifisso, in balia delle onde, galleggiava e sul volto cominciò a fuoriuscire del sangue. Condotto dalle correnti a riva, esso fu ritrovato dai frati e da alcuni pescatori, che lo raccolsero devotamente e, in seguito, visto lo sfregio sul volto, decisero di organizzare una processione riparatrice all'atto brutale dei pirati. Molto tempo dopo, nel luogo dove fu ritrovato, fu eretta una cappella che, tuttora, si può ammirare sul lungomare, a ricordo di quell'evento miracoloso che ha segnato la città di Trani. Il monastero fu poi ristrutturato e, al crocifisso, fu riservato un altare privilegiato. Da allora il 3 maggio di ogni anno si festeggia il Santissimo Crocifisso di Colonna. Il racconto del Sorda sul detto crocifisso segue quello di Montorio (1715, p. 555).

⁷⁹ Secondo la leggenda, si tratterebbe di un delfino: la notizia è tramandata anche dall'iscrizione, collocata a fianco dell'altare. Cfr. capitolo V.

alla detta Cappella per testimonianza si vede un osso dello stesso pesce e perciò la la [sic!] venerabile effigie conserva il titolo di *Santa Maria del fonte*⁸⁰.

Questa Immagine delineata da mano greca sta dentro un gran quadro, e per esso trasparisce, come da una finestra, e negli angoli tiene espresse in pittura alcune tabelle votive colle seguenti iscrizioni: *Libera quattro ciechi; Libera un Uomo cascato da cavallo; libera tre spiritati; libera tre uomini frecciati da Turchi; libera un'infermo [sic!] da morte; libera una nave dalla fortuna*. Nei tempi di siccità [sic!] la detta S. Immagine si porta processionalmente alla Cattedrale, e cantando le litanie ed in fine *Sancta Maria fons gratiarum ora pro nobis* subito si ottengono grazie e specialmente della [fine f. 22r]

pioggia⁸¹. Qui si è alloggiato mediocrementemente. Questa mattina 11 maggio dopo il camino di sei miglia si è giunto in Barletta, ove si è visitata processionalmente la Chiesa della Madonna sotto il titolo dello Sterpito.

14^a Città. Barletta antichissima città vicino al mare Adriatico racchiude in se 24 mila Abitanti⁸². La stessa Città nel suo ingresso presenta una bella e magnifica porta, perché vien circondata da muri⁸³. È pomposa per gli innumerabili e belli palazzi, e per le ottime e spaziose piazze. È assai ricca per le sue vaste e fertili Campagne nobilitate da sontuosi e magnifici casini. Il suolo di essa è abbondante di buono e poderoso vino, di grano, oglio e pesce. Vi è pure una spaziosa dogana vicino al mare, che con facilità carica i Bastimenti. Le Chiese sono di una magnifica struttura. Nel centro della piazza si vede apposta una statua colossale di bronzo fuso di S. Eraclio, che scavò [fine f. 22v]

⁸⁰ Questa leggenda è riportata da Montorio (1715, pp. 556-557), probabile fonte per il Sorda: si veda il capitolo V.

⁸¹ La chiesa della Madonna del Carmine, edificata nel XVI secolo, conserva interessanti opere pittoriche, tra cui l'icona raffigurante la Madonna della Fonte, del XIII secolo. In merito alla leggenda e al culto, rinvio al capitolo V.

⁸² Le prime testimonianze su Barletta, citata come Bardulos nella Tavola Peutingeriana, risalgono al IV secolo a.C.

⁸³ La prima cinta muraria della città si ha con l'arrivo dei Normanni intorno al 1050, essa racchiudeva solo il centro urbano di Santa Maria ed era chiusa da porta Marina, l'unica porta ancora esistente; il Cinquecento vede un ampliamento significativo dell'area urbana e, di conseguenza, anche della cinta urbana. Con l'arrivo dei nuovi dominatori, gli Aragonesi, si avverte la necessità di coprire la parte della città che si allungava verso Canosa, una zona più a rischio perché meno difesa da eventuali

la Ss. ma Croce di Gesù Cristo in unione di S.^a Elena⁸⁴.

Nella Chiesa si venera la Sacra Immagine in antico quadro vicino a tavola sotto il titolo della Madonna dello Sterpito, la quale dopo le incursioni de Barbari fu rinvenuta trà [*sic!*] le sterpe di un bosco reciso, due miglia lungi dalla Città: si celebra di essa la pomposa festa in ogni seconda Domenica di Maggio⁸⁵.

La Città insomma merita tutta l'ammirazione de Forestieri per ogni riflessione, ed è la più popolata e bella in preferenza di tutte le altre finora vedute.

Dopo il camino di sei miglia si è pervenuto nell'Abitato denominato le Saline di Barletta vicino al mare, ove mediocrementemente si è alloggiato. Le Saline sono un luogo dove si congela il sale. In questo luogo, lungo il lido del mare, vi è l'abitato di circa tremila persone, addette quasi tutte al travaglio del sale. [fine f. 23r]

Di case è composto per un terzo, e per due altri terzi di grosse pagliaje. In questo stesso luogo vi è la fabbrica del sale, che si ricava dall'acqua del mare, la quale scorre per mezzo di un canale artefatto e framischiandosi con quella dell'Ofanto artificiosamente in tanti panta-

attacchi provenienti da quella direzione. Ferdinando II d'Aragona, allora, dispose che le mura fossero ampliate inglobando via Mura del Carmine e quindi l'intera zona in cui si trovavano, e si trovano ancora, la chiesa di S. Giacomo e di S. Agostino con tutto il borgo intorno, dove fu innalzata porta Napoli. Solo con il passare dei secoli si iniziò a guardare a quelle mura come barriere che non consentivano alla città di espandersi e di tenere contatti commerciali con le città limitrofe. Questo fu il motivo che indusse nel 1859 il re Francesco II di Borbone ad ordinare l'abbattimento della cinta muraria. Cfr., a riguardo, <https://www.abarletta.it/blog/le-antiche-porte-di-barletta-e-le-sue-mura/>.

⁸⁴ Ben evidente è l'errore qui presente, in quanto si tratta indubbiamente del celebre Colosso di Barletta, la grande scultura in bronzo di circa 5 metri di altezza, probabilmente risalente intorno al IV secolo; effettivamente, fino a qualche decennio fa si pensava che l'effigie rappresentasse l'imperatore Eraclio I, ma studi recenti hanno messo in luce l'erroneità di questa identificazione e hanno avanzato l'ipotesi che essa identifichi l'imperatore di Oriente Teodosio II, sulla base della pettinatura, dell'abito e della presenza del gioiello gotico montato sul diadema sulla fronte del colosso, che riconduce ad Elia Eudossia, madre dell'imperatore Teodosio, di origine franca. Si veda, in proposito, www.ilcolossodibarletta.it.

⁸⁵ Il più antico documento attestante la presenza in zona Sterpito di una chiesa dedicata alla Madre di Dio è del 1215; in esso papa Innocenzo III confermava all'arcivescovo di Trani la giurisdizione sul villaggio dello Sterpito: cfr., in merito, Russo, 2014, pp. 31-38. Per la leggenda e il culto della Madonna dello Sterpito, rinvio al capitolo V.

ni, si congela. Lungo il medesimo canale per la lunghezza di tre miglia si osservano circa 800 mucchi di sale, ciascun de quali è di circa 2000 cantaja⁸⁶. Il detto sale viene rigorosamente custodito dalle guardie, e si consuma solo ne quattro Provincie [*sic!*] limitrofe⁸⁷.

Questa mattina 12 maggio alle ore 8 ½ si è partito dalle Saline ed in seguito del Camino di dodici miglia mosse per il litorale del mare, si è giunto alle ore 14 nel piccolo abitato detto Zapponeta.

Zapponeta è un piccolo Comune di circa quattrocento anime⁸⁸. L'abitato contiene poche case, ma molti [fine f. 23v]

pagliaj. Il vino è mediocre, ma non è luogo da potersi mediocrementemente alloggiare. Le campagne sono dotate in parte di viti, ma più di erbaggi.

Dopo un breve ristoro si è ripigliato il camino, e dopo dodici miglia alle ore 22 si è giunto in Manfredonia.

15ª Città. Manfredonia è una Città ricca ed antica per il suo primiero nome di Siponto. Si sostiene da molti autori che l'Antico Siponto fu edificato da Sem figliuolo di Noè nell'Anno del Mondo 1770, cioè dopo il Diluvio universale⁸⁹.

Fu quindi colonia de Romani, de quali il Duce fu un tal Gargano, chi avesse preso il nome dal Monte, o più tosto glielo avesse dato per essersene reso Padrone⁹⁰. Si pretende che la stessa Città di Siponto fusse stata adeguata al suolo in parte da tremuoti e distrut- [fine f. 24r]

ta poi per intiero da Saraceni⁹¹. Fu quindi riedificata un miglio discosto dalla prima sul lido sassoso del mare Adriatico nel 1236 da Man-

⁸⁶ Il cantaro, o cantaio (dall'arabo qintār, con lo stesso etimo quindi di quintale), è un'antica unità di misura di peso utilizzata dal Medioevo per le merci; essa variava da regione a regione, nel Regno di Napoli rimase in uso ancora dopo il 1840. 2000 cantari o cantaia equivalgono a 17.260 kg e a 172,60 q.

⁸⁷ Interessante risulta la digressione sulle saline di Barletta, situate lungo la strada tra Manfredonia e Barletta, dal 1879 chiamate Margherita di Savoia, dal nome della regina della nascente Italia; non era, però, affatto un caso che la cittadina si chiamasse Saline, dal momento che la sua storia è fortemente legata alle saline e al loro utilizzo.

⁸⁸ Piccolo borgo sul mare, a sud del promontorio del Gargano, a meno di 20 km dalle saline di Margherita di Savoia e a poco meno di 50 da Foggia; fino ai primi dell'Ottocento è stato frazione di Barletta, poi, con l'Unità d'Italia è divenuto frazione di Manfredonia fino al 1975, quando ha ottenuto l'autonomia amministrativa.

⁸⁹ Così si legge in Giuliani, 1768, p. 42.

⁹⁰ Conquistata prima dai Sanniti e poi da Alessandro I nel 335 a.C., nel 189 a.C. divenne colonia romana.

⁹¹ Sappiamo che nel 1223 la città fu scossa da un violento terremoto, mentre un

fredi figlio di Federigo secondo Re di Napoli⁹², da cui la Città fin oggi ne ritiene il nome di Manfredonia. Il disegno della fondazione è della figura di un quadrato, ma per metà occupato, e non più terminato. La Città è assai bella per li ottimi palazzi, e dritte strade, che per maggior comodo degli Abitatori s'intersecano fra loro ad Angoli retti. Fu circondata di muro, torri e castello, e dello stesso Autore le fu fatto un ottimo e sicuro porto col molo, capace per ogni naviglio. Nell'Anno 1620 fu da Maomettani saccheggiata, incendiata per due terzi e spopolata, che poi non è più risorta come prima⁹³. La nuova Cattedrale [fine f. 24v]

eretta da Manfredi sotto il titolo di S. Lorenzo è stata di molto abbellita dall'Eminentissimo Cardinale Orsini allora Arcivescovo di quel luogo, e poi di Benevento⁹⁴.

altro, forse maremoto, la ridusse in rovine nel 1255. Il racconto di Sorda, ancora una volta, a mio giudizio, dipende da Montorio (1715, p. 682).

⁹² La data di fondazione della città da parte di Manfredi, 1236, è riportata dal Montorio (1715, p. 682), ma è errata, perché dovrebbe essere 1256; Montorio, però, annota anche la datazione del 1200, che compare anche in Alberti, 1555, p. 203, e in Giustiniani, 1797-1805, pp. 342-343. In realtà, nell'ampia rassegna di tesi riguardanti il problema della data di fondazione, si tratterebbe del 24 aprile 1256, quando, secondo la leggenda, il re di Sicilia e principe di Taranto Manfredi, giunto a Siponto durante una battuta di caccia sul Gargano, trovò la città distrutta e gli abitanti costretti a vivere in case non più idonee all'uso abitativo, in un'area resa malarica dall'impaludamento; pertanto, decise di ricostruire la città, conferendole il proprio nome in segno di futuro prestigio, onore e potenza, con due intenzioni: da un lato, creare uno dei più importanti centri di governo di tutto il Regno, secondo gli evoluti canoni amministrativi ormai consolidati dal padre, l'imperatore Federico II, dall'altro, presidiare il territorio la cui posizione era strategica anche per via della vicinanza all'Oriente bizantino. Sulla fondazione della città, rinvio al contributo di Violante, 2008, pp. 9-24, con ulteriore bibliografia in merito.

⁹³ La città fu selvaggiamente saccheggiata e distrutta, non rimase che poco di quella medievale, che anni prima valorosamente aveva resistito al Lautrec. Fu distrutta l'antica cattedrale gotica a tre navate e gli archivi più importanti furono danneggiati dalle fiamme. L'arcivescovo sipontino Annibale, sceso dai monti del Gargano – dove si era rifugiato – per constatare le rovine, osservò che la valanga turca non aveva lasciato altro che desolazione, lutti e miserie. Il bottino dei Turchi ammontò a 36 cannoni di bronzo, a tutte le campane delle chiese, una statua d'argento di San Lorenzo Maiorano, oro, argento, vestiti, libri, grano, cereali ecc. Furono distrutti molti documenti importanti, fu bruciato il corpo di San Lorenzo Maiorano (restò solo il braccio destro), la chiesa di S. Marco, nei pressi della antica Cattedrale, rimase leggermente lesionata e quindi sostituì la chiesa madre fino alla costruzione del nuovo duomo, nel 1640.

⁹⁴ Anche queste notizie sono riportate da Montorio (1715, pp. 682-683); della Chiesa di S. Lorenzo si sa che fu voluta per volontà del re Manfredi, ma i lavori

Nell'Antica Cattedrale, che sta un miglio discosta da Manfredonia, vi è l'immagine miracolosa col titolo Santamaria Maggiore: la pittura sopra finissimo bisso, collocata su grossa tavola di legno, credesi esser fatta dallo stesso Evangelista S. Luca⁹⁵. Il Simulacro è a mezzo busto avente la fronte larga, il naso lungo, gli occhi grandi, ed il volto bruno, e sebbene l'effigie sia tanto antica, pure sembra colorita da pochi anni. Tiene il suo bambino Gesù sul braccio sinistro a sedere, che stende le mani verso il volto di sua Madre, come se volesse abbracciarla, il che apporta tenerezza insieme e divozione⁹⁶.

Nel soccorpo della Stessa Cattedrale antica vi è una statua della Madonna cola faccia bruna, cogli oc- [fine f. 25r]

chi neri e grandi, assisa, e col Bambino Gesù parimente assiso sul suo seno⁹⁷. Nell'anzidetto anno 1620 fu la Città invasa da Turchi, e fu tale la barbarie, che dopo averla spogliata de migliori mobili, vi attaccarono il fuoco, consumandone una buona parte con danno notabile di quei Cittadini.

Li Monaci e le Monache scamparono la loro schiavitù, come pure altri per essersi ricoverati nel Castello. Gli Altari non andarono esenti

cessarono quando egli morì a Benevento; sull'antico duomo svevo, di cui non rimane alcuna traccia, sorse poi il Duomo angioino, fatto iniziare dal re Carlo I d'Angiò il 7 febbraio 1720, giorno dedicato a San Lorenzo Maiorano, decimo vescovo e patrono di Siponto (488-545), le cui reliquie furono traslate da Siponto nel duomo di Manfredonia il 30 ottobre 1327, sotto il vescovato del domenicano Matteo Orsini. Cfr., in merito, Ferrara, 1976.

⁹⁵ Già Cavalieri, 1680 definiva la tavola opera di San Luca, motivo per cui l'arcivescovo Tiberio Muscettola (1680-1708) non permise di ritoccarla: cfr., in merito, Montorio, 1715, p. 683, probabile fonte per il Sorda; la leggenda che l'immagine della Vergine fosse stata dipinta da San Luca circolò per secoli: cfr., in merito, www.tatarte.it/gherardi/CD/Storia/frame/accarisi/foggia.htm; Bacci, 1998.

⁹⁶ Attribuita al XIII secolo, l'immagine della Madonna, su legno di cedro, è quella classica delle icone ispirate alla tradizione orientale: cfr., in merito, Lovecchio, 1988, pp. 105-106, con ulteriore bibliografia.

⁹⁷ Nella sua prima versione la cattedrale si presenta in stile gotico, a tre navate. Sono visibili ancora le fondamenta dell'antica struttura, distrutta nel 1620 dagli Ottomani. L'edificio attuale risale all'episcopato di Antonio Marullo (1643-1648). Vi si conservano le reliquie del patrono della città e alcune opere d'arte traslate nel XX secolo dalle altre chiese del territorio, tra le quali l'antica icona della Madonna di Siponto e la statua in legno policromo di fattura bizantina detta "Madonna dagli occhi sbarrati" o "La Sipontina", ora conservata in una teca presso la cappella del battistero.

da quelle Sacrileghe mani come neppure la sopradetta Statua, alla quale colle sciabole troncarono due dita della mano destra, cioè il pollice, e l'auricolare, che tralle altre rapine seco se la portarono trionfanti a loro paesi. Ma la Madre di Dio non volendo stare lungo tempo fra quei barbari e per far conoscere più chiaramente la sua protezione, fe ritrovare la stessa Statua, non nella propria Chiesa, ma tra giunchi delle vicine paludi. Ritrovatosi dunque colà il Sacro Simulacro, [fine f. 25v]

con tutta Venerazione dal Popolo fu riposta nell'Antico luogo. Non è molto che i Cittadini di Manfredonia, volendola trasportare entro la Città, ed appena che vi posero le mani per distaccarla dal suo luogo, si vidde scaricare una tempesta di saette, tuoni, grandini, e pioggia, parendo che allora si subbissasse il Mondo, per cui spaventati risolvertero di non più amoverla⁹⁸. Possiede Manfredonia le terre scoperte di alberi, che offrono solo l'erbaggio, essendo il suolo tutto pietroso. Vi sono de molti Negozianti, abbonda di pesci e di vino buono. Questa mattina 13 maggio alle ore 9 la Compagnia si è diretta sul Monte Sant'Angelo dopo la strada rotabile di miglia nove.

16^a Città. Monte Sant'Angelo è una Città posta sul monte Gargano composta di 17 mila abitanti. Racchiude nel suo centro la celebre e venerabil grotta, ove l'Arcangelo S. Michele si benignò farsi vedere la prima volta. La misteriosa apparizione fu scover- [fine f. 26r]

ta da un toro disperso dal gregge del Principe cognominato Gargano, Duce della Colonia romana, che diede pure il nome all'intiero Monte⁹⁹ di circa venti miglia lungo accanto al mare Adriatico e che comprende circa venti paesi sul suo dorso.

Il toro dunque smarrito fu rinvenuto in detta grotta naturale di sasso, come si osserva presentamente, mentre stava inginocchioni, ed

⁹⁸ Per la leggenda – qui riportata secondo il racconto di Montorio (1715, pp. 684-685) – e il culto, rinvio al capitolo V.

⁹⁹ Gargano, misterioso personaggio legato alle vicende dell'apparizione micaelica presente sull'omonimo promontorio pugliese, secondo la leggenda, riportata nel testo dell'*Apparitione*, era un rinomato possidente terriero, da cui deriverebbe il nome del promontorio; in realtà, però, la denominazione "Gargano" era già conosciuta in epoca classica, secondo la testimonianza di poeti latini come Orazio e Virgilio, pertanto, è più probabile che il nome fosse un appellativo dato all'uomo che possedeva molte terre sul monte. Particolarità del racconto è l'episodio della freccia che fa di Gargano un uomo sicuramente addestrato alle armi, e del resto in un'altra occasione viene addirittura chiamato *magister militum* e, dunque, sicuramente un alto militare. Stranamente nel

immobile nell'atto di adorazione; in vano si tentò di farlo alzare, e per non perderlo totalmente si cercò di ammazzarlo con frecce, che, come se li vibravano, così queste ritrocedevano, e ferivano quei che le scoccavano. Si vide insomma la prodigiosa apparizione, e fattane relazione al Vescovo di Siponto, oggi Manfredonia, questi vi accorse, e dopo tre giorni di diggiuno e penitenze, l'Arcangelo S. Michele si compiacque apparire per la seconda volta sotto quella figura¹⁰⁰, che oggi rappresenta la sua statua, ammirabile per [fine f. 26v]

l'incisione fatta da Celebre scalpello di Michelangelo Buonarota di Roma¹⁰¹ su di finissimo e bianco marmo di Corinto, avente la stessa statua il capo coperto di ricca corona di argento imbrillantata.

Il Vescovo dunque volendo consacrare quel luogo, con altra visione li fu proibito da S. Michele, assicurandolo, ch'era stato consacrato dalla sua propria presenza.

Vedesi attualmente allargata la stessa grotta da tre lati con altro edificio di Chiesa, ove officia una Collegiata di Canonici; è alquanto oscura, perché in direzione orizzontale vi penetra un debole lume per una finestra per mezzo del Coro.

Fu visitata nel 1831 dal nostro Sovrano Ferdinando 2^o¹⁰² ed in questa occasione fu costruita la vianuova per salir con carrozze sul Monte, la quale contiene 21 tese, o voltate¹⁰³. La medesima grotta offre la vista

racconto della seconda apparizione dell'Angelo, in concomitanza della battaglia tra napoletani e sipontini, non viene fatta menzione di Gargano che, proprio per il suo elevato grado di *magister militum*, non poteva non partecipare allo scontro, come a voler quasi sottolineare una sua strana defezione dalle armi. In merito, cfr. Gatta, 1997.

¹⁰⁰ Il Sorda qui riporta le prime due apparizioni narrate nel *Liber de Apparitione santi Michaelis in Monte Gargano*: cfr. capitolo V.

¹⁰¹ Anche questo è un inequivocabile errore, come per il Colosso di Barletta, dal momento che la statua dell'Arcangelo Michele non è da ascrivere a Michelangelo Buonarroti. La statua in bianco marmo di Carrara, secondo un'ipotesi avanzata da C. Angelillis, è opera di Andrea Contucci, detto "il Sansovino" (1507), oppure, secondo un'ipotesi più recente, è da attribuire ad Andrea di Piero Ferrucci, artista fiesolano e di scuola toscana. Cfr., in merito, Ciliberti, 2015.

¹⁰² Numerosi furono i sovrani che visitarono la grotta micalica: da Ludovico II, Ottone III e sua madre Teofane, Enrico II, Matilde di Canossa, Carlo d'Angiò, Alfonso d'Aragona, Ferdinando il Cattolico, Sigismondo il Vecchio, re della Polonia, i re Borboni Ferdinando I e Ferdinando II, Vittorio Emanuele III, fino a Umberto II di Savoia.

¹⁰³ Un'altra rara annotazione presente nella *Descrizione* sulle strade percorse durante il viaggio.

una semplicità naturale nella guisa di una gran lamina di un pezzo di sasso. L'altare del Santo è costruito e sca-

vato nel vivo sasso¹⁰⁴, e vi si pratica grandissima divozione per il numeroso concorso de forestieri e Pellegrini, che ivi si portano da remote Province durante il mese di Maggio¹⁰⁵. La Città denominata il Monte è di mediocre aspetto, ma non ricca. Gode di un'estesissimo [*sic!*] orizzonte verso il mare, e guarda tutta la Puglia, e non ha altro di rimarchevole che sassi.

Stesso quest'oggi, dopo praticate tutte le direzioni nella Sacra grotta, si è fatto ritorno in Manfredonia, ove si è bene alloggiato.

Questa mattina 14 maggio si è partito da questa stessa Città alle ore nove, e dopo il camino di miglia 18 si è giunto alle ore 18 in Foggia, avendo preso un piccolo ristoro nella Taverna di Ponte Candelara.

17^a Città. Foggia è una Città moderna di bellissimo aspetto in preferenza delle altre nella Puglia Daunia¹⁰⁶; ella contiene circa 18 mila Persone, e dai storici si racconta esser stata edificata da Diomede nel 19° secolo [fine f. 27v]

sotto le rovine dell'Antica Arpe, una volta esistente tre miglia lontano verso Manfredonia¹⁰⁷. Nella sua Chiesa luminosa e bella per la

¹⁰⁴ Tra la fine del XVI secolo e la prima metà del successivo, l'arcivescovo Domenico Ginnasio (1586-1607) fece scavare il fondo della grotta con l'intento di creare un più ampio presbiterio, consoni alla solennità delle messe pontificali.

¹⁰⁵ Per Monte Sant'Angelo il periodo normanno-svevo, che costituì uno dei momenti più alti del suo sviluppo economico, artistico e religioso, coincise anche con l'apogeo della celebrità raggiunta dal santuario: le cronache del tempo, infatti, lo segnalano tra i quattro più frequentati luoghi di pellegrinaggio della cristianità secondo l'itinerario di redenzione spirituale, noto come *Homo, Angelus, Deus*, che prevedeva la visita alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma e di San Giacomo di Compostella in Spagna (*Homo*), all'Angelo della Sacra Spelonca di Monte Sant'Angelo (*Angelus*), infine ai luoghi della Terrasanta (*Deus*).

¹⁰⁶ Si tratta di un giudizio del tutto positivo questo espresso dal Sorda su Foggia, diversamente dai numerosi, negativi, attestati in altri diari di viaggio: cfr., ad esempio, l'*Itinerario* di Adorno del 1471 (J. Heers, G. de Groer, 1978), 161b-162a, 400; sicuramente, nell'Ottocento, ai tempi del pellegrinaggio del Sorda, la città era divenuta capoluogo (1806) e, pertanto, si era ulteriormente sviluppata ed arricchita di importanti monumenti pubblici. Si veda la nota 36 al capitolo IV.

¹⁰⁷ La città di Foggia nasce dall'antico nucleo abitativo di Arpi, fondato da Diomede nel 1184 a.C. L'attuale nucleo della città di Foggia si sviluppa, perciò, intorno all'anno mille, a pochi chilometri da quella che doveva essere la città di Arpi, e successivamente alla conquista normanna.

stuccheggatura si conservano i Corpi di S. Guglielmo, di S. Pellegrino Padre e di suo figlio dell'istesso nome, ambedue di Antiochia. Il primo cioè il Padre si partì dalla Padria in pellegrinaggio prima che il figlio fusse nato; ed il figlio Pellegrino, volendo anch'egli imitare la vita del Padre, si pose anch'egli in camino ed incontrandosi in questo luogo per divina disposizione si conobbero ed ivi morirono ed i loro bordoni rinvedirono in due palme sopra il loro sepolcro, dove furono ritrovati dopo più secoli¹⁰⁸.

In questa stessa Chiesa si adora con grande venerazione la venerabile effigia della Madonna sotto il titolo *Iconis veteris*, ossia dell'antica Immagine. Questa sagratissima effigie su di tavola di lauro selvaggio fu dipinta da S. Luca, fu preservata e tolta da Costantinopoli [fine f. 28r] nell'Anno 485 per l'eresia di Xenaja Persiano contro le Sacre Immagini. Fu questo quadro trasmesso da un divoto Cristiano a S. Lorenzo Vescovo dell'antico Siponto, oggi Manfredonia, e più propriamente in quel tempo, che li fu rivelata l'Apparizione dell'Arcangelo S. Michele sul Monte Gargano. Fu quindi la sudetta immagine donata alla Chiesa dell'antichissima Città di Arpe lontana 15 miglia: avvenne che distrutta la terza volta questa infelice Città, un Cittadino arpense avvolse tra pan-

¹⁰⁸ I Santi Guglielmo e Pellegrino, padre e figlio, due pellegrini provenienti, secondo la tradizione, da Antiochia, ma di probabile origine normanna, sono i patroni della città di Foggia assieme alla Vergine Maria dell'Iconavetere; la loro storia è raccontata da Manerba (1798). Entrambi abitavano ad Antiochia, dove Guglielmo amministrava i suoi beni, e il suo unico figlio, Pellegrino, fin da piccolo manifestava una particolare predilezione verso le pratiche religiose; abbandonato ogni agio, decise di visitare la Terrasanta e rimase a Gerusalemme, prestando la sua opera in un ospedale.

In seguito, Guglielmo, dopo aver cercato invano di ottenere notizie del figlio, si mosse alla sua ricerca nonostante l'età; giunto a Gerusalemme, però, si ammalò e fu ricoverato nello stesso ospedale, dove si trovava suo figlio: Guglielmo non lo riconobbe, Pellegrino invece, pur ravvisando il padre, non volle manifestarsi per timore di essere distolto dalla sua opera. Tuttavia, quando Guglielmo sembrava quasi moribondo ed era sconsortato per la propria sorte, il figlio ritenne doveroso farsi riconoscere: ben presto il padre riacquistò le forze e, convinto dei desideri del figlio, lo seguì nella sua peregrinazione. In seguito, tornati ad Antiochia, donarono i loro averi ai poveri e iniziarono un viaggio che li portò anche in Italia, vivendo d'elemosine, e aiutando i malati. Giunti a Brindisi, visitarono i santuari di S. Nicola di Bari, di S. Michele sul Gargano, dell'Incoronata e per ultimo quello dell'Iconavetere di Foggia; qui, dopo aver venerato la Madonna, i due si abbracciarono e morirono insieme il 26 aprile del 1146 dinanzi alla porta Arpana; molti testimoni avrebbero visto germogliare

ni questa S.^a Effigie, e la sotterrò in un luogo vicino nella Campagna, ove in progresso di tempo radunatasi gran quantità di acqua stagnante, vi si formò un laghetto. Fu miracolosamente rinvenuta questa S. Immagine nel 1062 nel modo che siegue: essendo un giorno andati a bere di quelle acque stagnanti una morra di vacche¹⁰⁹, s'inginocchiarono tutte in mezzo alle acque, ed un toro col suo [fine f. 28v]

corno cavò dalle acque una tavola col sudetto ritratto, o come racconta un Vescovo di Troja¹¹⁰, li vaccari vedendo bere genuflesse le vacche, ebbero motivo di far diligenza, e così ritrovarono la stessa tavola mezza putrefatta, in dove poco si distingueva la figura della B. Vergine in atto di esser coronata da due Angeli¹¹¹; fu trasferita nella Chiesa, ov'è al presente, sebbene non fusse stata edificata ancora Foggia, e nel giorno della festa nel dì 14 agosto la Processione si ferma nel largo detto de Saggesi e si cantano inni in memoria, che ivi fu ritrovato il S. Quadro, essendo allora lago¹¹². Dalla sudetta effigie, quando fu cavata, si spicca-

dai loro bordoni due flessibili ramoscelli di palma. Cfr. *Vita SS. Gvilielmi et Peregrini*, BHL, 8915: AA. SS. Apr. III, 465-466; sui due santi, si veda Di Gioia, 1987, pp. 149-193 e Infante, 2009, p. 45.

¹⁰⁹ Gregge di circa 350 capi: cfr., in merito, de Seneen, Brescia, 2013, s.v.

¹¹⁰ Mons. Sebastiano Sorrentino, vescovo di Troia, nel 1667 effettuò la prima ricognizione del sacro tavolo dell'Iconavetere. Di questo evento non ci sono prove documentate fino al rinvenimento di un atto notarile risalente al 1680. L'atto, un testamento olografo, rogato dal notaio foggiano Giuseppe Di Stasio, riporta le ultime volontà del canonico don Ignazio Fusco, arciprete della chiesa di S. Tommaso Apostolo. Tale documento è custodito presso la sezione dell'Archivio di Stato di Lucera, nel fondo degli atti notarili, e parla proprio della ricognizione del sacro tavolo fatta di notte da don Ignazio Fusco accompagnato da due frati cappuccini, per ordine del vescovo di Troia: il canonico sostiene che, tolti i veli, apparve una tavola di cedro o di pino con l'immagine della Madonna sbiadita a causa della vetustà. Don Ignazio Fusco non specifica né il numero dei veli tolti né che la Madonna è detta "dei sette veli". Si può, pertanto, desumere che tale appellativo sia stato dato alla sacra immagine in epoca più tarda. Cfr. in merito Lopriore, 2005.

¹¹¹ Questa denominazione, secondo Infante, 2019, p. 167, è una delle varianti di quella di "Maria Assunta in cielo" e, perciò, circondata dagli angeli e coronata come regina del cielo.

¹¹² Nel 1062 Foggia era solo un piccolo borgo dell'antica metropoli daunia di Arpi ed esistevano pochi casolari arroccati intorno alla taverna del Gufo, una vecchia osteria che fungeva da luogo di passaggio e di ristoro nel Medioevo per i pellegrini che si perdevano solitari nella campagna arroventata. A quel tempo nel territorio si trovavano numerosi laghetti e stagni, residui delle piogge invernali. In una di queste

rono tre raggi di fuoco in mezzo alle acque¹¹³. La Chiesa, ov'è oggi riposta, fu fabbricata in parte da Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia nel 1075, e poi terminata da Guglielmo Re di Napoli nel 1172 in onor della B. Vergine e de' Santi Guglielmo e Pellegrino padroni principali di d. Chiesa. [fine f. 29r]

Chiamasi pure volgarmente la Madonna di sette veli, perché essendo logora la tavola e scolorita l'effigie, viene coperta da più drappi posti l'uno sopra l'altro, e poi coperta da una lastra di argento con cristallo rotondo in mezzo per fare osservare la sola faccia¹¹⁴. Nei due laterali nell'ingresso della Chiesa vi sono due monumenti moderni che sono sepolcri scolpiti su di marmo bianco, uno in onor dello scientifico D. Giuseppe Rosati¹¹⁵, e l'altro colla effigie in onor del Comandante la Giantarmeria che disgraziatamente restò vittima in una zuffa coi briganti nel Pontebovino¹¹⁶. Vedesi sotto la statua di costui la testa incisa dell'assassino che lo ammazzò. Dalla sepolcrale iscrizione del primo eroe si osserva l'abilità scientifica in più scienze dello stesso Rosati, come nella filosofia, medicina, matematica, architettura ed agrimensura, ed in quella del secondo l' [fine f. 29v]

pozze ebbe inizio la storia della Madonna dei sette veli e, con essa inevitabilmente, la storia di Foggia.

¹¹³ A ricordo della Vergine e delle tre fiammelle apparse sulle acque del lago, la taverna del Gufo, divenuta il centro religioso e di pellegrinaggio della zona, fu soprannominata *Sancta Maria de Focis*. Molte riprese verbali sull'Iconavetere fanno ipotizzare che per la narrazione della leggenda Sorda abbia attinto allo *Zodiaco di Maria* del Montorio: cfr. capitolo V.

¹¹⁴ A giudizio di Infante, 2019, p. 127: «l'unico elemento degno di attenzione sembra il fatto che al momento del ritrovamento il quadro sia stato liberato dai panni con cui era stato avvolto al tempo del suo occultamento; difatti i mandriani hanno modo di costatare che si tratta di un'effigie della “Beata Vergine in atto di essere coronata dagli Angeli”. Soltanto in un secondo tempo “essendo logora la tavola, e scolorita l'effigie” sarebbe stata coperta con più drappi sovrapposti e denominata Madonna dei sette veli».

¹¹⁵ Giuseppe Rosati (1752-1814) fu un noto medico foggiano; cfr. Fiscarelli, *Giuseppe Rosati*, in www.manganofoggia.it/giuseppe-rosati/.

¹¹⁶ La frazione o località di Ponte Bovino dista 3,44 km dal Comune di Bovino di cui essa fa parte. Il fenomeno del brigantaggio è presente in Capitanata già dagli albori dell'Ottocento. Spesso i briganti erano forestieri e dediti a furti presso le masserie di campo; cfr. in merito, tra i molteplici studi, Clemente, 2016.

attività militare e l'affidabilità verso i suoi commilitoni¹¹⁷.

Sotto la stessa Chiesa vi è il Soccorpo, che conserva la statua del Redentore sepolto, e di tutti gli Apostoli, come le rappresentanze de misteri della di lui passione.

La Città sudetta è cospicua per la residenza dell'Intendente, per li Palazzi, strade larghe, per l'eccellente Teatro scenico, per la Villa reale, per l'egregia struttura del Camposanto e per le mercature che vi si esercitano da tutti li forestieri e concorrenti Apruzzesi nella Puglia piana¹¹⁸; le campagne sono per lo più pascolatorie e sfornite di alberi, ma producono abbondanti fruttati di ottimi formaggi¹¹⁹.

Quella mattina 15 Maggio si è partito da Foggia alle ore 7 ½ e dopo il camino di miglia 12 si è ritornato in Troja, ivi dopo visitata processionalmente la Chiesa ed il rinomato Crocefisso, si è ripigliato il camino per la taverna di S. Vito, ove si è brevemente riposato e ristorato. [fine f. 30r]

Spintosi avanti il camino di miglia 18 si è arrivato in Casalbore¹²⁰ alle ore 23, ove si è avuto mediocre alloggio.

Questa mattina 16 Maggio si è partito da Casalbore alle ore sette e mezza ed essendosi passato per Pescolamazza nella Chiesa di S. Nicola processionalmente si è ricevuta la S. Benedizione col Venerabile. L'individui di questo luogo sono rimasti e la compagnia è ritornata in Fragneto alle ore quindici dopo un felice ed allegro viaggio di circa 250 miglia senza disturbo alcuno e disastro d'intemperie o di strade. La divota comitiva ha felicemente compiuto il suo divoto Pellegrinaggio nella nostra Chiesa, ove, avendo ricevute prospere notizie sulla salute comune, in mezzo alla gran folla del Popolo accorso, ha ricevuto la Santa benedizione col SS. mo solennemente esposto, ed indi ognuno abbracciando i suoi e gli Amici, si è con tutta la consolazione e giubilo [fine f. 30v]

ritirato nella propria Casa¹²¹.

¹¹⁷ La targa commemorativa in onore di Giuseppe Rosati è tuttora esposta nei pressi della bella chiesa in stile barocco dell'Addolorata, tra le stradine del centro storico, lì dove ancora sorge quel che resta della taverna del Gufo.

¹¹⁸ Il Sorda si riferisce alla celebre e importante fiera di Foggia, che si teneva in primavera, intorno alla data del pellegrinaggio al Gargano, nella prima quindicina del mese di maggio, allorché si concludeva il periodo della transumanza in Puglia con rituali religiosi ed economici insieme: cfr., in merito, Nardella, 2015, pp. 165-169.

¹¹⁹ È questo il secondo riferimento (il primo è sulla città di Troia, cfr. nota 16) al fenomeno della transumanza presente nella *Descrizione* di Sorda.

¹²⁰ Comune in provincia di Avellino.

¹²¹ Da notare, come già rileva Iadanza (1991, p. 151), la coralità dell'azione: pur se a compiere il pellegrinaggio si è in pochi, vi partecipa, spiritualmente e

Deo gratias.
Semper Deo gratias.
Saluto Pugliese

Questo sacro ritratto dunque sta situato nel Soccorpo di S. Sabino, e fregiato con lastre di argento purissimo. Sono innumerevoli li portentosi miracoli operati dalla SS. Vergine, tra quali due sono molti insigni.

Nell'Anno 1656, in Bari, come in tutto il Regno, la Baccante epidemia, ossia la peste desolò tutte le Città, e di molto spopolò anche questa in maniera che non si sperimentarono in verun modo gli rimedi umani, cosicchè la morte in meno di un anno aveva trascinati al Sepolcro da 10 in 12 mila Individui. Quei mise- [fine f. 31r]

ri e superstiti Cittadini spaventati dall'orrore della morte, e privi affatto di ogni umano ajuto, unanimamente ricorsero con calde lagrime al Patrocinio di S.^a Maria di Costantinopoli, la di cui festa era imminente e si celebra ne nostri tempi pel primo Martedì di Marzo. Appena spuntò quel giorno festivo nel 1657 cadde di mano alla morte la falce crudele e cessò dell'intutto la peste, e così si rattivò la salute de Cittadini, i quali ricobbero con voti e donativi la loro Benefattrice Maria di Costantinopoli.

Un altro miracolo si verificò in persona di una donna ladra. Era questa di un casale cinque miglia discosto da Bari, e si portò in quel soccorpo anzidetto col pensiero tutto alieno dal visitare la Santa Immagine, ma di rubbare gli ricchi ornamenti, che d'intorno a questa vi erano. Si trattenne questa in un angolo della Chiesa, fingendo di non saziarsi di fare orazione, e vedendo dell'intutto spopolato il luogo, ed osservando che i Sagrestani stavano occupati in altro, risolvette di salire sull'Altare, rompere le lastre di cristallo avanti del nicchio, e prendersi tutto l'oro, argento, brillanti, che adornavano il quadro. Nell'uscire da una porta dopo dell'operato si sentì respingere da una mano invisibile, e per quanta forza avesse fatto a se medesima non le riuscì uscir fuori; andò all'altra porta, a colà la avvenne pure lo stesso. Il Sagrestano volendo chiudere [fine f. 31v]

le porte, la obbligò ad uscir fuori, e vedendo la di lei perplessità, le domando che patisse; allora la ladra vedendosi così punire da Maria,

moralmente, tutto il popolo che saluta i pellegrini alla partenza, attendendoli con ansia e accogliendoli festosamente al loro ritorno.

non poté fare ammeno di non confessare il furto delle gioie rubbate, che cavò dalla saccochia, e consegnò al Sagrestano, il quale avendo osservato la lastra spezzata, depose ivi le restituite gioie ed essendo Uomo Religioso, pregò la Beatissima Vergine per il perdono alla pentita Donna, la quale vedendosi restituita nel primiero moto e nella libertà, se ne partì contrisa e pentita per la sua padria, ove pianse la Sacrilega Colpa¹²². [fine f. 32r]

¹²² Sul culto dell'Odegitria, nonché sui miracoli da lei operati, il Sorda segue il racconto riportato da Montorio (1715, pp. 547-549): cfr. capitolo V.

BIBLIOGRAFIA*

- F.L. Alberti (1555), *Descrizione di tutta l'Italia et Isole pertinenti ad essa*, Giovanni Maria Leni, Venetia (rist. anastatica, Bergamo 2003).
- F. Amendolagine, A. Castellano (a cura di) (1984), *Tappe sul cammino della Chiesa di Bitonto. Cronologia dei vescovi della diocesi di Bitonto*, Tipografia Amendolagine di F. Addante, Bitonto.
- G. Anrich (1913), *Hagios Nikolaos. Der heilige Nikolaos in der griechischen Kirche. Texte und Untersuchungen von G. Anrich*, vol. I, Teubner, Leipzig.
- D. Antonacci (2004), *I vitigni dei vini di Puglia*, Mario Adda Editore, Bari.
- M. Bacci (1998), *Il pennello dell'evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a San Luca*, ETS, Pisa.
- P. Barbangelo (1985), *Andria nel Medioevo*, Tipografia Gugliermi, Andria.
- A. Beatillo (1620), *Historia della vita, miracoli, traslatione, e gloria dell'illustrissimo confessore di Christo San Nicolo Arcivescovo di Mira, e Patrono della Città di Bari*, Tarquinius, Napoli.
- P. Belli D'Elia (a cura di) (1988), *Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, Mazzotta, Bari.
- G. Bellifemine (1991), *La Basilica Madonna dei Martiri a Molfetta: storia, fede, arte*, Schena, Fasano.
- C.C. Berardi (2019), *Transumanza e Religione nella Daunia*, in G. Cipriani, A. Cagnolati (a cura di), *Scienze umane tra ricerca e didattica*, Il Castello, Foggia, pp. 261-281.
- E. Bertaux (1987), *Sulle vie dei pellegrini e degli emigranti*, in G. Dotoli, F. Fiorino (a cura di), *Viaggiatori Francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. III, Schena, Fasano, 1987, pp. 176-378.
- F.L. Bibbo (1987), *L'altare d'argento di San Nicola*, Levante Editori, Bari.
- S. Borgia (1763), *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII*, Parte I (Dal secolo VIII ai principj del secolo XI.), Dalle stampe del Salomoni, Roma.
- Id. (1764), *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII*, Parte II (Dal secolo XI al secolo XVIII.), Dalle Stampe del Salomoni, Roma.

* L'ultimo accesso a tutti gli indirizzi internet citati nel volume è stato effettuato nell'ottobre 2019.

- G.A. Bovio (1635), *Breve Historia dell'origine, fondatione e miracoli della devota chiesa de S. Maria de Marteri di Molfetta*, Nucci, Napoli (rist. anastatica ed edizione critica a cura di L.M. de Palma, Molfetta, 2000).
- N. Bux (1995), *L'Odegitria della Cattedrale. Storia, arte, culto*, Edipuglia, Bari.
- M.S. Calò Mariani (2012), *Madonne lignee dal volto bruno nei santuari della Puglia e della Basilicata*, in L. Groppo, O. Girardi (a cura di), *NIGRA SUM. Culti, Santuari e Immagini delle Madonne nere d'Europa*, Atti del Convegno Internazionale, Santuario e Sacro Monte di Oropa, Santuario e Sacro Monte di Crea (Oropa, 20-21 maggio; Crea, 22 maggio 2010), Atlas, Bergamo.
- Id. (2017), *Madonne nere in Puglia e Basilicata*, in Id., A. Trono (a cura di), *Le Vie della misericordia: arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente*, Congedo Editore, Galatina, pp. 25-52.
- A. Campione (1992), *La Vita e il culto di Sabino*, in R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Marsilio, Venezia, pp. 832-834.
- Id. (2001), *Sabino di Canosa tra storia e leggenda*, in AA.VV., *La tradizione barese di s. Sabino di Canosa* (Per la storia della chiesa di Bari. Studi e materiali 19), Edipuglia, Bari, pp. 23-46.
- Id. (2012), *La Vita di Sabino vescovo di Canosa: un exemplum di agiografia longobarda*, in *Bizantini, Longobardi, Arabi ed Ebrei in Puglia nell'alto medioevo*, Atti del XX Congresso Internazionale di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo (Savellettri di Fasano, 3-6 novembre 2011), Fondazione del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo, Spoleto, pp. 365-403.
- G. Cangiano (1924), *L'Adventus Sancti Nycolai in Beneventum, leggenda agiografica della fine del secolo XI*, in *Atti della Società Storica del Sannio* 2, pp. 131-162.
- V. Cannaviello (1918), *Reazione alla Rivoluzione del 1820*, in «Rivista storica del Sannio», I, pp. 85-88.
- F. Carabellese (1905), *L'Apulia e il suo Comune nell'Alto Medio Evo*, Laterza, Bari.
- B. Carbone (2018), *Nel silenzio della fede e sulle vie dei passi: Il cammino di San Nicola. I devoti di Fragneto Monforte a Canosa*, in www.canosaweb.it.
- C. Carletti, G. Otranto (1990), *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Edipuglia, Bari.
- L. Carnevale (2014), *L'episodio del toro nell'Apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano: notizie storiche e percorsi interpretativi*, in V. Spera, G. Spitilli (a cura di), *Sacer Bos. Usi cerimoniali dei bovini in Europa e nelle aree romanze occidentali*, in «Orma», 22, pp. 47-69.
- M. Cassano (2017), *La Madonna Odegidria. Patrona di Bari e della Diocesi di Bari Bitonto*, in <http://obiettivamentebari.blogautore.repubblica.it/2017/03/03/la-madonna-odegidria-patrona-di-bari-e-della-diocesi-di-bari-bitonto>.

- A. Castellano (1963), *Puglia sacra. La diocesi di Bitonto nella storia*, Tipografia Amendolagine, Bitonto.
- R. Ceci, R. Mascolo (1986), *Barletta, leggere la città*, Edizioni Libreria Live-rini, Barletta.
- J. Chélini, H. Branthomme (2006), *Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cri-stiani dalla fine del Medioevo al XX secolo*, Jaca Book, Milano.
- E. Ciancio (1988-1993), *Le leggende, l'iconografia, i santuari, i miracoli e gli ex voto nello Zodiaco di Maria di Serafino Montorio*, in «La Capitanata», 25-30, pp. 85-150.
- M. Ciliberti, (2015), *La statua di S. Michele Arcangelo*, in <http://www.montesantangelo.info/index.php/la-statua-di-san-michele-arcangelo>.
- C. Cilli (a cura di) (2018), *Storia e restauro dell'icona della Madonna dello Ster-peto di Barletta*, Editrice Rotas, Barletta.
- G. Cioffari, *Archivio del Capitolo di S. Nicola di Bari*, in www.archivaeccliesiae.org/ae/files/quad_9_008.pdf, pp. 237-242.
- Id. (1997), *Il culto di S. Nicola nel Sannio*, in E. Narciso (a cura di), *Religiosità e territorio nell'Appennino dei Tratturi*, Istituto Storico "Giuseppe Maria Galanti", Santa Croce del Sannio, pp. 271-301.
- Id. (a cura di) (2008), *L'Archivio di San Nicola a Bari. Pergamene e carte*, Centro Studi Nicolaiani, Bari.
- Id. (2011), *Giovanni Arcidiacono: l'Historia Translationis sancti Nicolai nell'Eu-ropa Medievale*, in «Nicolaus Studi Storici», 1/2, pp. 43-108.
- Id., A. Laghezza (a cura di) (2011), *Alle origini dell'Europa. Il culto di S. Nicola tra Oriente e Occidente. I. Italia Francia*, in «Nicolaus. Studi Storici», 22, Levante, Bari.
- G. Clemente (2016), *Viva chi vince: il Gargano tra reazione e brigantaggio (1860-1864)*, Edizioni del Rosone, Foggia.
- Colangelo L. (2017), *Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi*, in A. Gravina (a cura di), *Atti del 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 19-20 novembre 2016)*, Centro grafico di Foggia, San Severo, pp. 145-160.
- P. Corsi (a cura di) (1987), *La traslazione di san Nicola: le fonti*, Centro di Studi Nicolaiani, Bari.
- Id. (a cura di) (1999a), *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis.
- Id. (1999b), *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato. Pellegrini e santuari nel Garga-no medievale*, in P. Corsi (a cura di), *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, 1999, pp. 9-33.
- Id. (2002), *Il pellegrinaggio Nicolaiano. Le Origini*, in *Atti e relazioni. Accademia Pugliese delle Scienze*, vol. LI (anni 1998-1999-2000), Bari, pp. 429-435.
- Id. (2007), *Dal pellegrinaggio alla crociata. Ideali, protagonisti, itinerari*, Car-net-Biblios, Bari.

- Id. (2017), *La Madonna del tratturo: l'Incoronata di Foggia*, in M.S. Calò Mariani, A. Trono (a cura di), *Le vie della misericordia: arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente*, Congedo Editore, Galatina, pp. 293-311.
- Cronaca cittadina 1731-1782*, in «Il Circondario di Barletta» (dal 27 agosto 1871), Biblioteca Comunale s. Loffredo.
- C. Damari (a cura di) (2016), *Religione e devozione: epoche e forme del pellegrinaggio*, FrancoAngeli, Milano.
- V.G. D'Ambrosio (1841), *Rimembranze dell'autunno in Capitanata*, in «Poliorama Pittoresco», Anno V, Napoli, in M. Herrmann, A. Semeraro, R. Semeraro (a cura di) (1991), *Viaggiatori in Puglia. Dalle origini alla fine dell'Ottocento. Antologia*, Schena, Fasano, pp. 275-283.
- G. Da Molin (1992), *Lo sviluppo demografico di Foggia dal XVI al XIX secolo*, in S. Russo (a cura di), *Storia di Foggia in età moderna*, Edipuglia, Bari, pp. 139-154.
- Id. (2004), *Demografia, famiglia e società in Capitanata in Età Moderna*, in S. Russo (a cura di), *La Capitanata in Età moderna*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, pp. 75-93.
- G. De Blasiis (1864-1873), *La insurrezione pugliese e la conquista normanna nel sec. XI*, 1-3, Detken, Napoli.
- P. De Giacò (1872), *Il santuario di Sovereto in Terlizzi ossia notizie storiche e cronologiche riguardanti la invenzione della miracolosa immagine di Maria SS. di Soberito*, F. Petruzzelli e Figli, Bari.
- G. De Meo (2000), *L'Incoronata di Foggia*, Edizioni Basilica Santuario Inconronata, Foggia.
- L.M. De Palma (2009), *Origini medievali di un santuario mariano. L'“invenzione” di Santa Maria dei miracoli in Andria*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 63, pp. 73-90.
- G. De Rosa (1978), *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari.
- G. De Sanctis (a cura di) (1840), *Dizionario statistico de' paesi del Regno delle Due Sicilie*, redatto e rettificato per cura di Gabriello De Sanctis, Stamp. e cartiere del Fibreno, Napoli.
- R. de Seneen, R. Brescia (2013), *Vocabolario della transumanza* in <http://foggiaracconta.altervista.org/blog/curiosita/vocabolario-della-transumanza/>.
- M.G. di Capua (1988), *La nuova cattedrale di Molfetta: fonti e documenti*, Mezzina, Molfetta.
- A. Di Chicco (2011), *Profilo di Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, Giuseppe Laterza, Bari.
- R. Di Cuonzo (1929), *La stella di terra Baruli*, Ed. F.lli Defazio, Barletta.
- G. Di Franco (1606), *Di Santa Maria de' Miracoli d'Andria libri tre*, Napoli (rist. anastatica con presentazione di V. Zito, WIP Edizioni, Bari, 2009).
- M. Di Gioia (1987), *La Madonna dei Sette veli e i santi Guglielmo e Pellegrino*, Istituto Anselmi, Foggia.

- Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino, 1990.
- Dizionario statistico de' paesi del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro* (1824), Tipografia di Angelo Trani, Napoli.
- R. D'Urso (1842), *Storia della città di Andria*, Atesa Editrice, Napoli.
- U. Fabietti (2014), *Materia sacra. Corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa*, Raffaello Cortina, Milano.
- N.C. Falcone (1751), *Sancti Confessoris Pontificis et celeberrimi Thaumaturgi Nicolai Acta Primigenia nuper detecta, et eruta ex Unico et veteri codice membranaceo Vaticano*, Typis Josephi de Bonis, Neapoli.
- A. Ferrara, *Il Duomo di Manfredonia e il Campanile dell'Orsini*, in www.parcchiacattedralemanfredonia.it/un-po-di-storia.html.
- J. Figuiet (1991), *L'Italie d'après nature – L'Italie méridionale*, Paris, in M. Herrmann, A. Semeraro, R. Semeraro (a cura di), *Viaggiatori in Puglia. Dalle origini alla fine dell'Ottocento. Antologia*, Schena, Fasano, 1991, pp. 339-343.
- F. Fiorentino (2003), *Nel Gargano dei grandi viaggiatori*, Grenzi Editore, Foggia.
- A. Fiscarelli, *Giuseppe Rosati*, in www.manganofoggia.it/giuseppe-rosati/.
- M. Freda (2010), *Il santuario e il bosco dell'Incoronata di Foggia*, Grenzi Editore, Foggia.
- A. Gandolfi (1999), *I santuari, le feste e i pellegrinaggi nelle comunità pastorali centro appenniniche*, in E. Petrocelli (a cura di), *Civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Iannone, Isernia, pp. 441-454.
- M. Garruba (1834), *Eoniade della traslazione della miracolosa immagine di Maria Santissima di Costantinopoli nella città di Bari, celebrata in quella Cattedrale nel primo martedì di marzo dell'anno 1833*, Tipografia dentro la Pietà de' Turchini, Napoli.
- S. Gatta (1997), *Gargano, Galgano, Galvano ed altri*, Vecchiarelli Editore, Roma.
- C. Gelao (1988), *Madonna con Bambino (Madonna di Costantinopoli)*, in Belli D'Elia (a cura di), pp. 136-137.
- Id. (1995), *L'icona della Madonna di Costantinopoli nella Cattedrale di Bari tra storia e leggenda*, in N. Bux, *L'Odegitria della Cattedrale. Storia, arte, culto*, Edipuglia, Bari, pp. 25-35.
- F. Gentile (1930), *Il Santuario dell'Incoronata*, Ente provinciale per il turismo (EPT), Foggia.
- F. Giacalone (a cura di) (2015), *Pellegrinaggi e itinerari turistico-religiosi in Europa. Identità locali e dinamiche transnazionali*, Morlacco Editore, Perugia.
- G.M. Giovane (1827), *Notizie geologiche sulle due Puglie*, in P. Configliachi, G. Brugnattelli, *Giornale di fisica, chimica, storia naturale, medicina ed arti*, 10, Fusi e Galeazzi, Pavia, pp. 88-92.
- V. Giuliani (1768), *Memorie storiche, politiche ed ecclesiastiche della città di Vieste*, Francesco Morelli, Napoli.

- L. Giustiniani (1797-1805), *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, tomo V, Napoli.
- M.A. Gorga (1991), *Feste religiose e luoghi di culto sulle antiche strade della transumanza*, in E. Narciso (a cura di), *La cultura della transumanza*, Guida Editori, Napoli, pp. 133-139.
- J. Heers, G. de Groer (éds.) (1978), *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, in «Sources d'Histoire Médiévale», Paris.
- M. Herrmann, A. Semeraro, R. Semeraro (a cura di) (1991), *Viaggiatori in Puglia. Dalle origini alla fine dell'Ottocento. Antologia*, Schena, Fasano.
- M. Iadanza (1981), *Il dramma sacro nel Sannio beneventano: una proposta di lettura*, Edisal, Salerno.
- Id. (1991), *Il "Diario" di Francesco Sorda (1933): "Descrizione itineraria" di un pellegrinaggio da Fragneto Monforte a Bari e Monte Sant'Angelo*, in E. Narciso (a cura di), *La cultura della transumanza*, Atti del convegno promosso dal Comune di S. Croce del Sannio, dall'Ist. storico "G.M. Galanti" e dalla Comunità montana "Alto Tammaro" (S. Croce del Sannio, 12-13 novembre 1988), Guida Editori, Napoli, pp. 141-166.
- A. Iamalia (1918), *La Regina del Sannio: descrizione coretografica e storica della provincia di Benevento*, Ardia, Napoli.
- E. Imbriani (2016), *Aspetti della religiosità popolare nel Mezzogiorno*, in C. Damari (a cura di), *Religione e devozione: epoche e forme del pellegrinaggio*, FrancoAngeli, Milano, pp. 124-130.
- L. Infante (2009), *I cammini dell'Angelo nella Daunia tardoantica e medioevale*, Edipuglia, Bari.
- Id. (2014), *La Madonna velata di Foggia. Storia e devozione di un culto in Italia meridionale*, in «Vetera Christianorum», 51, pp. 141-161.
- Id. (2018), *La leggenda agiografica della Madonna velata di Foggia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 1, pp. 95-116.
- Id. (2019), *La Madonna velata di Foggia. Storia, leggenda e devozione di un culto singolare*, Centro Grafico, Foggia.
- C.W. Jones (1983), *San Nicola. Biografia di una leggenda*, Laterza, Bari.
- A. Lagioia (a cura di) (2017), *La Memoria agiografica di san Michele sul Gargano. Testo critico, traduzione e commento*, Edipuglia, Bari.
- F. Lanzi, G. Lanzi (2005), *Atlante storico dei pellegrinaggi e dei santuari cristiani nel mondo: introduzione, senso e storia di un fenomeno: atlante storico, i pellegrinaggi in ordine cronologico dalle origini ad oggi*, Jaca book, Milano.
- R. Lavarini (1997), *Il pellegrinaggio cristiano: dalle sue origini al turismo religioso del XX Secolo*, Marietti, Genova.
- G. Le Bouvier (1908), *Le Livre de la Description des pays de Gilles Le Bouvier, dit Berry (Premier Roi d'Armes de Charles VII, roi de France)*, publié pour la première fois par E.-T. Hamy, avec une introduction et des notes et suivi de l'Itinéraire Brugeois, de La Table de Velletri et de plusieurs autres documents géographiques inédits ou mal connus du XV^e siècle, Paris.

- F. Lenormant (1883), *A travers l'Apulie et la Lucanie – Notes de voyage*, in M. Herrmann, A. Semeraro, R. Semeraro (a cura di), *Viaggiatori in Puglia. Dalle origini alla fine dell'Ottocento. Antologia*, Schena, Fasano 1991, pp. 395-404.
- L. Lopriore (2005), *Iconavetere*, in T.M. Rauzino, *La memoria dimenticata*, <https://www.mondimedievali.net/microstorie/iconavetere.htm>.
- R. Lorusso Romito (1988a), *Madonna con Bambino (Madonna dei Martiri)*, in Belli D'Elia (a cura di), pp.132-133.
- Id. (1988b), *Madonna con Bambino (Madonna dello Sterpeto)*, in Belli D'Elia (a cura di), pp. 135-136.
- M.M. Lovecchio (1988a), *Madonna con Bambino (Madonna di Siponto)*, in Belli D'Elia (a cura di), pp. 105-106.
- Id. (1988b), *Madonna con Bambino (Madonna della fonte)*, in Belli D'Elia (a cura di), p. 109.
- M.I. Maciotti (2000), *Pellegrinaggi e giubilei: i luoghi del culto*, Laterza, Roma-Bari.
- P. Manerba (1798), *Memorie sulla origine della città di Foggia e sua maggior chiesa colla breve notizia della invenzione, ed apparizione della antichissima immagine di Maria Santissima detta Icona Vetere ed un saggio degli atti de' Santi Guglielmo e Pellegrino tutelari della stessa*, Michele Morelli, Napoli (rist. anastatica, Foggia 1990).
- A. Manzi, *La storia del Tribunale di Trani. Storia antica*, in <https://ordineavvocatitrani.it/istituzionale/istituzionale.php?sezione=35>.
- P. Maraval (1985), *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie. Des origines à la conquête arabe*, CNRS, Paris.
- M. Marin (2017), *Respite al mittente. Freccie e pietre nella fortuna di un topos*, in M. Marin e V. Lomiento (a cura di), *Comunicazione esegesi polemica nell'antica letteratura Cristiana*, in «Auctores Nostri», 18, Edipuglia, Bari 2017, pp. 179-193.
- P. Mazzeo (2008), *Storia di Bari dalle origini alla conquista normanna (1071)*, Adriatica Editrice, Bari.
- A. Meomartini (1970), *I comuni della provincia di Benevento. Storia, cronaca, illustrazioni*, De Martini, Benevento.
- E. Merra (1906), *Monografie andriesi*, II, Tipografia e Libreria Pont. Mareggiani, Bologna.
- S. Milillo (2001), *La Chiesa e le chiese di Bitonto*. Presentazione di M. D'Elia, Ed. Centro Ricerche di Storia e Arte, Bitonto.
- Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Puglia (1997), *Il Castello svevo di Trani*, Electa, Napoli.
- S. Moffa, *La devozione di S. Michele nell'area sannita*, in E. Narciso (a cura di), *Religiosità e territorio nell'Appennino dei Tratturi*, Istituto Storico "Giuseppe Maria Galanti", Santa Croce del Sannio, pp. 185-197.

- N. Montepulciano, V. Zito (a cura di) (1999), *La Lama di Santa Margherita e il Santuario della Madonna dei Miracoli*, Tipolitografia Miulli, San Ferdinando di Puglia.
- Idd. (2011), *Nuove ricerche sul Santuario della Madonna d'Andria*, in «Rivista Diocesana Andriese» LIV, 2, pp. 128-158.
- S. Montorio (1715), *Zodiaco di Maria*, Paolo Severini Edizioni, Napoli.
- A. Motta (1991), *In viaggio per le terre dell'Arcangelo*, Officine Grafiche Calderini, Bologna-Milano-Roma.
- M.C. Nardella (2015), *La fiera di Foggia*, in S. Russo (a cura di), *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro: materiali*, Foggia, pp. 165-169.
- N. Ohler (1988), *I viaggi nel Medio Evo*, Garzanti, Milano.
- G. Otranto (a cura di) (1987), *San Nicola di Bari e la sua basilica. Culto, arte, tradizione*, Electa, Milano.
- Id. (1999), *Il pellegrinaggio nel cristianesimo antico*, in «Vetera Christianorum», 36, pp. 239-257.
- Id. (2001), *Alle origini cristiane: pellegrini, pellegrinaggi e santuari, il popolo cristiano in movimento*, in V.N. Zamagni, M. Mussoni, G. Benzi (a cura di), *Per un turismo autenticamente umano*, Fara Editore, Rimini, pp. 99-110.
- Id. (2003), *Genesis, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano*, in P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez (a cura di), *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'archange*, Actes du Colloque Internationale (Cerisy la Salle, 26-30 Settembre 2000), Roma, pp. 43-64.
- Id. (2005), *Caratteri identitari del pellegrinaggio dei cristiani nel rapporto con i 'santuari'*, in «Annali di Storia dell'Esegesi», 22, 1, pp. 99-117.
- Id. (a cura di) (2007a), *Cento itinerari più Uno in Puglia*, Gelsorosso, Bari.
- Id. (2007b), *I Cento itinerari più Uno della Puglia, cerniera tra il Mediterraneo e l'Europa*, in Id. (a cura di), *Cento itinerari più Uno in Puglia*, Gelsorosso, Bari, pp. 13-19.
- Id. (2018), *Pericoli, patimenti e disavventure dei pellegrini in Occidente tra Tarda antichità e Medioevo*, in «Vetera Christianorum», 55, pp. 5-32.
- G. Palumbo (1999), *Giubileo Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Rai-Eri, Roma.
- R. Parisi (2014), *Santuari e Pellegrinaggi in Puglia: Corpi Devoti e Memorie Rituali*, in «Etnicex», 6, pp. 123-134.
- M. Pasculli Ferrara (2007), *Itinerari e viaggiatori in Terra di Puglia. Introduzione alla Sezione*, in G. Otranto (a cura di), *Cento itinerari più Uno in Puglia*, Gelsorosso, Bari, pp. 145-173.
- P. Petrarolo (1996), *Il Santuario di Santa Maria dei Miracoli*, Sveva Editrice, Andria.
- A. Petrucci (1927), *La Madonna dagli occhi sbarrati*, Giuseppe Pilone, Foggia.
- Id. (1960), *Cattedrali di Puglia*, Bestetti Edizioni, Roma.

- Id. (1963), *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano*, in AA.VV., *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla 1° Crociata*, Convegno di Todi, (Todi, 8-11 ottobre 1961), pp. 145-180.
- G. Pinto (1983-1984), *Translationis Historia imaginis Mariae Virginis – apocrifo del sec. XVIII*, in «Quaderni dell'Istituto di Scienze Storico-Politiche – Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Bari», 3.
- S. Pricoco (1994), *Il pellegrinaggio cristiano nella tarda antichità e il santuario di san Michele sul Gargano*, in C. Carletti, G. Otranto (a cura di), *Culto e insediamenti micaelici fra tarda antichità e medioevo*, Edipuglia, Bari, pp. 107-124.
- D. Puopolo (2007), *Le vie della transumanza. Storia e tradizioni dei tratturi Pescasseroli-Candela, Foggia-Camporeale*, Il Castello, Foggia.
- F. Quarto (1992), *La vicenda dell'Odegitria attraverso i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Bari*, in «Nicolaus. Studi storici», Fasc. 2, anno III, pp. 433-446.
- P. Resta (2015), *Il patrimonio culturale e i sentieri dei pellegrini nella provincia di Foggia*, in F. Giacalone (a cura di), *Pellegrinaggi e itinerari turistico-religiosi in Europa. Identità locali e dinamiche transnazionali*, Morlacco Editore, Perugia 2015, pp. 209-223.
- T. Rey-Mermet (1983), *Il Santo del secolo dei Lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, traduzione di N. Filippi e S. Majorano, Città Nuova, Roma.
- G. Rho (1665), *I Sabati del Gesù di Roma ovvero esempi della Madonna*, Ignazio de' Lazzari, Roma.
- V. Ricci (2018), *Santa Maria di Sovereto: l'origine del mito templare*, in A. D'Ambrosio, F. Di Palo (a cura di), *Dipanando i segreti del tempo. Studi in onore di Gaetano Valente*, La Nuova Mezzina, Molfetta, pp. 117-138.
- A. Ricciuto (2007), *Accadeva a Fragneto... storie paesane*, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus.
- A. Ronchi (1986), *La Chiesa del Carmine di Trani*, Schena, Fasano.
- R. Russo (2014), *Santuario Maria SS. dello Sterpeto. Profilo storico*, Editrice Rotas, Barletta.
- S. Russo (1996), *Pellegrini e "casalini" a Bari in età moderna*, Edipuglia, Bari.
- C. Salvemini (1987), *I circuiti dello scambio: terra di Bari nell'Ottocento*, in «Meridiana», 1, pp. 47-79.
- M. Schirone (1988), *Madonna con Bambino*, in Belli D'Elia (a cura di), p. 109.
- H.W. Schulz (1860), *Deknmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, I, Dresden, in M. Herrmann, A. Semeraro, R. Semeraro (a cura di), *Viaggiatori in Puglia. Dalle origini alla fine dell'Ottocento. Antologia*, Schena, Fasano 1991, pp. 333-336.
- P. Scognamiglio (1925), *La manna di S. Nicola: nella storia, nell'arte, nella scienza*, STEB, Bari.

- M. Sensi (1999), *La francigena via dell'Angelo*, in P. Caucci von Sauken (a cura di), *Francigena: santi, cavalieri, pellegrini*, Serra International, Milano, pp. 239-295.
- Id. (2011), *Il pellegrinaggio nella storia del cristianesimo e nella vita della Chiesa*, in «Lateranum», 77, 3, pp. 659-678.
- M. Sorda (1987), *Il centro più antico di Fragneto ovvero la «Terra»*. *Origine, formazione, caratteri e sviluppo*, in «Farnetum», 1, pp. 13-17.
- V.M. Spera (2009), *Madonne delle fonti e dell'acqua in Puglia. Alcune considerazioni sulle leggende di fondazione*, in L. Bertoldi Lenoci (a cura di), *Canosa. Ricerche storiche 2008*, Atti del Convegno di Studio (Canosa, 15-17 febbraio 2008), Martina Franca, pp. 457-478.
- A.M. Tripputi (1990), *La Madonna dei Martiri di Molfetta – Storia della devozione popolare*, Mezzina, Molfetta.
- Id. (1999), *Salire al Monte in Compagnia. Forme e aspetti dei pellegrinaggi garganici*, in P. Corsi (a cura di), *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, pp. 155-163.
- Id. (2015), *La Madonna della ricotta*, in S. Russo (a cura di), *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro: materiali*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, pp. 175-179.
- V. Turner (1997), *Il pellegrinaggio*. Introduzione all'edizione italiana di L.M. Lombardi Satriani, Argo, Lecce.
- G. Valente (2008), *Sovereto. Tra identità e occultismo*, Pansini, Terlizzi.
- G. Vigoroso (2018), *Il cammino di San Nicola, pellegrini dal Sannio a Bari*, 7 luglio 2018, in www.ottopagine.it.
- F. Villani (1874), *La nuova Arpi, cenni storici e biografici, riguardanti la città di Foggia*, La Terrazza Editrice, Salerno.
- P.M. Villani (2002), *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni. Rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, Paolo Malagrino Editore, San Marco in Lamis.
- F. Violante (2008), *Da Siponto a Manfredonia: note sulla 'fondazione'*, in R. Licinio (a cura di), *Storia di Manfredonia*, diretta da S. Russo, vol. I: *Il Medioevo*, Edipuglia, Bari, pp. 9-24.
- G. Waitz (a cura di) (1878), *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Buchhandlung, Hannoverae.
- A. Zazo (a cura di) (1963), *L'Obituarium S. Spiritus della Biblioteca Capitolare di Benevento (secc. XII-XIV)*, Fiorentino, Napoli.
- Id. (1973), *Sorda Francesco Saverio*, in Id., *Dizionario bio-bibliografico del Sannio*, Fiorentino, Napoli, pp. 363-364.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI NOTEVOLI

- Andria 24, 47-50, 53, 57, 78, 80-81, 91, 107
Bari 13, 14, 15, 18, 24, 35, 36, 47, 52, 53, 54, 55, 85-88, 105-106
Barletta 24, 38, 58-59, 93-95
Bisceglie 24, 37, 91
Bitonto 24, 34, 50-51, 84-85
Canne (battaglia di) 32, 76-77
Canosa 16, 24, 32, 76-77
Cerignola 24, 32
Corato 24, 33, 80, 82
De' Liguori Alfonso 19, 110
Foggia 24, 41-45, 47, 65-66, 72, 74, 101-104
Fragneto di Monforte 14-16, 18, 21-22, 24-25, 30, 68-69, 105
Giovinazzo 24, 36
grotta 26, 33-34, 40-41, 47, 63-65, 79-81, 83, 99-100
Madonna dei Martiri 27, 37, 56, 90-91
 dei sette veli o Iconavetere 26, 42, 65-67, 101-104
 della Fonte 17, 37, 57-58, 92-93
 dell'Altomare 17, 33, 47-50, 66, 81
 dell'Incoronata 17, 24, 31, 44-46, 70, 72-75, 102
 dello Sterpeto 38, 58-60, 94-95
 del Sorvito (Sovereto) 17, 34, 50-51, 83
 di Costantinopoli o dell'Odegitria 36, 52-56, 88, 106
 di Siponto 17, 40, 60-61, 66, 98
Manfredonia 24, 39-41, 60-61, 96-99, 101-102
Margherita di Savoia 95
 in lama 47,79
 Saline 24, 39, 95
Molfetta 24, 36, 56
Monte Sant'Angelo 6, 13, 16, 24, 40, 44, 64, 98-100
Ruvo 16, 24, 33, 82

Sancta Maria miraculorum 33, 47, 78-80, 82
San Michele Arcangelo 5-6, 9, 12, 13-15, 21, 40, 42, 44, 46, 61-64,
68, 70, 83, 99-100, 102
San Nicola 5-6, 9, 12-16, 21-23, 25, 35, 42-44, 47, 52-54, 68, 84,
86-87, 102
San Sabino 32, 36, 76, 88-89, 105
Santi Guglielmo e Pellegrino 42, 47, 67, 101-103
Terlizzi 17, 34, 50-51, 83-84
toro 26, 41, 62, 65, 99, 102
Trani 24, 26, 37, 57, 91-93
Troia 24, 30, 43, 70-72, 104

INDICE

Introduzione	5
I. Il pellegrinaggio dal Sannio alla Puglia sul cammino di San Nicola e San Michele	9
II. L'Autore	18
III. Il manoscritto	21
1. Caratteristiche del manoscritto, p. 21 – 2. La “compagnia” dei pellegrini, p. 22 – 3. Modalità e tappe del viaggio, p. 23 – 4. Contenuti, p. 24 – 5. Fonti, p. 26 – 6. Finalità e destinatari del manoscritto, p. 27	
IV. Da Fragneto Monforte a Monte Sant’Angelo: le tappe del pellegrinaggio di Francesco Sorda	29
1. Troia, p. 30 – 2. Incoronata, p. 31 – 3. Cerignola, p. 32 – 4. Canosa, p. 32 – 5. Andria, p. 33 – 6. Corato, p. 33 – 7. Ruvo, p. 33 – 8. Terlizzi, p. 34 – 9. Bitonto, p. 34 – 10. Bari, p. 35 – 11. Giovinazzo, p. 36 – 12. Molfetta, p. 36 – 13. Bisceglie, p. 37 – 14. Trani, p. 37 – 15. Barletta, p. 38 – 16. Manfredonia, p. 39 – 17. Monte Sant’Angelo, p. 40 – 18. Foggia, p. 41	
V. I culti	44
1. L’Incoronata di Foggia, p. 44 – 2. “Sancta Maria Miraculorum” e la Madonna dell’Altomare ad Andria, p. 47 – 3. La Madonna del Sorvito (di Sovereto) a Terlizzi, p. 50 – 4. San Nicola e la Madonna di Costantinopoli o Odegitria a Bari, p. 52 – 5. Santa Maria dei Martiri a Molfetta, p. 56 – 6. Santa Maria della Fonte a Trani, p. 57 – 7. La Madonna dello Sterpeto a Barletta, p. 58 –	

8. Santa Maria a Siponto, p. 60 – 9. San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo, p. 61 – 10. L'Iconavetere o Madonna dei sette veli a Foggia, p. 65	
VI. <i>Descrizione itineraria del pellegrinaggio per Bari e Monte S. Angelo</i>	68
Bibliografia	107
Indice dei nomi e dei luoghi notevoli	117

DAL CATALOGO PROGEDIT

ARTI, MUSICA, SPETTACOLO – DIRETTORI: G. ATTOLINI, P. MOLITERNI

G. Attolini, <i>Storie e uomini di teatro</i>	18,00
V. Attolini, <i>Dietro lo schermo. Manuale dello spettatore</i>	18,00
T. Achilli, <i>Teatro e futurismo</i>	10,00
T. Achilli, <i>Mariti e Regine</i>	15,00
S. Pansini, <i>Museo e territorio</i>	18,00
G. Attolini, <i>Teatro arte totale. Pratica e Teoria in Gordon Craig</i>	18,00
A.B. Saponari, <i>Il rifiuto dell'uomo nel cinema di Marco Ferreri</i>	12,00
R. Cavalluzzi, <i>Le immagini al potere. Cinema e Sessantotto</i>	14,00
A.B. Saponari, <i>Il cinema di Leonardo Sciascia</i>	25,00
P. Moliterni, <i>Lessico musicale del Novecento</i>	18,00
A. Moscardello, <i>Cinema e pittura. Dall'effetto-cinema nell'arte figurativa alla «cinepittura digitale»</i>	20,00
T. Achilli, <i>Rivoluzione e diritto. Libertà e persona nel teatro di Ugo Betti</i>	16,00
R. Cavalluzzi, <i>Cinema e letteratura</i>	18,00
L. Mattei, <i>Musica e dramma nel "Dramma per musica"</i>	16,00
A.B. Saponari, <i>Il corpo esiliato. Cinema italiano della migrazione</i>	16,00
P. Bellini, <i>L'anello di Re Gioacchino</i>	15,00
G. Attolini, <i>Il regista prima del regista</i>	15,00
R. Cavalluzzi, <i>Sogni da sogni. Studi su letteratura e cinema</i>	20,00
C. Liuzzi, <i>Sono la mia voce. L'identità vocale che crea il Sé</i>	13,00

IL PAESE DI CUCCAGNA – DIRETTORE: P. SISTO

P. Sisto, <i>L'ultima festa. Storia e metamorfosi del Carnevale in Puglia</i>	18,00
P. Sisto, P. Totaro, a cura di, <i>Il Carnevale e il Mediterraneo</i>	25,00
P. Sisto, <i>I giorni della festa. Miti e riti pugliesi tra memoria e realtà</i>	27,00
P. Sisto, P. Totaro, a cura di, <i>La maschera e il corpo</i>	26,00
P. Sisto, P. Totaro, a cura di, <i>La maschera e il potere</i>	26,00
P. Sisto, P. Totaro, a cura di, <i>Maschera e linguaggi</i>	30,00
P. Sisto, <i>"Dietro una cerva lieve e fuggitiva". Storie e immagini di animali nella letteratura italiana</i>	25,00
P. Sisto, <i>"La mattana è ormai finita". Il Carnevale e la Quaresima dei letterati</i>	20,00
M. Melotti, <i>Carnevalizzazione e società postmoderna</i>	30,00
P. Sisto, P. Totaro, a cura di, <i>Maschera e alterità</i>	30,00

LETTERATURE – DIRETTORE: E. CATALANO

R. Nigro, <i>Novecento a colori</i>	20,00
E. Catalano, a cura di, <i>Letteratura del Novecento in Puglia. 1970-2008</i>	40,00
E. Catalano, a cura di, <i>Narrativa del Novecento in Puglia. 1970-2008</i>	19,00
E. Catalano, <i>Le caverne dell'istinto. Il teatro di Luigi Pirandello</i>	22,00
E. Filicri, <i>Letteratura e Unità d'Italia. Dalla regione alla nazione</i>	19,00

E. Catalano, <i>Per altre terre. Il viaggio di Ulisse</i>	22,00
B. Brunetti, <i>Giallo scrittura. Gli indizi e il reale</i>	16,00
E. Catalano, a cura di, <i>El otro, el mismo</i>	20,00
L. Sebastio, <i>Per la didattica della lingua italiana</i>	30,00
E. Catalano, <i>Strategie di scrittura nella letteratura italiana</i>	20,00
G. Maselli, <i>Lingua letteraria latina</i>	25,00
R. Cavalluzzi, <i>Scritture e immagini</i>	18,00
G. Altamura, <i>L'opera che brucia</i>	16,00
S. Positano, <i>Donne e lavoro nella letteratura italiana di fine Ottocento</i>	30,00
A.M. Di Donna, <i>L'italiano parlato</i>	18,00
E. Catalano, <i>I cieli dell'avventura</i>	16,00
I. Campanale, <i>Alchimia e letteratura</i>	25,00
T. Gargano, <i>Geo-storia della lingua italiana</i>	25,00
M. Leone, <i>Sul Barocco in Italia</i>	25,00
A.M. Cotugno, T. Gargano, <i>Dante pop</i>	15,00
L. Sebastio, <i>Commedie didattiche</i>	15,00
C.A. Augieri, L. Facecchia, A. Miglietta, a cura di, <i>Nei cieli di carta</i>	35,00
R. Cavalluzzi, <i>La crudeltà dello scrittore</i>	15,00

PEDAGOGIE – DIRETTORE: I. LOIODICE

D. Dato, <i>La scuola delle emozioni</i>	15,00
A.G. Lopez, <i>Empowerment e pedagogia della salute</i>	15,00
G. Annacontini, <i>Lo sguardo e la parola. Etnografia, cura e formazione</i>	25,00
R. Cesareo, D. Giancane, G. Luisi, <i>Le vie del "Cuore"</i>	15,00
A. Lotti, a cura di, <i>Apprendere per problemi</i>	16,00
M. Vinella, a cura di, <i>Raccontare l'arte</i>	13,00
I. Loiodice, a cura di, <i>Adulti all'Università</i>	16,00
D. Dato, B. De Serio, A.G. Lopez, <i>La formazione al femminile</i>	18,00
I. Loiodice, a cura di, <i>Imparare a studiare</i>	22,00
R.M. Capozzi, <i>Piccole e medie imprese e bisogni formativi. Il caso Puglia</i>	18,00
F. Pinto Minerva, a cura di, <i>La memoria del Parco. Il Parco della memoria</i>	20,00
L. Marchetti, <i>Alfabeti ecologici</i>	15,00
B. De Serio, a cura di, <i>Costruire storie. Letture creative a scuola</i>	15,00
A. Ascenzi, A. Chionna, a cura di, <i>Potere, autorità, formazione</i>	20,00
G. Elia, <i>Questioni di pedagogia speciale</i>	28,00
L. Perla, a cura di, <i>Scritture professionali</i>	25,00
R. Gallelli, <i>Incontri mancati. Didattica e sessualità</i>	15,00
A. Muschitiello, <i>Competenze e capabilities</i>	15,00
D. Dato, a cura di, <i>La sfida dell'inclusione</i>	20,00
S. Cardone, a cura di, <i>Formare al Museo</i>	15,00
G. Elia, a cura di, <i>A scuola di cittadinanza</i>	18,00
P.F. Mancini, <i>Filosofia per bambini</i>	18,00
A. Greco, <i>Per una pedagogia dell'inclusione</i>	18,00
M. Ladogana, <i>Progettare la vecchiaia</i>	12,00
G. Elia, <i>Prospettive di ricerca pedagogica</i>	16,00
S. Pinnelli, A. Fiorucci, <i>Rari ma non troppo</i>	15,00

R. Caso, <i>Donne "di carta"</i>	20,00
S. Cardone, M. Masi, <i>Il museo come esperienza educativa</i>	16,00
L. Marchetti, <i>Agalma. Per una didattica della carezza</i>	20,00
V. Balzano, <i>Educazione, persona e welfare</i>	16,00
D. Dato, <i>L'insegnante emotivo</i>	15,00
L. Gallo, <i>Itinerari di ricerca della comparazione educativa</i>	25,00
R. Gallelli, <i>Culture del corpo tra Oriente e Occidente</i>	22,00
G. Annacontini, <i>Imparare a essere forti</i>	15,00
MARGINALIA – DIRETTORE: N. SCHINGARO	
N. Schingaro, <i>In Bilico. Viaggio nella marginalità</i>	12,00
CULTURE SEGNI COMUNICAZIONE – DIRETTORE: P. CALEFATO	
M.R. Dagostino, P. Calefato, a cura di, <i>Il piacere del ritorno</i>	18,00
F. De Ruggieri, <i>I segni del cinema</i>	17,00
M.R. Dagostino, <i>Pubblicit@rte</i>	16,00
A. Taronna, <i>Translationscapes. Comunità, lingue e traduzioni interculturali</i>	16,00
P. Calefato, <i>Metamorfosi della scrittura. Dalla pagina al web</i>	18,00
R. Scelzi, V. Pellicani, a cura di, <i>I segni del corpo</i>	20,00
P. Bowman, <i>Studi culturali</i> , a cura di F. Bernardi	20,00
M. Danesi, <i>La comunicazione al tempo di Internet</i>	18,00
P. Calefato, <i>Il giubbotto e il foulard</i>	16,00
L. La Fortuna, <i>La cucina di design</i>	15,00
L. Carbonara, a cura di, <i>Erranze senza ritorni</i>	15,00
L. Lapadula, <i>Il macabro e il grottesco nella moda e nel costume</i>	25,00
ANTROPOLOGIA E MEDITERRANEO – DIRETTORE: E. IMBRIANI	
E. Imbriani, <i>Sull'ironia antropologica</i>	16,00
A. Basile, <i>Gioconda miseria. Il tarantismo a Taranto. XVI-XX secolo</i>	20,00
K. Azzarito, <i>Guarda come balla</i>	19,00
E. Imbriani, <i>La strega falsa</i>	12,00
M.G. Carriero, <i>Arte e ricerca etnografica</i>	16,00
D. Martucci, <i>Sangue, vergini e vampiri</i>	15,00
C.C. Berardi, <i>Sul cammino di San Nicola e di San Michele</i>	15,00
BRICIOLE – DIRETTORE: L. SOSSI	
M. Triggiani, <i>Favole pugliesi</i>	18,00
T. Petruzzelli, <i>Le storie di Bimba</i>	12,00
A. Bossi, L. Carone, <i>L'insalata era nell'orto. Favole da mangiare</i>	18,00
A. Baccelliere, <i>I grandi non capiscono mai niente</i>	20,00
F. Sisti, <i>Le avventure di Cesarino nel campo dei miracoli</i>	15,00
A. Baccelliere, L. Carone, <i>In punta di stella</i>	16,00
A. Bisaro, <i>Mal di Terra</i>	16,00
M. Micheli, L. Giunta, <i>Capitan Calamaio e il Libro Magico</i>	15,00
M. Pacucci, <i>Nonni da favola</i>	15,00
V. Stagnani, <i>Il Cantasogni</i>	15,00

A. Baccelliere, L. Carone, <i>Facciamo che io ero?</i>	15,00
A. Bossi, L. Carone, <i>In un bicchier d'acqua</i>	15,00
J. Korczak, <i>Re Matteuccio I</i> , a cura di B. De Serio	16,00
C. Rodia, <i>Fiabe e leggende di Terra d'Otranto</i>	16,00
M.L. Sgobba, <i>Bullo Macigno</i>	15,00
R. Cannone, <i>Il piccolo pasticciere</i>	15,00
SIA, <i>Amarillide, il fiore dell'amicizia</i>	15,00
R. Cannone, <i>I racconti dell'anno</i>	15,00
C. Rodia, <i>Non ci posso credere!</i>	16,00
R. Cannone, <i>Giocare al Teatro</i>	15,00
L. Rinella, <i>Il piccolo cittadino</i>	12,00
A. Bossi, L. Carone, <i>Buon Compleanno</i>	16,00
C. Marsi, D. Giarratana, <i>La volta che il cielo sparì</i>	15,00
M. Triggiani, <i>Favole lucane</i>	19,00
C. Dell'Acqua, <i>Come faccio senza di te?</i>	15,00
R. Cannone, <i>Il piccolo giocattolaio</i>	16,00
M. Di Leo, <i>Parole che girano l'angolo</i>	15,00
M.P. Latorre, P. Santini, <i>Sbocciano guai</i>	12,00
C. Marsi, N. Ugliano, <i>Fiabe e leggende del mare</i>	15,00
R. Cafagno, <i>Filastrocche della maestra</i>	12,00
D. Markiewicz, <i>La nonna nei Sassi di Matera</i>	12,00
M. Troisi Della Marca, <i>Cronache da una cameretta</i>	12,00
F. Sivo, <i>Un vuoto nella pancia</i>	15,00
R. Cannone, <i>Puglia magica terra</i>	15,00
A. Bossi, L. Carone, <i>Diritti e rovescio</i>	12,00
D. Parrotta, <i>Farinella e l'asteroide</i>	12,00
V. Montenegro, <i>I giorni della balena</i>	12,00
I.A. Stolfa, <i>Sotterra</i>	12,00
A. Baccelliere, L. Carone, <i>Natale tra le dita</i>	13,00
L. Carbonara, <i>Oltre i muri</i>	12,00

ITINERARI

A. Ciancio, a cura di, <i>La Peucezia in età romana</i>	18,00
S. Vania, <i>Ceramiche apule della collezione Lillo-Rapisardi</i>	22,00
S. Pansini, a cura di, <i>L'arte spezzata. Vita di Luca Samele</i>	15,00
A. Liseno, <i>Dalla capanna alla casa</i>	30,00
S. Pansini, a cura di, <i>Vescovi, marchesi e patrioti</i>	25,00
A.B. Saponari, a cura di, <i>Puglia. Passeggiate nei film</i>	20,00
T. De Francesco, <i>Bari racconta. Segni, storie e monumenti</i>	24,00
F. Troisi, <i>Salvatore Bacile di Castiglione. Un nomade salentino nell'Inghilterra vittoriana</i>	20,00
T. De Francesco, a cura di, <i>Puglia. Visioni d'autore</i>	20,00
A. Pampaloni, V. Zullo, <i>Sull'antica Lupatia</i>	25,00

Per acquistare o consultare il nostro catalogo completo, visita www.progedit.com
